



LA VALORIZZAZIONE DEI PAESAGGI RURALI DEL CATALOGO NAZIONALE DEI PAESAGGI RURALI STORICI: SCHEDE SINTETICHE DEI PAESAGGI RURALI PER LA CREAZIONE DELLE MAPPE ATTRAVERSO L'APP GOOGLE MY MAPS

Dicembre 2018

**Documento realizzato dall'ISMEA
nell'ambito del Programma Rete Rurale
Nazionale 2014-2020
Piano d'azione biennale 2017-2018
Scheda Progetto Ismea 5.1 -
Ambiente e paesaggio rurale**



Autorità di gestione: Ministero delle
politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Paola Lauricella

Autori: Rita Bosi, Martina Tredici

Ha collaborato: Isabella Foderà

Impaginazione e grafica: Mario Cariello,
Roberta Ruberto

Dicembre 2018

INDICE

1.	Premessa	7
1.1	Il progetto della Rete Rurale Nazionale.....	7
1.2	Le schede sintetiche e le mappe dei paesaggi.....	7
1.3	La collaborazione con i GAL ed enti del territorio	9
2.	Le schede sintetiche	11
	Scheda - Abetine della Val Cadino.....	11
	Scheda - Abetine del monastero di Vallombrosa	13
	Scheda - Agrumeti della Conca d'oro	15
	Scheda - Alpeggi della Raschera	17
	Scheda - Altopiani Plestini	19
	Scheda - Altopiano della Vauda.....	21
	Scheda - Arboreti sui ciglionamenti storici del Monte Somma.....	23
	Scheda - Arboricoltura promiscua della Valle dei Templi	25
	Scheda - Baragge vercellesi e biellesi	27
	Scheda - Bosco dei remi del Cansiglio	30
	Scheda - Bosco della Ficuzza.....	32
	Scheda - Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino.....	34
	Scheda - Bosco di Sant'Antonio.....	36
	Scheda - Campi a farro di Monteleone di Spoleto	38
	Scheda - Campi aperti della Baronina di Carapelle	40
	Scheda - Campi terrazzati e zone collinari della Majella	42
	Scheda - Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei.....	44
	Scheda - Casette e prati di Cottanello	46
	Scheda - Castagneti da frutto Alta val Bormida	48
	Scheda - Castagneti del Reventino	50
	Scheda - Castagneti di Canepina	52
	Scheda - Castagneti monumentali dello Scesta.....	54
	Scheda - Cerreta monumentale di Valle Ragusa	56
	Scheda - Colline di Montefalco.....	58
	Scheda - Colline vitate fra Tarzo e Valdobbiadene.....	60
	Scheda - Frassineti da manna	62
	Scheda - Gole del Farfa.....	64

Scheda - La Farnesiana	66
Scheda - Limoneti terrazzati della Costiera Amalfitana	68
Scheda - Montagnola senese di Spannocchia	70
Scheda - Mosaico paesistico del Montalbano	72
Scheda - Nocioleti ciglionati del Vallo di Lauro e del Baianese.....	74
Scheda - Oasi agrumaria garganica	76
Scheda - Oliveti a bosco di Lucinasco	78
Scheda - Oliveti della Coroncina	80
Scheda - Oliveti delle Serre Salentine.....	82
Scheda - Oliveti di Loreto Aprutino	84
Scheda - Oliveti di Venafro	86
Scheda - Oliveti monumentali di Gioia Tauro.....	88
Scheda - Oliveti terrazzati di Vallecorsa	90
Scheda - Orti arborati ciglionati delle Colline di Napoli.....	92
Scheda - Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla.....	94
Scheda - Paesaggi rurali dell'Asinara	96
Scheda - Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta	98
Scheda - Palù del Quartier del Piave	100
Scheda - Partecipanze Centopievesi.....	102
Scheda - Pascoli alberati di Roccaverano	104
Scheda - Pascoli alti delle Dame di Challant	106
Scheda - Pascoli arborati di Monte Minerva	108
Scheda - Piana del Bergamotto	110
Scheda - Piana del Fucino ad Ortucchio	112
Scheda - Piani di Aielli.....	114
Scheda - Piani di Castelluccio di Norcia	116
Scheda - Pietra a secco di Pantelleria.....	118
Scheda - Pineta di San Vitale	121
Scheda - Pistacchietti di Bronte	123
Scheda - Policolture di Loretello.....	125
Scheda - Policolture storiche della Valle Uzzone.....	127
Scheda - Prati e pascoli alberati del formaggio di Santo Stefano.....	129
Scheda - Prati e pascoli arborati di Salten	131

Scheda - Riviera dei Cedri	133
Scheda - Rupe di Orvieto	135
Scheda - Sasso Simone e Simoncello	137
Scheda - Sorgenti di Monteroduni	140
Scheda - Sugherete galluresi	142
Scheda - Tenuta agricola Cà Tron	144
Scheda - Tenuta del Cavaliere	146
Scheda - Terrazzamenti garganici	148
Scheda - Terrazze a noccioleto del Tigullio	150
Scheda - Terrazze a vite bassa a Tramonti	152
Scheda - Tratturi dell'Alto Molise	155
Scheda - Valle d'Itria	157
Scheda - Vigneti di Fonzaso	159
Scheda - Vigneti di Lamole	161
Scheda - Vigneti terrazzati della Valtellina	163
Scheda - Vigneti terrazzati di Santa Maddalena	165
Scheda - Vite maritata della pianura vulcanica flegrea	167

1. PREMESSA

1.1 Il progetto della Rete Rurale Nazionale

L'ISMEA, per conto della Rete Rurale Nazionale 2014-2020, ha previsto nell'ambito delle attività della scheda 5.1 "Ambiente e Paesaggio rurale" la valorizzazione dei paesaggi rurali storici ai fini della tutela e della promozione del territorio, della sua identità, tradizione e tipicità locali.

L'obiettivo principale è quello di diffondere la conoscenza dei paesaggi rurali storici ad un pubblico ampio, rendendone fruibili caratteristiche e unicità attraverso canali di comunicazione ad ampio raggio e di facile accesso. Più in dettaglio, l'attività prevede la redazione di mappe e schede sintetiche descrittive di circa 80 paesaggi rurali storici, selezionati fra quelli presenti nell'ambito della pubblicazione del "Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici" (2010, ed. Laterza), che saranno pubblicate e condivise con il pubblico via web tramite uno specifico *tool* di Google, il *Google My Maps*.

Tale strumento, oltre a consentire la localizzazione del paesaggio e la descrizione dello stesso, permette di associarvi numerose altre informazioni, quali la segnalazione di elementi caratteristici del paesaggio, punti panoramici, link utili, percorsi e itinerari tracciabili al suo interno, foto ecc.

In tal modo, si intende rendere consapevole il turista/visitatore/abitante che gli elementi delle colture presentate sulla mappa svolgono delle funzioni specifiche riconducibili al mantenimento del terreno, a un legame storico, o possono incidere, anche a seconda della tecnica di allevamento scelta, nella salvaguardia dell'ambiente.

1.2 Le schede sintetiche e le mappe dei paesaggi

Il presente documento racchiude il lavoro di stesura delle schede sintetiche, propedeutico alla realizzazione delle mappe sul *tool* di *Google My Maps*. In particolare, nel documento sono riportati i seguenti elementi:

- Sintesi degli elementi di significatività, integrità e vulnerabilità del paesaggio per la redazione di brevi schede sintetiche, dal linguaggio semplice e idoneo alla finalità di fruizione turistica. Le schede sono state redatte a partire dalle informazioni contenute nelle schede descrittive dei paesaggi rurali selezionati e censiti nella pubblicazione del Catalogo
- Reperimento di foto dell'area e dei prodotti tipici
- Reperimento dei link ai siti di promozione turistica e ai consorzi dei prodotti tipici.
- Selezione degli aspetti geomorfologici dalla scheda completa del Catalogo Nazionale, per la definizione di uno specifico livello informativo sulle caratteristiche geomorfologiche dell'area considerata.

A partire dalle informazioni raccolte nelle schede sintetiche, sono state costruite le mappe dei paesaggi rurali sullo strumento Google *My Maps*. La struttura delle mappe è stata studiata con il fine di migliorarne la visualizzazione attraverso un dispositivo mobile, in quanto ritenuto la modalità principale di fruizione delle mappe da parte degli utenti finali. Le mappe sono state predisposte secondo una specifica struttura, articolata in 8 livelli informativi:

1. Titolo della mappa e introduzione al progetto
2. Descrizione del paesaggio
3. Usi del suolo tradizionali
3.bis Sistemazioni idraulico agrarie
4. Edifici rurali storici
5. Produzioni tipiche locali
6. Altri luoghi di interesse
7. Aspetti geomorfologici
8. Link utili

Di seguito si riporta il dettaglio dei contenuti previsti nei livelli informativi.

1. Il livello corrisponde al nome della mappa creata ed è dedicato alla comunicazione istituzionale, indicata come segue: *Progetto della Rete Rurale Nazionale per la valorizzazione dei paesaggi rurali storici censiti nel "Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici" (Laterza, 2010). L'Italia offre un patrimonio incomparabile di paesaggi forgiati dall'uomo nel corso dei secoli, che per caratteristiche ed elementi di significatività e storicità, rappresentano un obiettivo primario di tutela e conservazione. Il volume presenta il risultato di una ricerca promossa dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo, in collaborazione con 14 Università italiane e alcuni enti di ricerca internazionali.*
2. Il livello corrisponde al perimetro dell'area e contiene la descrizione generale del paesaggio (ovvero riporta la scheda sintetica), la sua estensione ed eventuali foto esemplificative dell'area in oggetto. La perimetrazione dell'area selezionata corrisponde a quella fornita per la redazione delle schede descrittive del Catalogo.
3. Il livello descrive le colture tradizionali, quali vigneti, oliveti, frutteti, terrazzati e non, pascoli arborati, colture promiscue ecc. Ogni coltura è indicata da un *marker* (con icona a spiga) specifico, cui possono essere associate informazioni circa le caratteristiche della coltura, nonché foto rappresentative della stessa o della sistemazione idraulico-agraria ad essa relativa. La localizzazione delle icone si basa su una fotointerpretazione della mappa satellitare, in quanto la visualizzazione attraverso il cellulare consente di raggiungere ogni punto icona con le indicazioni stradali (sia con i mezzi che a piedi) fornite dal Google Maps stesso, quindi risulta fondamentale collocare con esattezza le informazioni sul territorio.
- 3.bis Il livello scende nel dettaglio di particolari sistemazioni idraulico agrarie qualora la loro tipicità e particolarità giustifichi la creazione di un livello a sé stante (esempio: terrazzamenti, ciglionamenti, lunette, muretti a secco ecc.)

4. Il livello raccoglie tutte le strutture a uso agricolo, vecchi edifici rurali che si trovano nel paesaggio rurale per es. dammusi, caselle, giardini panteschi ecc. Anche in questo caso, ogni elemento è indicato da un *marker* specifico la cui localizzazione deve essere precisa e raggiungibile con le indicazioni stradali del Maps. Qualora la localizzazione non sia stata possibile, ma sia importante segnalarne la presenza nel territorio, è stato inserito nella descrizione la dicitura *Importante: la localizzazione non corrisponde alla posizione esatta del luogo indicato.*
5. Il livello descrive le produzioni tipiche locali, quali ad esempio il passito di Pantelleria. La collocazione in mappa non può pertanto rispecchiare una localizzazione precisa: anche in questo caso è stato inserito un warning: *La localizzazione del prodotto in mappa è puramente indicativa.*
6. Il livello è utilizzato per specificare eventuali altri luoghi di interesse storico-culturale.
7. Il livello descrive i principali aspetti geomorfologici dell'area selezionata. Le informazioni possono essere desunte da materiale d'archivio o direttamente dalle descrizioni contenute nelle schede del Catalogo.
8. Il livello raccoglie i link di collegamento a pagine di interesse per la promozione del territorio e delle sue tipicità, quali siti di Pro Loco, Consorzi, Enti parco ecc.

La creazione delle mappe è effettuata attraverso un account specifico della Rete Rurale Nazionale.

1.3 La collaborazione con i GAL ed enti del territorio

Nell'ambito del progetto è stata attivata anche una collaborazione con alcuni Gruppi di Azione Locale e altri enti, che sono stati coinvolti quali soggetti strettamente connessi con il territorio che rappresentano e portatori di interesse nello sviluppo rurale locale. La collaborazione ha previsto il collezionamento di informazioni, inerenti, per esempio, punti panoramici, immagini, e quant'altro potesse arricchire di contenuto le schede e renderle accattivanti per gli utenti che transitano all'interno di un paesaggio rurale storico. La costruzione e l'arricchimento di alcune delle mappe è stato frutto quindi di una sinergia con i referenti dei GAL e degli altri enti territoriali coinvolti. Tale attività di collaborazione che sarà portata avanti e potenziata nello sviluppo progettuale successivo delle mappe, ha visto ad oggi la partecipazione dei seguenti soggetti:

- GAL Logudoro Goceano per il paesaggio dei *Pascoli arborati del Monte Minerva*
- GAL Gargano per i paesaggi dei *Terrazzamenti garganici* e dell'*Oasi agrumaria garganica*
- Italia Nostra (sezione Sabina) per le *Gole di Farfa*
- Arpa Piemonte per i paesaggi di *Baragge vercellesi e biellesi*, *Bosco della Partecipanza di Trino*, *Pascoli arborati del Roccaverano* e *Policolture storiche di Valle Uzzone*
- GAL Valli Marecchia e Conca per *Sasso Simone e Simoncello*

Si precisa che in linea con l'obiettivo di valorizzare i paesaggi rurali censiti e descritti nella pubblicazione del Catalogo, le schede riportate in questa pubblicazione e, in particolare, il livello

informativo specifico per la descrizione del paesaggio (caricato sulle mappe in Google My Maps) è sintetizzato esclusivamente a partire dalle schede descrittive del Catalogo stesso.

Pertanto, i contenuti e i vari livelli informativi realizzati in collaborazione con i GAL e altri enti, sono stati direttamente implementati sulle mappe e saranno oggetto di valorizzazione nelle attività programmate per il prossimo biennio di lavoro.

2. LE SCHEDE SINTETICHE

Scheda - Abetine della Val Cadino

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Trentino

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico del fondovalle è formato da depositi morenici wurmiani, che in parte interessano alcuni rilievi, mentre la maggior parte di questi ultimi è costituita da substrati vulcanici atesini, del tipo ignimbriti riolitiche grigie.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio forestale storico delle *Abetine della Val Cadino*.

L'area comprende un'ampia porzione delle foreste della Val Cadino, una delle valli laterali del torrente Avisio, estesa per circa 1000 ha e di proprietà prevalentemente pubblica.

La significatività dell'area è legata alla persistenza storica di un paesaggio modellato nel corso dei secoli da forme di gestione rivolte alla produzione di legname da costruzione e da opera. Una particolarità che distingue la gestione dei boschi locali è l'impiego del taglio raso, ossia il taglio di tutte le piante presenti su una porzione di bosco, localmente chiamato «taglio a fratta», che ha portato alla formazione di boschi a struttura coetanea. Fu anche sviluppato un sistema di trasporto tramite *risine* e *cave*, cioè canali in legno o pietra, costruiti lungo le pendici montuose per consentire il trasporto dei tronchi durante l'inverno grazie al ghiaccio e alla neve. Erano presenti anche le *stue*, sbarramenti temporanei posti lungo i torrenti per accumulare grandi quantità di acqua per spingere a valle i tronchi e le «segherie alla veneziana», opifici mossi dalla forza dell'acqua e impiegati per la segazione del legname.

Il paesaggio della valle è ancora sostanzialmente integro nelle sue componenti boscate; la vulnerabilità dell'area è legata alla ridotta importanza della produzione legnosa rispetto al passato e alla estraneità dei manufatti storici rispetto alle tecniche di esbosco e trasporto attuali, incentrate sulla meccanizzazione delle varie fasi di lavorazione.



Figura: le fustaie di conifere della Val Cadino
(foto: lifeintravel.it)

Figura: Antica segheria Cavalese



(foto: visitfiemme.it)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Foreste demaniali: https://bit.ly/2MoUAMO Museo degli usi e costumi della gente trentina: https://bit.ly/2FRZ6IV Provincia Autonoma di Trento: http://www.forestedemaniali.provincia.tn.it/forestedemaniali/cadino/
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	Legno Trentino: https://bit.ly/2FGFxxE

Scheda - Abetine del monastero di Vallombrosa

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Toscana

Aspetti geomorfologici

Vallombrosa è situata sul versante occidentale della catena montuosa del Pratomagno, un'appendice dell'Appennino Tosco-Romagnolo che, dal Monte Falterona, si estende verso sud-est. La morfologia dell'area è piuttosto accidentata, caratterizzata da notevoli pendenze e da esposizioni mutevoli. La geologia è dominata da una formazione dell'Oligocene, costituita dall'alternarsi di grossi banchi di arenaria di diversa struttura e tessitura.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Abetine del monastero di Vallombrosa*.

Il nucleo storico della foresta di Vallombrosa si estende intorno all'omonimo monastero per circa 600 ha, nel territorio comunale di Reggello, in Provincia di Firenze. L'area è molto rilevante sia per la persistenza storica del modello di gestione forestale che vi troviamo e che per secoli ha fornito legname di abete, sia per il ruolo di Vallombrosa nello sviluppo delle Scienze forestali in Italia.

I monaci a partire dal XVI secolo, iniziarono un fruttuoso commercio di legname, attraverso una gestione dell'abetina basata su criteri che favorivano popolamenti coetanei, monospecifici, con piantagioni regolari, a file, di giovani piantine in sostituzione di quelle abbattute. La selvicoltura attuata dai monaci fu successivamente sviluppata dagli amministratori della prima scuola forestale italiana fondata a Vallombrosa nel 1869. In conseguenza di questi indirizzi, dai circa 245 ha del 1869, l'abetina oggi ricopre più di 600 ha, dei quali circa il 70 per cento gestiti con tagli a raso, almeno fino verso il 1970. Il taglio raso è il taglio di tutti gli alberi presenti in una certa area di bosco (*tagliata*).

Al momento attuale Vallombrosa vede la presenza di un Silvomuseo, gestito dal Corpo forestale dello Stato, e dell'Arboreto, con una ricchissima raccolta di specie forestali.



Figura: L'Abbazia di Vallombrosa.
(foto M. Venturi)



*Figura: L'Arboreto vanta una ricchissima raccolta di specie forestali e nacque in relazione alle attività didattiche e di ricerca del Regio Istituto Superiore Forestale, che aveva la sua sede, già nel 1869, proprio nella foresta demaniale di Vallombrosa.
(foto M. Venturi)*

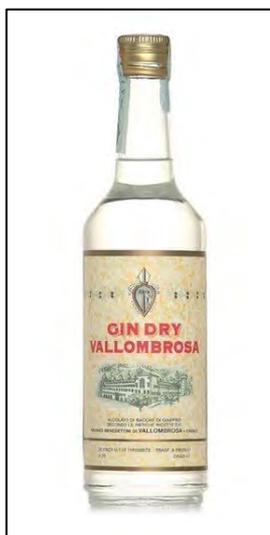


Figura: Famosa per la produzione casalinga di miele, cioccolata, preparati di erboristeria per la cura di viso e corpo, liquori e amari distillati di molte erbe, l'Abbazia è soprattutto rinomata per il Dry Gin di Vallombrosa, unicamente a base di una varietà selvatica di bacche di ginepro che cresce sulle colline tra Sansepolcro e Pieve Santo Stefano, nella provincia Aretna.

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Reggello: https://bit.ly/2ViSXnU
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Agrumeti della Conca d'oro

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Sicilia

Aspetti geomorfologici

Geologicamente l'area della Conca d'Oro, con il cui nome si intende almeno dal XVI secolo la pianura che circonda Palermo, è interessata da peliti, sabbie, conglomerati e calcari, nella parte pianeggiante. I suoli più rappresentati, le caratteristiche terre rosse mediterranee, sono generalmente pietrosi e superficiali e resi fertili dalla disponibilità idrica che deriva dalla falda.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Agrumeti della Conca d'oro*.

Il paesaggio dell'agrumicoltura periurbana nel comune di Palermo, nelle frazioni Ciaculli e Croceverde, si trova su terreni di proprietà prevalentemente privata ad altitudini comprese tra i 30 e i 240 m s.l.m.

La significatività dell'area è dovuta alla persistenza storica dell'agrumicoltura tradizionale, risalente alla dominazione araba, che ha fatto sì che la pianura, che circondava la città di Palermo fino alla metà del secolo scorso, fosse un unico, grande «giardino». Durante la dominazione araba sono state introdotte nuove specie caratterizzate da elevati fabbisogni idrici, tra questi l'arancio amaro e il limone. Oggi solo le borgate di Ciaculli e Croceverde rappresentano il paesaggio agrario tradizionale della Conca d'Oro, mantenendo il disegno originale dell'agrumicoltura, in forma di compatte monoculture. I fondi agricoli, chiusi da muri (*firriati*), sono caratterizzati dalla presenza di bagli (magazzini, poi dimore, fortificati), che conservano l'impianto originario. Nelle aree a quote più elevate, ai piedi dei rilievi calcarei, gli agrumi si trovano su terrazzamenti in pietra. Tra gli agrumi coltivati si ricordano il mandarino "tardivo di Ciaculli", il mandarino "Avana", le nespole giganti rosse di Ciaculli, limoni, albicocche e arance. Il caratteristico disegno del suolo è segnato dalle canalizzazioni principali e secondarie (saje, cunnutti) e dalle vasche di raccolta (gebbie).



Figura: Conca d'oro panorama
foto: salviamoilpaesaggio.it



Figura: Agrumeto della Conca d'oro
(foto: <https://doralbero.wordpress.com/tag/conca-doro/>)



Figura: Mandarino tardivo di Ciaculli
(foto: fondazione-lowfood.com)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Regione Sicilia – Le mappe del Tesoro: https://bit.ly/2ASGMWr
Cantine e consorzi	Consorzio di Tardivo di Ciaculli: https://www.tardivodiciaculli.net/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Alpeggi della Raschera

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Regione: Piemonte

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico delle aree pascolive è formato principalmente da formazioni calcaree pertinenti al dominio Brianzese che danno luogo a un'area carsica tra le più interessanti di tutte le Alpi, costituita da vasti altopiani glacio-carsici al di sopra dei 1900 m di quota (Conca delle Càrsene, Marguareis, Mongioie, ecc.) con un grandioso sviluppo sia del carsismo superficiale sia di quello sotterraneo.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Alpeggi della Raschera*.

L'area compresa tra Marguareis, Mongioie e Mondolè è uno dei più vasti complessi pascolivi della provincia di Cuneo. Gli alpeggi di interesse storico cui si fa qui riferimento, sono localizzati in due siti diversi. Il primo si trova presso Punta Marguareis, nella parte sud del comune di Chiusa di Pesio, mentre la seconda area selezionata è localizzata a cavallo dei comuni di Frabosa Soprana, Frabosa Sottana e Magliano Alpi. I paesaggi presi in esame costituiscono un'area di convergenza di vari sistemi di transumanza. Si tratta di aree con una flora molto ricca e che dura nel tempo, legata a processi di biodiversificazione indotti dalle pratiche pastorali (il numero di specie vegetali censite dal Parco Alta Valle Pesio e Tanaro è pari a 1492, quasi un quarto dell'intera flora italiana). La progressiva perdita in varietà di specie e habitat che si sta verificando con l'abbandono degli alti pascoli, dimostra che la biodiversità di questi pascoli è un prodotto storico legato a quest'attività. Essa è indissolubilmente legata sia alla storia della frequentazione degli alpeggi che al patrimonio insediativo: gias, vaili e vastere costituiscono un'architettura specifica dei diritti di alpeggio nella conca delle Càrsene, nel vallone del Marguareis come nelle valli del Riofreddo e del Bellino.



Figura: Anche cappelle campestri e altri luoghi di devozione sono parte di questo patrimonio rurale connesso ai diritti d'uso dei pascoli, un esempio è la chiesetta di Sant'Erim, in località Selle di Carnino, nel vallone dei Maestri a quota 1925m s.l.m., storico luogo d'incontro dei pastori liguri-piemontesi, già usata come «sella» dai malgari per la conservazione del formaggio. (foto: Sanremonews.it)



Figura: I formaggi prodotti con il latte munto in alpeggio si contraddistinguono per le caratteristiche organolettiche di alto livello, ma sono sempre di meno i capi che salgono in montagna in estate e ancora meno quelli che producono latte atto alla caseificazione. Questo rischia non soltanto di farci dimenticare i sentori tipici di questa lavorazione, ma costituisce anche un grave danno ambientale in quanto la pastorizia in quota è fondamentale per la preservazione dell'habitat con ovvie ripercussioni economiche e sociali.

(foto: Piemontetopnews.it)

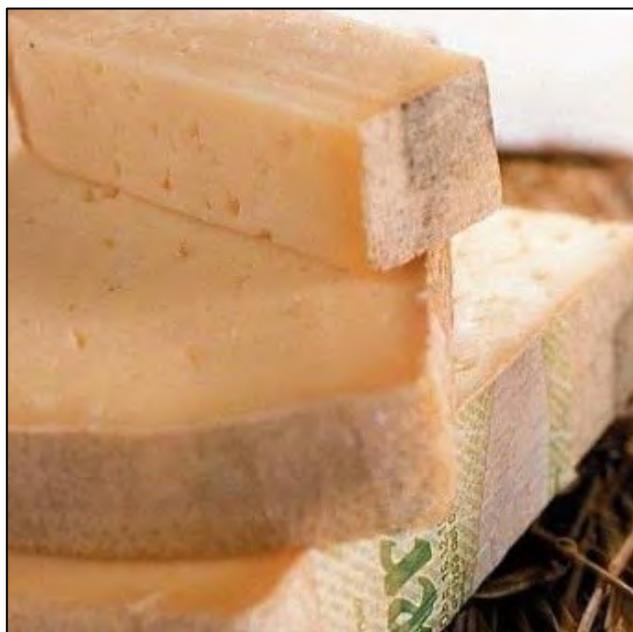


Figura: Alle falde del versante nord del Mongioie, nell'Alta Val Corsaglia, isola amministrativa del comune di Magliano Alpi, il toponimo Raschera/Rascaira ha dato il nome al formaggio «raschera di alpeggio» che è oggetto di valorizzazione commerciale, che nel 1982 ha ottenuto la Doc e nel 1996 la DOP per i comuni di Frabosa, Garessio, Magliano Alpi, Montaldo Mondovì, Ormea, Pamparato, Roburent, Roccaforte Mondovì. Inoltre, le «tome» a latte crudo di pecora brigasca sono valorizzate da un Presidio Slow Food sostenuto dalla Regione Liguria.

(foto: emporioqualita.it)

Tabella – Link utili

	web
Promozione turistica	Parco Marguareis: http://www.parcomarguareis.it/ Comune Chiusa di Pesio: http://www.comune.chiusadipesio.cn.it/ Comune Frabosa Soprana: https://bit.ly/2TC0e4k Comune Frabosa Sottana: http://www.comune.frabosa-sottana.cn.it/ Comune Magliano Alpi: https://bit.ly/2CdsnEY
Consorzi e cantine	Il Consorzio per la tutela del Formaggio a D.O. RASCHERA: http://www.raschera.com/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Altopiani Plestini

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Umbria

Aspetti geomorfologici

Chiusi dalle dorsali calcaree dell'Appennino Umbro-Marchigiano, che raggiungono i 1571 m del Monte Pennino, gli altipiani di Colfiorito sono un sistema di sette conche carsiche, con substrato geologico di origine alluvionale, che rappresentano il fondo di vecchi bacini lacustri, prosciugatisi in parte naturalmente, ma soprattutto grazie allo scavo della Botte dei Varano, fatta costruire nel 1483 da Giulio Cesare Varano.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio dei seminativi e dei prati degli *Altopiani Plestini*.

L'area delle policolture agricole si estende per circa 1700 ha nella zona di Colfiorito, a quote comprese tra i 750 e gli 800 m s.l.m.

La significatività dell'area è dovuta alla presenza di un paesaggio affascinante che si caratterizza per la persistenza delle policolture agricole e foraggere dalle lontane origini storiche, condotte su degli altipiani, detti Plestini, inseriti in una zona prevalentemente montana, e che rispecchia fedelmente la storia delle civiltà agricolo-pastorali dell'Appennino.

Gli altipiani Plestini furono abitati e coltivati già dai Romani, e il loro nome deriva dall'antica città romana di Plestia, di cui si hanno notizie fin dal 178 a.C. Gli Altopiani rappresentavano il punto di incrocio dei più importanti percorsi che attraversavano l'Appennino centrale. Il paesaggio agrario si caratterizza per le coltivazioni tradizionali dei cereali e dei foraggi, delle lenticchie e delle patate rosse. Sia le lenticchie sia le patate rosse di Colfiorito rientrano nell'elenco dei Prodotti agroalimentari tradizionali individuati dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. Il paesaggio continua a mantenere una certa integrità, anche se recentemente si sono avuti cambiamenti negli ordinamenti culturali. La vulnerabilità del paesaggio storico è dovuta prevalentemente al rischio di abbandono delle attività agricole tradizionali.



*Figura: il paesaggio degli Altopiani Plestini
(foto: iluoghidelsilenzio.it)*



*Figura: la palude di Colfiorito
(foto: luoghidelsilenzio.it/umbria)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Parco di Colfiorito: http://www.parks.it/parco.colfiorito/iti.php Altopiano di Collecroce: https://bit.ly/2Mxl8dJ Viaggi Naturali: http://viagginaturali.it/index.php/2016/06/18/colfiorito-lassu-sugli-altopiani-plestini/ La stampa: https://bit.ly/2S3Tz1R Umbria on line: http://www.umbriaonline.com/parco-di-colfiorito-umbria.phtml
Cantine e consorzi	Consorzio Biologico: http://www.consorziobilologico.it/category/associati/f/ Umbria Confcooperative: https://bit.ly/2Dv6X7k
Rivenditori dei prodotti tipici	Parks - Parco di Colfiorito: http://www.parks.it/parco.colfiorito/prodotti.php

Scheda - Altopiano della Vauda

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Piemonte

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico dell'area è costituito da depositi fluvioglaciali terrazzati a paleosuolo argilloso rosso-bruno completamente decalcificato per uno spessore di oltre 5 m con scarsi ciottoli, e da depositi ghiaioso-sabbiosi, ed è inoltre attraversato da corsi d'acqua adagiati su terreni alluvionali sabbioso-ghiaiosi postglaciali. Il profilo dell'altopiano è frastagliato, proteso e allungato in direzione sud-est, con morfologia ondulata al suo interno.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dell'*Altopiano della Vauda*.

L'area si estende sui territori comunali di Barbania, Front, Lombardore, Nole, Rivarossa, Rocca Canavese, San Carlo Canavese, San Francesco al Campo e Vauda Canavese, in provincia di Torino.

La specifica situazione altimetrica dell'area ne staglia la vasta superficie sul territorio circostante e le ampie estensioni di «incolto», legate alle caratteristiche di composizione dei suoli, piuttosto impermeabili e non favorevoli a un'agricoltura intensiva, rendono questo sito unico. Nella parte nord dell'area si individuano varie distese boschive, caratterizzate prevalentemente da querce, ontani, faggi, che si diradano verso le zone centrale e meridionale, più pianeggianti, ove macchie diffuse di brughiera (con presenza di specie erbacee, pioppeti e betulleti) si alternano a vaste estensioni di prati da foraggio e a colture, soprattutto cerealicole (mais e grano, ma anche – seppur in misura sempre più ridotta – segale) e viticole, affiancate da produzioni specifiche come quella del castagno, delle noci e delle nocciole, le quali hanno il riconoscimento IGP, sotto la denominazione «Nocciole del Piemonte ». Di questa configurazione ambientale, si ha traccia almeno sin dall'età romana, con un particolare momento di consolidamento nel Medioevo.



*Figura: Le superfici incolte sono frequenti all'interno del sito.
(foto da Google Maps)*



Figura: La nocciola del Piemonte IGP è particolarmente apprezzata dall'industria dolciaria per i suoi parametri qualitativi quali la forma sferoidale del seme, il gusto e l'aroma eccellenti dopo tostatura, l'elevata pel abilità e la buona conservabilità.

(foto: www.nocciolapiemonte.it)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Front: https://bit.ly/2Tr0FL7 Pro loco Ceretti: http://www.cerettinfesta.it/ Comune di San Francesco al Campo: https://bit.ly/2F2HzrA Pro loco San Carlo Canavese: https://bit.ly/2F5Za1y Riserva della Vauda: https://bit.ly/2SyshOf Comune di Rocca Canavese: https://bit.ly/2VsRifs Comune di Rivarossa: https://bit.ly/2AgrpV4 Comune di Nole: https://bit.ly/2R2ebrM
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Arboreti sui ciglionamenti storici del Monte Somma

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Campania

Aspetti geomorfologici

L'area si estende sui versanti estremamente acclivi del Monte Somma, a profilo regolare, solcati da un sistema di profonde incisioni radiali, con suoli molto profondi, su depositi da caduta di ceneri e lapilli. Questo complesso vulcanico Somma-Vesuvio conserva la morfologia vulcanica matura, precedente all'eruzione pliniana del 79 d.C.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Arboreti sui ciglionamenti storici del Monte Somma*.

L'area comprende le colture tradizionali di albicocco sui ciglionamenti, ossia dei terrazzamenti nei quali i ripiani sono sostenuti da scarpate di terra anziché da muretti. Il paesaggio deve la sua significatività proprio ai caratteristici sistemi di coltivazione con ciglionamenti di elevato valore agronomico e ambientale, posti sulle pendici del Monte Somma. Gli arboreti confinano in alto con i boschi di castagno e boschi misti mesofili, dove si rinvengono anche nuclei relitti di betulla.

La varietà di albicocco che viene coltivata in questa zona è la Pellecchiella (riconosciuta come prodotto IGP), frutto a maturazione tardiva e di elevata produttività. La struttura dei ciglionamenti è ancora ben definita anche se, l'abbandono delle pratiche agricole ha permesso alla vegetazione boschiva di avanzare, soprattutto nelle porzioni più elevate dei ciglionamenti. La vulnerabilità dell'area è legata proprio ai processi di abbandono colturale nei versanti più alti, come accade anche ad altri territori agricoli del Parco del Vesuvio, e all'intensificazione colturale e urbanizzazione in basso e nelle fasce pedemontane. Inoltre la manutenzione dei ciglionamenti risulta molto onerosa.



*Figura: Arboreti sui ciglionamenti storici del Monte Somma
(foto: horatiopost.files.wordpress.com)*



Figura: Albicocca Pellecchiella
(foto: finedininglovers.it)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Parco Nazionale del Vesuvio: https://www.parconazionaledelvesuvio.it/visita-il-parco/i-sentieri-del-vesuvio/il-monte-somma/ Monte Somma Vesuvio: http://www.sommavesuvio.altervista.org/montesomma.html La Repubblica – L’albicocca del Vesuvio: https://bit.ly/2TaGh17
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	Albicocca vesuviana IGP: https://www.finedininglovers.it/blog/food-drinks/albicocca-vesuviana/

Scheda - Arboricoltura promiscua della Valle dei Templi

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della policoltura

Regione: Sicilia

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico dell'area è costituito da tufo calcareo o breccia conchigliare, con presenza di affioramenti argillosi.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dell'*Arboricoltura promiscua della Valle dei Templi*.

Il paesaggio dell'arboricoltura promiscua della Valle dei Templi si estende per circa 1400 ha nel comune di Agrigento, su terreni di proprietà sia pubblica sia privata.

La significatività dell'area è legata all'importanza storica della Valle dei Templi, ma anche allo straordinario contesto paesaggistico in cui questi sono inseriti. I monumenti archeologici classici si trovano infatti in un paesaggio agrario di grande interesse perché rappresentativo dell'arboricoltura promiscua in asciutto, ossia non irrigata, che un tempo dominava il paesaggio siciliano, dove la coltura degli alberi, per ragioni ecologiche e sociali, si era affermata al posto dei seminativi.

Il paesaggio della valle è oggi costituito da un vasto mandorleto in coltura promiscua con olivi e con presenza di carrubo, fico d'India o pistacchio nei terreni più poveri o caratterizzati da rocciosità affiorante.

Il sesto d'impianto è irregolare e disetaneo, con una densità media per ettaro che varia da 60 a 150 piante.

Il rapporto tra archeologia e paesaggio agrario, la precoce fioritura invernale dei mandorli fanno di questo paesaggio uno dei più importanti tra quelli mediterranei, costituendo una sintesi dei suoi caratteri peculiari, storici, naturalistici, culturali. Il «bosco di mandorli e olivi», come scriveva Pirandello, conserva sostanzialmente intatto, nonostante i segni di degrado, i caratteri propri del sistema agrario tradizionale, ed è in grado di assolvere numerose funzioni, produttive, ambientali e sociali.

La vulnerabilità della Valle dei Templi resta però particolarmente elevata, nonostante le numerose iniziative di tutela.



Figura: veduta del Giardino della Kolymbethra
(foto: <https://artsandculture.google.com/exhibit/il-giardino-della-kolymbethra/>)



Figura: i mandorleti della Valle dei Templi
(foto: ciboviaggiando.it)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	La Valle dei Templi: https://www.parcovalledeitempli.it/ Sagra del Mandorlo: https://bit.ly/2CHcQfP Il Giardino della Kolymberthra: https://bit.ly/2Ufl1Hn
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Baragge vercellesi e biellesi¹

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli di pianura

Regione: Piemonte

Aspetti geomorfologici

I terreni baraggivi sono costituiti da ampi terrazzi, che in molti punti si affacciano bruscamente sulla sottostante pianura, formati da un substrato fluvioglaciale ghiaioso alterato in terreno argilloso giallo-ocraceo, per uno spessore massimo di tre metri. Numerosi sono i corsi d'acqua con andamento nord-sud, su alvei di origine fluvioglaciale a terreni grigio-bruni wurmiani. Il suolo si presenta generalmente sterile ed impermeabile.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Baragge vercellesi e biellesi*.

La Baraggia vercellese e biellese si estende per circa 3000 ha tra le provincie di Vercelli e di Biella; non si tratta di un'area continua, ma di sei aree sparse, che corrispondono all'area della Riserva Naturale Orientata delle Baragge, istituita nel 1992 che comprende anche zone ricadenti nella provincia di Novara. La Baraggia di Piano Rosa, che costituisce l'omonimo SIC di 1194 ha, interessa i comuni di Fontaneto d'Agogna, Romagnano Sesia, Ghemme, Cavallirio, Cavaglio d'Agogna e Sizzano. La Baraggia di Candelo, anch'essa un SIC, di 604 ha, in provincia di Biella, interessa i comuni di Candelo, Cossato, Mottalciata e Benna. L'altitudine dei terreni baraggivi è intorno ai 200-300 m s.l.m. L'area presenta vasti settori di pertinenza demaniale occupati da installazioni militari, a fianco di fasce fittamente parcellizzate di proprietà privata, ed è totalmente sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39 e al vincolo sulle aree boscate e sulla fascia di rispetto dei corsi d'acqua ai sensi della legge 431/85.

La significatività dei terreni baraggivi è dovuta al fatto che questi costituiscono un esempio storicamente persistente della gestione del cosiddetto "incolto". Dal pascolo allo stato semibrado di caprini, ovini, bovini e suini, alla raccolta di foglie, brugo, legna secca, castagne, noci e funghi, alla gestione dei cedui e al taglio programmato delle piante d'alto fusto, sono numerose le prassi di gestione attuate nei secoli. Dal punto di vista della vegetazione la baraggia si configura come una brughiera punteggiata da esemplari isolati o a gruppi di latifoglie, risultato della gestione agro-silvo-pastorale storica portata avanti attraverso la pratica del debbio (incendio), dei diboscamenti e dei dissodamenti.

L'integrità del paesaggio delle baragge è limitata ad alcune zone a causa della difficoltà di sottoporre a regolare pianificazione irrigua ed adibire a colture remunerative alcune porzioni della zona, in particolare a ridosso delle preesistenti installazioni militari, che ha portato, di fatto, alla conservazione di settori più o meno ampi. Il venir meno delle pratiche tradizionali attuate dalle comunità residenti (sfalcio di erbe, raccolta di stame e legna secca, bacchiatura di noci e ghiande, raccolta di castagne, piccolo pascolo) non ha condizionato eccessivamente la conservazione dell'habitat a brughiera, al cui parziale mantenimento

¹ Il perimetro di questo Paesaggio differisce da quello della pubblicazione edita nel 2010 in quanto vi erano superfici da includere e altre da escludere per un'evoluzione colturale degli usi del suolo o "naturale" intercorsi tra il 2010 e il 2018. Alle modifiche hanno partecipato Arpa Piemonte e il dr. Gabriele Ardizio, autore della scheda Baraggia vercellese e biellese del Catalogo dei paesaggi rurali storici, archeologo ed esperto del paesaggio vercellese, Museo del Castello di Buronzo.

contribuisce infatti la permanenza di una prassi di pascolo periodico (greggi di pecore provenienti dalle valli biellesi, valesiane e valdostane) che talora ricorre ancora alla pratica del debbio.

La vulnerabilità dell'area è molto elevata, e già molto del paesaggio storico è andato perso. La bonifica agricola e le successive opere antropiche hanno modificato notevolmente il patrimonio floristico e causato



un impoverimento delle specie legate all'habitat della baraggia. Il calo maggiore riguarda soprattutto piante che in passato accompagnavano le forme tradizionali di gestione della baraggia (noci, castagni, querce), attualmente abbandonate o scomparse; soprattutto nelle aree oggi abbandonate e caratterizzate da un aumento dei boschi spiccano massicce infiltrazioni di specie infestanti quali la robinia.



Figura: Rete Rurale Nazionale



Figura: <https://www.comune.romagnano-sesia.no.it/it-vivere-il-comunecosa-vedereriserva-naturale-orientata-delle-baragge->

Figura: Il riso delle baragge

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Riserva naturale delle Baragge: http://www.atl.biella.it/le-baragge
Cantine e consorzi	Consorzio Baraggia: http://www.consorziobaraggia.it/ Consorzio Riso Baraggia: https://www.risobaraggia.it/ http://www.stradadelrisovercellese.it/consorzio-dop-baraggia-bi-vc/
Rivenditori dei prodotti tipici	https://www.qualigeo.eu/prodotto-qualigeo/riso-di-baraggia-biellese-e-vercellese-dop/

Scheda - Bosco dei remi del Cansiglio

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Veneto

Aspetti geomorfologici

Il Cansiglio è un vasto altopiano della fascia prealpina; il terreno è calcareo con spiccate caratteristiche carsiche, che si manifestano con vaste depressioni, solchi vallivi, doline, profonde cavità sotterranee. Il substrato geologico è costituito da marne scagliose rosse e da calcari saccaroidi e bituminosi.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico del *Bosco da remi del Cansiglio*.

Il Bosco del Cansiglio, esteso per circa 6500 ha, si trova nel territorio dei comuni di Farra d'Alpago e Tambre (Belluno), Cordignano, Sarmede e Fregona (Treviso), Budoia, Caneva e Polcenigo (Pordenone).

L'altitudine è compresa tra i 900 e i 1500 m s.l.m. degli orli più alti che racchiudono l'altopiano. L'area risulta particolarmente significativa per la persistenza storica della faggeta, utilizzata dalla Repubblica di Venezia fin dal 1548 per la produzione di remi per le galere della sua flotta militare, e l'antica presenza antropica in un ecosistema silvo-pastorale particolarmente vario e complesso. Venuta meno questa funzione Adolfo di Bérenger, ispettore forestale austriaco e primo direttore dell'Istituto forestale di Vallombrosa (Firenze), a metà Ottocento, cercò di farne un grande laboratorio per sperimentare le sue teorie in campo selvicolturale, senza tuttavia riuscire a concludere i rilievi necessari, tanto che un piano assestamentale (programmazione per la gestione razionale dei boschi) venne applicato soltanto dal 1930. Il bosco ospita numerosi esemplari di mammiferi e avifauna, tra cui il gallo cedrone.

L'area continua a mantenere la sua integrità, soprattutto per la presenza della faggeta, anche se da circa mezzo secolo il trattamento forestale è improntato ai criteri della selvicoltura naturalistica, la quale prevede un'evoluzione verso un bosco misto.

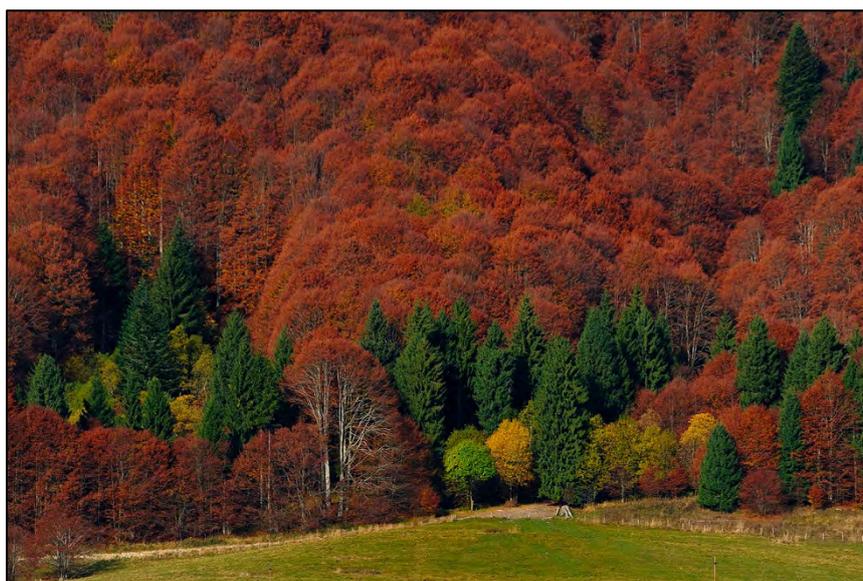


Figura: il paesaggio dei faggi e degli abeti del Bosco dei remi del Cansiglio. (foto: fondoambiente.it)



Figura: Bosco da remi
(foto: fondoambiente.it)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Biblioteca del Consiglio: https://bit.ly/2CCsvxe Proloco Fregona: https://bit.ly/2S3HLgf Consiglio.it: https://bit.ly/2B0Vk6n
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Bosco della Ficuzza

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Sicilia

Aspetti geomorfologici

L'area boscata collinare risulta fisiograficamente molto articolata, in ragione della matrice calcareo-argillosa o siliceo-arenacea; quest'ultima prende il sopravvento nelle colline nord-orientali dove la rocciosità superficiale diffusa condiziona lo sviluppo e la composizione del manto forestale. L'area è dominata dalle spettacolari formazioni calcaree culminanti nella Rocca Busambra che dominano i boschi sottostanti.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio forestale storico del *Bosco della Ficuzza*.

Il paesaggio forestale e silvo-pastorale della Real Casina di caccia del bosco di Ficuzza e del Cappelliere è esteso per circa 2000 ha, ad altitudini variabili tra i 600 e i 1650 m s.l.m. della Rocca Busambra.

La significatività dell'area è da ricercare nelle origini storiche del paesaggio che risalgono alla fine del Settecento, quando Ferdinando I di Borbone, occupato il Regno di Napoli da parte dei francesi, si ripara in Sicilia e vi costruisce la «Real Casina», dove risiedere per esercitare la passione della caccia. Ferdinando II, una volta ereditata la proprietà, abolisce la riserva di caccia, così nel bosco si afferma un sistema agro-forestale basato sul prelievo di legna, la produzione di carbone e le attività pastorali.

Oggi il territorio presenta assetti paesaggistici caratterizzati da boschi di querce caducifoglie e sempreverdi in formazioni pure e miste, prati-pascoli e piccoli coltivi ai margini, con oliveti e vigneti, in un contesto in cui sono diffusi antichi bagli (fattorie fortificate con ampio cortile) e masserie (insieme di edifici rurali adibiti ad azienda agricola). Tra le specie vegetali si segnalano due endemismi, la *Quercus gussonei* e il bagolaro siciliano (*Celtis asperrima*), oltre a numerose specie di orchidee. La fauna è molto ricca, con esemplari di picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), aquila reale (*Aquila chrysaetos*), falco pellegrino (*Falco peregrinus*), capovaccaio (*Neophron percnopterus*), nibbio bruno (*Milvus migrans*) e nibbio reale (*Milvus milvus*). Il livello di integrità di questo paesaggio ha subito nel tempo diverse modificazioni e la sua vulnerabilità è piuttosto alta.



Figura: Bosco della Ficuzza
(foto: sicily.co.uk)



Figura: Casina Reale Ficuzza
(foto: wikipedia.org)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Città metropolitana di Palermo: https://bit.ly/2RHx2IW Parks.it: https://bit.ly/2B9j7kP Agraria.org: https://bit.ly/2HrGnzL
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino²

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Piemonte

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico su cui si trova il bosco è costituito da alluvioni ghiaiose a lenti sabbioso-argillose, con paleosuolo rosso arancio, che interessa tutta la pianura di Vercelli, mentre il Dosso di Montarolo è formato da depositi conglomeratici pliocenici con ghiaie poco cementate.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico del *Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino*.

L'area è ubicata nel comune di Trino, in provincia di Vercelli, a 2,5 km a nord-ovest dell'abitato; quest'area è molto significativa principalmente per la persistenza storica della forma di gestione comunitaria legata alla Partecipanza. Le prime notizie storiche difatti risalgono probabilmente al 1275, quando il marchese del Monferrato deliberò a favore degli abitanti di Trino la facoltà di tenere il bosco a ceduo (forma di governo del bosco che si basa sulla capacità di alcune piante di emettere ricacci se tagliate. Questo tipo di formazione boschiva è quindi costituita essenzialmente da polloni). La nascita della Partecipanza è conseguente a una consistente immigrazione di un paio di secoli dopo, che contrappose i vecchi abitanti di Trino ai nuovi arrivati alla fine del XV secolo; nel 1528 compare già il termine «*partecipantia*» e a quella data risale la prima raccolta di statuti relativi al «bosco delle sorti». Il bosco è una formazione mista di quercu-carpineti e in minor misura alneti, strettamente collegata alle risaie circostanti, che, influenzando il livello della falda idrica anche all'interno del bosco, favoriscono ristagni di acqua temporanei.

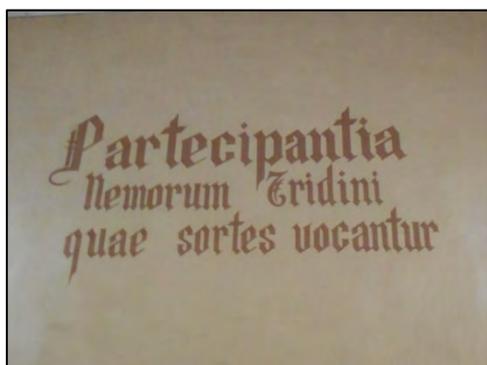


Figura: Testimonianza della persistenza storica della gestione del bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino.
(foto: ecoturismonline.it)

² Il perimetro di questo Paesaggio differisce da quello della pubblicazione edita nel 2010 in quanto vi erano superfici da includere e altre da escludere per un'evoluzione culturale degli usi del suolo o "naturale" intercorsi tra il 2010 e il 2018. Alle modifiche hanno partecipato Arpa Piemonte e il Parco Bosco delle sorti della Partecipanza di Trino.



*Figura: Si noti la presenza di querce, carpini e in minor misura ontani verdi, strettamente collegata al livello della falda idrica: i ristagni di acqua temporanei sono favoriti dalla presenza di risaie nelle aree circostanti.
(foto: giornalelavoce.it)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Trino: https://bit.ly/2PYtTDX Proloco di Trino: https://it-it.facebook.com/prolocotrino/ Parco Po Vercellese Alessandrino: https://bit.ly/2r4W9Wr
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Bosco di Sant'Antonio

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Abruzzo

Aspetti geomorfologici

Il Bosco di Sant'Antonio si estende su un piano carsico (Piano Primo Campo) con alture marginali ed emergenti di matrice calcarea. Il piano si sviluppa in direzione nord-ovest/sud-est, è racchiuso tra le dorsali del Monte Rotella e Monte Pizzalto.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico del *Bosco di Sant'Antonio*.

Il bosco di Sant'Antonio, riserva naturale dal 1985, rappresenta uno degli esempi più significativi dei boschi definiti "difesa", cioè territori proibiti ad altri usi e destinati al pascolo arborato (terreno coperto da erbe spontanee, destinato al pascolo sul quale sono presenti esemplari arborei in filare o sparsi) di equini e bovini ma non di ovini. Si tratta di un paesaggio boscato esteso per circa 500 ha situato nel comune di Pescocostanzo (AQ) di proprietà in parte comunale in parte privata. Nel 1953 sul bosco fu posto il vincolo paesaggistico a norma di legge; l'area è inoltre classificata come Sito di Importanza Comunitaria e ricade all'interno del perimetro del Parco Nazionale della Majella.

Nella storia del paesaggio locale, al cui interno si ritrovano tracce di un *lucus*, un bosco sacro di origine romana, il bosco di Sant'Antonio rappresenta quello che è stato definito da Elena Croce "santuario della natura e della civiltà pastorale". Qui la tecnica della capitozzatura (taglio di potatura nel punto di intersezione con il tronco), per la produzione di frasca da foraggio, ha conferito forme architettoniche particolari alle piante di faggio, che si inseriscono in un paesaggio caratterizzato dalla presenza di pascoli ed elementi arborei oggi minacciati dall'abbandono e dall'espansione di boschi compatti ed omogenei. La struttura del bosco, inframmezzato da aree aperte con visuali sui più importanti rilievi dell'Appennino, rappresenta la significatività di questo paesaggio storico. L'abbandono delle pratiche di gestione antica sta determinando la chiusura degli spazi aperti favorendo il faggio a scapito delle altre specie che contribuiscono a conferire particolarità e a diversificare il bosco.



Figura: il Bosco di Sant'Antonio.
(foto: parcomajella.it)

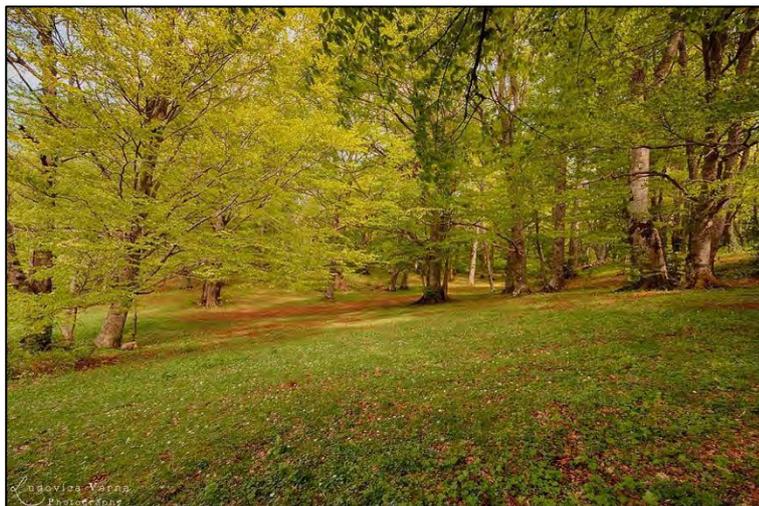


Figura: Bosco di Sant'Antonio.
(foto: paesaggidabruzzo.com)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Parco della Majella: https://bit.ly/2U9Hegg Yes Abruzzo: https://bit.ly/2RLo3ga Beni culturali.it: https://bit.ly/2FNsdY5 Museo del merletto e del tombolo: https://bit.ly/2G1EdV8 Portale di Pescocostanzo: http://www.pesconline.it/ Borghi più belli d'Italia: https://bit.ly/2SHrUkq
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Campi a farro di Monteleone di Spoleto

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Umbria

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico è costituito in parte da detriti e conoidi di recente formazione, e in parte da calcari marnosi rossi e bianchi, ben stratificati, con selce rossa e grigia e intercalazioni di calcari bianchi subcristallini in banchi e strati. La morfologia dell'area considerata è dolce, con basse colline, mentre è circondata da rilievi decisamente più imponenti.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Campi a farro di Monteleone di Spoleto*.

L'area si trova nell'omonimo comune, in provincia di Perugia, e si estende per circa 1700 ha. Qui la coltura del farro, risalente all'epoca romana, viene condotta su campi ben delimitati da siepi e contribuisce senza dubbio a connotare la comunità locale e il suo paesaggio. Il farro fu diffuso dai Romani in tutta la penisola poiché resistente alle malattie e particolarmente fecondo anche in terreni aridi, e nella zona di Monteleone si suppone che questa coltivazione non abbia mai subito interruzioni. Oggi il farro occupa un posto marginale negli avvicendamenti e a volte viene anche seminato in successione all'erba medica. Il diserbo chimico non è mai stato praticato, la pianta è lasciata crescere secondo i canoni dell'agricoltura biologica. La raccolta avviene, secondo l'altitudine, fra la seconda metà del mese di luglio e la prima di agosto.



*Figura: In un'area pressoché montuosa, con limitate zone collinari ed esigue aree agricole, i piccoli campi sono il frutto del rapporto che da millenni intercorre tra l'uomo e il territorio che lo circonda. La zona è parte del comprensorio della Valnerina, vasto territorio attraversato dal fiume Nera, che da Terni si estende fino ai Monti Sibillini.
(foto: monteonedispoletoeventi.it)*



*Figura: Il farro di Monteleone di Spoleto ha ottenuto la DOP con il decreto del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali del 21 maggio 2007. L'importanza di tale coltura emerge anche in caso di cerimonie religiose, il 5 dicembre, infatti, alla vigilia della festa del patrono (san Nicola di Bari), il parroco riunisce gli abitanti per distribuire loro una minestra di farro benedetto, secondo un rituale in cui la distribuzione del cibo più povero non sancisce un'occasione straordinaria di ricchezza e abbondanza, né implica il sacrificio di qualcosa di prezioso da dividere, ma è invece il segno dell'identità di una comunità che comunica in modo egualitario al suo interno per mezzo di esso.
(foto: www.agraria.org)*



*Figura: Oltre al farro, alberi da frutta come mandorli e noci si alternano alle colture erbacee e leguminose da granella (fagioli, ceci, fave e cicerchie, quest'ultime riconosciute come Prodotti agroalimentari tradizionali dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari forestali). Buona è la produzione del tartufo nero, anch'esso inserito tra i Prodotti agroalimentari tradizionali.
(foto: monteonedispoletoeventi.it)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Monteleone di Spoleto: https://bit.ly/2BKAUOG Eventi Monteleone di Spoleto: http://www.monteonedispoletoeventi.it/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Campi aperti della Baronia di Carapelle

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Abruzzo

Aspetti geomorfologici

Sono campi aperti posti in depressioni tettoniche che si alternano ai rilievi tondeggianti e paralleli composti da calcari marnosi, calcareniti e breccie cementate, che dal versante meridionale del Gran Sasso scendono verso la Valle dell'Aterno. L'area è modellata dall'azione del carsismo superficiale che determina non solo l'assenza di una rete idrica superficiale e il proliferare delle risorgenze, ma anche la morfologia a *polije* (grossi avvallamenti di dimensioni chilometriche in cui non esiste una idrografia ben sviluppata poiché l'acqua tende a svilupparsi nel sottosuolo) assunta dalle stesse depressioni tettoniche.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Campi aperti della Baronia di Carapelle*.

I Piani della Baronia di Carapelle sono campi aperti posti nei Piani Viano e Buto (cioè pieno e vuoto), posti su un avvallamento a forma di otto, esteso per circa 220 ha. L'area, che rientra integralmente nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, interessa i comuni di Santo Stefano di Sessanio, Calascio e Castelvecchio Calvisio.

La Baronia di Carapelle era un importante dominio feudale dove si svilupparono agricoltura e pastorizia e la significatività dell'area è legata alla persistenza storica e alla bellezza di un paesaggio legato al pascolo e alla conformazione dei campi aperti. La Baronia fu ceduta dall'ultima erede dei Piccolomini nel 1579 al granduca di Toscana Francesco de' Medici; la famiglia de' Medici ne fece la base operativa per il commercio della pregiata lana *carfagna*, prodotta in queste terre, lavorata in toscana e venduta in Europa. Qui, ancora oggi, i territori coltivati vengono divisi in due veci con l'avvicendamento delle colture (vece piena a orzo e vice vuota a patate). I coltivi sono circondati da estesi pascoli e macchie boschive, i campi sono coltivati in maniera estensiva con colture e pratiche tradizionali. Di particolare pregio è la coltivazione delle leguminose (lenticchie, cicerchie), di cereali (farro, grano solina, orzo) e di patate.



Figura: Campi aperti della Baronia di Carapelle.
(foto: reterurale.it)



Figura: veduta del Borgo di Santi Stefano di Sessanio
(foto: italytravelweb.it)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Centro Visite Santo Stefano: https://bit.ly/2RbAMgw
Consorzi e cantine	
Associazioni	Associazione produttori Lenticchia di Santo Stefano: http://www.gransassolagapark.it/associazione-produttori-lenticchia-santo-stefano-sessanio.php Associazione Pecunia (lana): http://www.gransassolagapark.it/associazione-pecunia-valorizzazione-lana.php

Scheda - Campi terrazzati e zone collinari della Majella

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Regione: Abruzzo

Aspetti geomorfologici

L'area fa parte della catena della Majella, formata da possenti calcari che sono emersi cinque milioni di anni fa ed è caratterizzata da vasti pianori sommitali, dolcemente tondeggianti per effetto del glacialismo e da lunghissimi aspri valloni che solcano la montagna dalle zone sommitali sino alla base. La zona presenta pendenze costanti e moderate con affioramenti rocciosi e morfologie carsiche.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Campi terrazzati e zone collinari della Majella*.

L'area presenta un paesaggio silvo-pastorale terrazzato composto prevalentemente di prati artificiali che, scendendo a valle, si alternano a coltivazioni come farro, olivi, vite, alberi da frutto, oltre che da produzioni di formaggi e miele, di proprietà in parte privata e in parte demaniale. L'area interessa il territorio dei comuni di Roccamorice, Lettomanoppello, Abbatteggio in provincia di Pescara e rientra nell'ampio declivio che scende dal crinale della Maielletta fino alla Valle del Pescara, delimitata dai Valloni di Santo Spirito e Sant'Angelo. La significatività del paesaggio è dovuta alla presenza di terrazzamenti e di muri a secco, usati per recinzioni, e capanne in pietra, che in abbinamento alle caratteristiche dell'ambiente fisico costituiscono una delle parti più pregevoli del patrimonio paesaggistico nazionale. La zona era conosciuta fin dai tempi antichi per i giacimenti di asfalto, situati a Lettomanoppello, che venivano sfruttati per la calafatura (tecnica di impermeabilizzazione dello scafo in legno) delle navi della Repubblica di Amalfi. La presenza di grandi quantità di materiale pietroso ha permesso di realizzare un elevato numero di manufatti, tra cui circa trecento capanne pastorali chiamate *thòlos*, consentendo allo stesso tempo di bonificare campi e pascoli per sfruttare un sottile strato di terra fertile e le magre erbe che crescono tra i calcari affioranti. Il paesaggio si presenta in parte ancora integro e gli esempi più significativi e meglio conservati di terrazzamenti e capanne si trovano nei pressi del Colle della Civita.



Figura: doppio recinto di pietra con arco di passaggio.
(foto: camminarenellastoria.wordpress.com)



*Figura: Thòlos, tipologia di costruzioni spontanee frequentissime sulle balze ed i pascoli della montagna: le capanne a tholos, dette in dialetto "pajare", venivano innalzate con un ingegnoso sistema di costruzione a secco, senza l'uso di cementi.
(foto: reterurale.it)*



*Figura: Anello di Colle dell'Astore
(foto: parcomajella.it)*

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Parco della Majella: https://bit.ly/2WdMriU ; https://bit.ly/2DtmXqv ; https://bit.ly/2WgicMv ; https://bit.ly/2FIZVOH ; https://bit.ly/2T81tET Regione Abruzzo: https://bit.ly/2F1bwgJ Comune di Lettomanoppello: https://bit.ly/2RHxfai Comune di Roccamorice: https://bit.ly/2RIyISw Comune di Abbateggio: https://bit.ly/2sHuk7e
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli di pianura e di collina

Regione: Sicilia

Aspetti geomorfologici

L'area in esame, posta sugli Iblei sud-orientali, si estende su un pianoro che degrada dall'altopiano montuoso fino alla pianura costiera; il substrato geologico è costituito da calcare compatto tenero o marnoso della Val di Noto, talvolta bituminoso. L'area è attraversata da alcune strette vallecole che ne caratterizzano la morfologia.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei*.

Questo paesaggio è caratterizzato da circa 2200 ettari di pascolo arborato a carrubo nel territorio comunale di Ragusa, ad altitudini variabili tra i 250 e i 400 m s.l.m. Un fitto reticolo di muretti a secco identifica questo territorio formando poligoni geometrici detti *chiuse*. Queste, a partire dal XIV secolo delimitano seminativi e colture legnose specializzate o, più spesso, consociate, di olivo, mandorlo e soprattutto carrubo, del cui frutto (la carruba) il ragusano costituisce la principale zona di produzione italiana. Tra i prodotti agricoli che si ricavano dalla zona si segnala l'olio Monti Iblei DOP e la carruba di Ragusa, inserita nell'Arca del Gusto di Slow Food. Nel territorio sono diffusi, come risultato di un secolare rapporto fra l'uomo e il territorio, cave, mulini, ville nobiliari, masserie (centri aziendali con uso abitativo e di supporto alle attività produttive), pagliari per riparo dei pastori e per il deposito degli attrezzi, neviere, carcare per la produzione della calce, muntieddi o muraggia con funzioni di cumuli per le pietre, mannare (recinzioni per allevamenti e orti). L'area mantiene integri gli aspetti paesaggistici del pascolo arborato, delle chiuse, della rotazione biennale ed è caratterizzato da terrazzamenti, anch'essi ben conservati, in prossimità dei profondi valloni.



Figura: Il nome carrubo, *Ceratonia siliqua* L., deriva dal greco 'kèras', che significa «corno», e dal latino 'siliqua' con riferimento al tipo e alla forma del frutto che è rappresentato da un legume. I semi, duri e lucidi, grazie alla loro relativa uniformità di peso, erano utilizzati, in passato, come unità di misura per metalli e preziosi: in greco erano chiamati 'keràtion' e da qui l'origine del termine «carato», che ancora oggi si identifica nell'unità di misura del grado di purezza di alcuni preziosi. (Immagine da "Agraria.org")



Figura: Centrale per localizzazione territoriale e per il ruolo assunto nella organizzazione produttiva del territorio è il castello di Donnafugata, sorto su una masseria fortificata, le cui origini sembra risalgano ai Chiaramonte, conti di Modica nel XIV secolo. Intorno al castello si trova un ampio e monumentale parco di 8 ha, che contava oltre 1500 piante e varie «distrazioni» che dovevano divertire gli ospiti, come il tempietto circolare, la Coffee House, alcune grotte artificiali dotate di finte stalattiti o il particolare labirinto in pietra costruito nella tipica muratura a secco del ragusano.

(foto: Il viaggio in Sicilia.it)



Figura: La presenza del carrubo connota fortemente il paesaggio, con sestì d'impianto irregolari e una densità media per ettaro che varia da 10 a 20 piante. I muretti sono funzionali alla necessità di allontanare le pietre dal suolo, alla delimitazione delle terre e alla loro recinzione in modo da consentire un regolare avvicendamento culturale e pascolativo.

(foto M. Agnoletti)



Figura: Il carrubo è una specie sempre verde tipica della «macchia» originaria del bacino meridionale del Mediterraneo, può arrivare fino a cinquecento anni di vita, non necessita di acqua ed è particolarmente adatta a vegetare sui terreni aridi e rocciosi. Si tratta quindi di una specie particolarmente espressiva del paesaggio di questa regione e di grande valenza estetica. Sia il frutto sia altre parti della pianta vengono utilizzate per una vasta gamma di impieghi alimentari, per usi farmaceutici e nella medicina popolare.

(foto M. Agnoletti)

Tabella –Link utili

web	
Promozione turistica	Promozione turistica: http://www.comune.ragusa.gov.it/turismo/itinerari.html Pro Loco Ragusa: http://www.ragusaturismo.it/proloco.php
Consorzi e cantine	Consorzi e cantine: http://www.montiblei.com/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Casette e prati di Cottanello

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Regione: Lazio

Aspetti geomorfologici

Costituiti da estensioni prative di origine carsica, su substrato di calcari biancastri a grana finissima, con venature di calcite spatica e selce, o su calcari bianchi ceroidi e subcristallini più o meno stratificati. Il territorio di Cottanello deve la sua forma alle importanti cave di marmo rosato utilizzato nel Rinascimento in molte chiese romane.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Casette e prati di Cottanello*.

L'area divisa in Prati di Sotto, a quota di circa 800 m s.l.m. e Prati di Sopra a quote superiori a 900 m s.l.m., occupa un'estensione di circa 1000 ha all'interno di un più vasto comprensorio di circa 3600 ha, di cui 2400 di superficie boschiva e pascolo montano e 1200 di coltivazioni agrarie.

Qui la persistenza storica di un paesaggio caratterizzato dall'alternanza di pascoli e di boschi, rappresenta un punto di incontro tra l'insediamento antropico e il contesto naturale, con una ricchezza di elementi di alto valore storico, produttivo e ambientale. I pascoli sono frequentati da cavalli, mucche, pecore e capre, che si ritrovano spesso in compagnia di maiali allo stato brado.

L'integrità dell'area è dovuta al mantenimento di un'attività pascoliva estensiva; gli insediamenti rurali sono stati solo parzialmente interessati dai processi di modernizzazione della zootecnia industriale della seconda metà del '900, che poco hanno inciso sulle pratiche degli allevatori, dando luogo a una sintesi tra moderno e antico. La vulnerabilità dell'area è legata al progressivo avanzare del bosco sui pascoli, non più oggetto di attività pascolive, e al fatto che alcune delle Casette - viene così denominato l'antico villaggio dei pastori disabitato - sono oggi in condizione di degrado e soggette a cedimenti strutturali. La ragione di questo abbandono è da ricercare nel parziale spopolamento della zona, avvenuto nella seconda metà del Novecento, che ha indebolito la presenza antropica.



Figura: Veduta del paesaggio delle casette di Cottanello (foto: italiainfoto.com)



Figura: Veduta dei prati di Cottanello.
(foto: immersioninelpaesaggio.it)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Sabina.it: http://www.sabina.it/itinerari/itnat.htm http://www.sabina.it/luoghi/villcott.htm Fondo ambiente: https://bit.ly/2FUUndks Viaggi natura e cultura: https://bit.ly/2S8nXbG Comune di Cottanello: http://cms.tp-srl.it/comune.cottanello/ Ispra ambiente https://bit.ly/2DQaAog
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Castagneti da frutto Alta val Bormida

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della castanicoltura da frutto

Regione: Liguria

Aspetti geomorfologici

La geologia dell'area è complessa e variabile. La parte meridionale dell'area considerata presenta un substrato in parte costituito da dolomie più o meno calcaree grigie, in parte da quarziti biancastre e verdoline e da porfiroidi a grana minuta. La parte verso nord ha invece un substrato geologico costituito dalla «Formazione di Ollano», originatasi nel carbonifero superiore, e formata da conglomerati prevalentemente quarzosi, arenarie, filladi, filladi quarzose, arenarie e micascisti.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Castagneti da frutto dell'Alta Val Bormida*.

Il paesaggio comprende una serie di aree di castanicoltura storica, estese complessivamente per circa 90 ha, con superfici sparse all'interno dei comuni di Calizzano, Murialdo, Bardineto, Osiglia e Massimino, nell'ambito di un'ampia zona montana gestita dalla Comunità montana Alta Val Bormida, sul versante padano della provincia di Savona.

La significatività dell'area risiede nella persistenza storica della coltivazione del castagno e nell'importanza che ha sempre rivestito per l'economia locale, non solo di sussistenza. Tale permanenza è dimostrata dal fatto che ancora oggi si coltiva una varietà che fornisce un prodotto legato in modo indissolubile al territorio locale: la castagna di varietà gabbina. Il paesaggio è caratterizzato non solo dalla presenza di castagni, in parte con caratteri monumentali, ma anche dalla diffusione di modeste abitazioni rurali isolate, realizzate in corrispondenza di piccole radure, coltivate a ortaglie, alberi da frutta o vite, per la sussistenza nel nucleo familiare insediato.



Figura: I manufatti, in pietra o mattoni pieni, utilizzati per l'essiccazione delle castagne (tecci), si presentano isolati o integrati nelle abitazioni, e hanno un solo locale, ove è presente un focolare centrale libero e, a un'altezza di 2-3 m dal suolo, un soffitto di graticci in legno (grai).



Figura: In Alta Val Bormida già nel Medioevo la coltura del castagno non apparteneva all'autoconsumo, ma costituiva una vera e propria attività commerciale. In seguito, si ebbe una forte espansione della castanicoltura in tutto il versante padano tra XVI e XVII secolo. Dalla fine del XIX secolo, l'alto fusto dedicato alla produzione dei frutti è stato in larga parte sostituito dal ceduo, utilizzato soprattutto per produrre paleria per le vigne o legna da ardere.



Figura: La castagna varietà «gabbina» è riconosciuta come Prodotto agroalimentare tradizionale dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, e fa parte dal 2002 dei Presidi Slow Food. L'integrità è oggi assicurata anche dalla presenza di una cooperativa di imprenditori locali (Il Teccio), che si propone di mantenere e promuovere l'antica tecnica di raccolta e conservazione, con azioni di valorizzazione paesistica e territoriale, ottenendo il riconoscimento della classificazione IGP sotto la denominazione di «Castagna essiccata nei tecci di Calizzano e Murialdo».

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Murialdo: https://bit.ly/2PtovmU Comune di Calizzano: http://www.comunedicalizzano.it/territorio.php Comune di Osiglia: https://bit.ly/2EdNwki Comune di Bardineto: https://bit.ly/2PpcEGB Comune di Massimino: https://bit.ly/2zTVcoD Proloco di Massimino: https://www.facebook.com/proloco.massimino Proloco di Calizzano: https://www.facebook.com/ProLocoDiCalizzano/ Proloco di Murialdo: https://bit.ly/2COAZ27 Proloco di Osiglia: https://www.facebook.com/osiglia.proloco/ Proloco di Bardineto: http://nuovaprolocobardineto.altervista.org/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Castagneti del Reventino

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della castanicoltura da frutto

Regione: Calabria

Aspetti geomorfologici

Il gruppo del Reventino è parte integrante del massiccio della Sila con un blocco granitico cristallino dell'Appennino centro-meridionale, visibile nei blocchi calcareo dolomitici a nord della regione. Predominano le formazioni cristalline pre-paleozoiche e paleozoiche. Poco presenti le formazioni del Mesozoico. Lungo alcune pendici dell'area, è presente la «Pietra verde di Gimigliano», costituita da serpentinite che si evolve in marmo ogni settecento anni di evoluzione geologica ed è stata utilizzata per ornare molte chiese e case patrizie.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Castagneti del Reventino*.

Si tratta di un'area boscata caratterizzata dalla prevalente presenza di castagneti da frutto estesa circa 1500 ha, posta nei comuni di Cicala, Serrastretta, Gimigliano, San Pietro Apostolo, all'interno del Parco del Reventino. Le pendici e i costoni che scendono dal Monte Reventino verso le zone di Conflenti e di Decollatura sono scoscese e uniformi, presentando oggi rimboschimenti di conifere (soprattutto pino laricio), castagneti da frutto e cerrete. In tutta l'area sono presenti veri e propri esemplari giganti di castagno e cerro, e a Serrastretta troviamo un bagolaro (*Celtis australis*) monumentale.

Il contrafforte sullo spartiacque tra la Conca di San Mazzeo e la valle del fiume Piazza si presenta boscato, ma con eccezionali punti panoramici che consentono la contemporanea vista dei due mari e degli opposti golfi di Sant'Eufemia e di Squillace. Un fenomeno paesaggistico caratteristico è rappresentato da grandi e piccole rupi che s'innalzano sulle pendici dei monti, comunemente dette «pietre» o «timpe». Ci sono inoltre molte masserie sparse, in parte attive e in parte distrutte, e vecchi fabbricati rurali, realizzati con una suggestiva tecnica costruttiva che assembla piccole schegge di pietra (per lo più scisti) rinsaldate da malta cementizia.



Figura: In tutta l'area sono presenti esemplari monumentali di castagno.
(foto: filieradelcastagno.filieredelreventino.it)



Figura: I marroni dell'area del Reventino (in particolare di Cicala) sono esportati anche in Europa e Nord America e sono riconosciuti come Prodotti agroalimentari tradizionali dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentarie Forestali. (foto: www.lametino.it)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune Cicala: http://www.comune.cicala.cz.it/ Pro Loco Gimigliano: http://prolocogimigliano.weebly.com/ Comune Gimigliano: http://www.comune.gimigliano.cz.it/ Comune San Pietro Apostolo: http://www.comune.sanpietroapostolo.cz.it/
Consorzi e cantine	Filiera del Castagno: https://bit.ly/2NmYA10
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Castagneti di Canepina

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della castanicoltura da frutto

Regione: Lazio

Aspetti geomorfologici

Il suolo di quest'area è di origine vulcanica, costituito da rioliti e riodaciti, tendenzialmente acido, leggero e ricco di sostanze organiche. La natura del sottosuolo favorisce il drenaggio delle acque ed il terreno risulta asciutto e friabile.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Castagneti di Canepina*.

I castagneti di Canepina, di proprietà prevalentemente privata, sono parte integrante del complesso dei castagneti dei Monti Cimini e si sviluppano su una superficie di oltre 500 ha ad altitudini comprese tra i 450 e i 950 m s.l.m., rappresentando una delle aree castanicole più ampie di tutta la Regione Lazio.

Le caratteristiche del suolo, associate alle piogge elevate e al clima mitigato dalla presenza del Lago di Vico, fanno in modo che l'area dei Monti Cimini sia particolarmente adatta alla coltivazione di questa specie.

La significatività dell'area è dovuta alla persistenza storica dei castagneti da frutto; le castagne hanno svolto un ruolo fondamentale nell'economia agro-pastorale delle zone montane e per secoli sono state essiccate, bollite o trasformate in farina per la panificazione, assolvendo al ruolo che altrove ricoprivano i cereali nella dieta quotidiana dei contadini e dei mezzadri. I castagneti di Canepina sono in buono stato di conservazione, essendo sopravvissuti agli attacchi parassitari e all'evoluzione dell'economia agricola della zona. Tra gli elementi di vulnerabilità l'insidia più grande è rappresentata dalla diffusione di un insetto di origine cinese di recente introduzione, il cinipide galligeno del castagno (*Dryocosmus kuriphilus*), che compromette gravemente la fruttificazione. Inoltre la pratica del pascolo degli ovini in bosco non è più praticata e i castagneti vengono mantenuti puliti esclusivamente attraverso operazioni periodiche di trinciatura o sfalcio; l'assenza del bestiame ha causato la perdita di un'interazione tra castanicoltura e pascolo che per secoli ha modellato buona parte del paesaggio montano appenninico.



Figura: Veduta del paesaggio dei castagneti di Canepina.

(foto: www.turismo.it)



Figura: Castagno monumentale di Canepina.
(foto: www.florablog.it)

Tabella - Link utili

	web
Promozione turistica	Comune di Canepina: http://www.comune.canepina.vt.it/castagno.php ProLoco di Canepina: www.prolococanepina.it Turismo.it: https://bit.ly/2B96tSA
Cantine e consorzi	Associazione Castanicoltori: https://bit.ly/2CPVXj7 Colli cimini.it: http://www.collicimini.it/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Castagneti monumentali dello Scesta

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della castanicoltura da frutto

Regione: Toscana

Aspetti geomorfologici

Territorio costituito principalmente da calcari, dolomie, marne e in minor parte da argilliti, comunemente denominati scisti. L'assetto strutturale delle formazioni rocciose è caratterizzato da una piega anticlinale coricata, e successivamente segmentata da numerose faglie distensive recenti. Molto interessanti sono le forme derivate da fenomeni carsici, sia di superficie sia profondi, quali le numerose doline, inghiottitoi e campi solcati.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Castagneti monumentali dello Scesta*.

I castagneti monumentali sono diffusi in un'area forestale che si estende per circa 2300 ha nel comune di Bagni di Lucca, ad altitudini comprese tra i 240 e i 1000 m s.l.m. La significatività del paesaggio è data dalla secolare presenza di antichi castagneti da frutto, con numerose piante monumentali, che testimoniano il ruolo del castagno come principale risorsa economica per le popolazioni appenniniche. Ai castagneti da frutto si intervallano boschi cedui (forma di governo del bosco in cui le piante vengono tagliate periodicamente; il rinnovamento del bosco avviene ad opera dei polloni - nuovi fusti) costituiti in prevalenza da cerro e recentemente convertiti a fustaia (il governo a fustaia riguarda solo piante originate da semi) e da pascoli, posti all'interno di un complesso montano di grande valenza scenica. Spesso i castagni raggiungono dimensioni eccezionali, con circonferenza di oltre 9-10 metri. Il paesaggio è arricchito dalla presenza di sistemazioni del terreno, quali terrazzamenti, lunette, ciglionamenti, edifici legati alla coltura castanicola. La zona testimonia l'importanza della cosiddetta «civiltà del castagno», che ha consentito alle popolazioni montane di sopravvivere grazie all'apporto calorico delle castagne, alla possibilità di sfruttare il castagneto anche per il pascolo del bestiame, per i molteplici usi del legno e delle foglie, usate come frasca da foraggio. La principale causa di vulnerabilità è da ricercarsi nell'abbandono, che determina sia l'evoluzione dei castagneti verso il bosco misto, sia la morte degli esemplari monumentali per la mancata manutenzione e l'insorgere di malattie.



Figura: veduta del paesaggio dei Castagneti monumentali della Valle dello Scesta. (foto:Valdilima.org)



*Figura: Castagno monumentale.
(foto: ucmediavalle.it)*

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Unione di Comuni Mediavalle del Serchio: https://bit.ly/2sRV2dr
Cantine e consorzi	Consorzio turistico Volterratur.it: https://bit.ly/2CQ68EB
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Cerreta monumentale di Valle Ragusa

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Puglia

Aspetti geomorfologici

Il territorio, caratterizzato da valli con andamento est-ovest poco acclivi e con modesti dislivelli, è costituito principalmente da terre brune su matrice calcarea. Non mancano modesti depositi piroclastici dovuti alle eruzioni del Vulture. Il substrato geologico è costituito da una serie marina calcareo-dolomitica depositatasi tra il Giurassico superiore ed il Cretacico in facies di retroscogliera, scogliera, avanscogliera e mare aperto. È possibile trovare le tracce di una ricca fauna costituita da lamellibranchi, gasteropodi, idrozoi, coralli e alghe.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Cerreta monumentale di Valle Ragusa*.

La cerreta monumentale di Valle Ragusa si estende per circa 20-30 ha nel comune di Monte Sant'Angelo, in provincia di Foggia. L'altitudine varia da 580 a 800 m s.l.m. L'area, di proprietà comunale, è interessata dal Parco Nazionale del Gargano. La sua significatività riguarda la persistenza storica secolare di un bosco monumentale di lontanissime origini, sfruttato dalle popolazioni locali per il ricercatissimo legname. Il bosco è infatti caratterizzato dalla presenza di piante di cerro (*Quercus cerris* L.) nel piano dominante e di un fitto piano dominato da carpino bianco (*Carpinus betulus* L.). I cerri di Valle Ragusa erano utilizzati per la produzione di tavolame per le costruzioni navali e per le traversine ferroviarie. Il nome della valle, secondo alcuni studiosi, sarebbe legato alla presenza di popolazioni provenienti da Ragusa, l'odierna Dubrovnik, posta sull'altra sponda dell'Adriatico in territorio croato. Secondo Braudel i ragusei cercavano il legname nelle foreste di querce del Gargano per le costruzioni navali per rivalità commerciale con Venezia. Oggi, l'esercizio del pascolo nel bosco contribuisce a mantenere integro il paesaggio e sgombrare il suolo. Tuttavia, la vulnerabilità dell'area è legata all'abbandono culturale; infatti l'invecchiamento degli esemplari di cerro determina l'occupazione dello spazio da parte del carpino bianco.

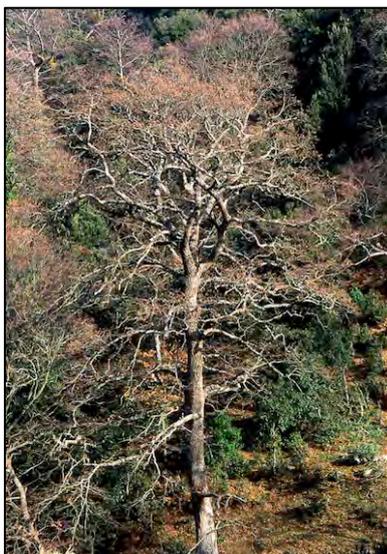


Figura: Cerro vetusto della cerreta di Valle Ragusa.
(foto: reterurale.it)



Figura: Cerreta di Valle Ragusa.
(foto: turismomontesantangelo.it)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Parco Nazionale del Gargano: https://bit.ly/2GmUEMc Monte Sant'Angelo: http://www.montesantangelo.it/index.php https://bit.ly/2UGwSyE https://bit.ly/2HPpQ8Y
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Colline di Montefalco

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della policoltura

Regione: Umbria

Aspetti geomorfologici

Le colline sono principalmente costituite da sedimenti di origine villafranchiana, Pleistocene inferiore, sabbiosi e sabbioso-argillosi, a volte con conglomerati arenarici.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Colline di Montefalco*.

Il paesaggio agricolo storico delle colline di Montefalco si estende per circa 570 ha, attorno all'abitato omonimo, in provincia di Perugia. I terreni, di proprietà prevalentemente privata, si trovano ad altitudini comprese tra i 200 e i 500 m s.l.m. La significatività dell'area risiede nella persistenza storica di un paesaggio caratterizzato da un mosaico agro-forestale complesso e ad elevata parcellizzazione che ha caratterizzato l'area, seppur in forme non sempre uguali, per diversi secoli. Al margine dei boschi gli uliveti ritagliano appezzamenti regolari ma discontinui, espandendosi in corrispondenza dei centri abitati, mentre nella collina coltivata si notano superfici rimboschite con il ciliegio. La coltura principale resta quella olivicola, ancora condotta con impianti a sesto irregolare; i filari dei gelsi, come quelli di altre essenze arboree maritate alla vite, delineano i segni caratteristici del paesaggio ricordando le forme caratteristiche dell'alberata toscano-umbro-marchigiana tipica del sistema mezzadrile. Oggi nei vigneti locali è coltivato uno dei più preziosi vitigni d'Italia: il Sagrantino. A nord si possono osservare dei vigneti su piccoli appezzamenti. Proprio la coltivazione della vite in nuove colture specializzate, sta mettendo a rischio l'assetto e la qualità paesaggistica. Con la crescita del mercato vitivinicolo sono infatti state sostituite le forme storiche colturali dei sistemi a girapoggio e a rittochino. Il maggior ostacolo alla conservazione delle sistemazioni di collina è quello dell'avvento di nuove forme di meccanizzazione agricola basate sull'utilizzo di macchinari molto grandi.



Figura: Il paesaggio delle Colline di Montefalco
(foto: consorzioMontefalco.it)



Figura: I vigneti delle Colline di Montefalco
(foto: <https://it.wikipedia.org/wiki/Montefalco>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	La strada del Sagrantino: https://bit.ly/2G9J1Zz Montefalco wine: https://bit.ly/2UJY27P Montefalco doc: http://www.montefalcodoc.it/turismo Vinoway.com: https://bit.ly/2ScUdv4
Cantine e consorzi	Consorzio tutela Vini Montefalco: www.consorziomontefalco.it Associazione La Strada del Sagrantino: www.stradadelsagrantino.it
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Colline vitate fra Tarzo e Valdobbiadene

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della viticoltura

Regione: Veneto

Aspetti geomorfologici

L'area, dal punto di vista geologico, è interessata nella parte più pianeggiante da dolomie biancastre a consistenza farinosa, mentre sui rilievi si trovano calcari con intercalazioni argillose. I vigneti sono localizzati sui versanti esposti a sud di una serie di tre colline molto vicine tra loro disposte in senso est-ovest al limite nord della pianura trevigiana.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Colline vitate tra Tarzo e Valdobbiadene*.

L'area di antica specializzazione vitivinicola veneta è situata nei comuni di Tarzo, Refrontolo, Cison di Valmarino, Follina, Pieve di Soligo, Miane, Farra di Soligo, Vidor e Valdobbiadene, in provincia di Treviso.

L'area è particolarmente significativa per la persistenza storica di una viticoltura specializzata fin da periodi in cui la viticoltura non aveva ancora una connotazione intensiva diffusa. Il paesaggio presenta i versanti a sud, est e ovest intensamente coltivati a vite, mentre quelli esposti a nord sono prevalentemente occupati da boschi. I pendii delle colline sono generalmente molto ripidi e hanno reso necessaria la realizzazione di particolari sistemazioni idraulico-agrarie al fine di rendere possibile la coltivazione. Nelle parti più acclivi si riscontra una maggiore presenza del vigneto ciglionato e a girapoggio, storicamente presente in coltura promiscua nella forma del ronco arborato vitato, e che è stato progressivamente soppiantato da coltivazioni a palo secco o tutore morto (qui non era possibile seminare tra un filare e l'altro). Nelle zone con pendenze inferiori era diffusa invece la vite maritata e sono ancora presenti piccole aree a seminativo con filari di vite.



Figura: Scenografici versanti con la compresenza del vigneto a girapoggio e di aree boscate.
(Foto M. Agnoletti)



Figura: I vini oggi prodotti in questa zona sono di altissima qualità, e comprendono il Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene DOCG, il Prosecco di Valdobbiadene superiore di Cartizze Doc e il Colli di Conegliano-Refrontolo Doc.

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Proloco Valdobbiadene: http://www.prolocovaldobbiadene.it/ Proloco Tarzo: http://www.prolocotarzo.com/ Proloco Refrontolo: https://www.facebook.com/prolocorefrontolo/ Proloco La Vidorese: http://www.prolocolavidorese.it/ Proloco Miane: http://www.prolocomiane.it/index.asp?lang=it Proloco Farra di Soligo: http://www.prolocofarra.it/ Proloco Pieve di Soligo: https://bit.ly/2DdNhol Proloco Follina: http://www.prolocofollina.it/ Proloco Cison di Valmarino: https://bit.ly/2FimYAm
Consorzi e cantine	Consorzio Prosecco: http://www.prosecco.it/it/consorzio/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Frassineti da manna

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della policoltura

Regione: Sicilia

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico dell'area è di natura siliceo-arenacea a grana variabile più o meno cementata a contatto con imponenti rilievi calcarei.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Frassineti di manna*.

Il paesaggio agro-forestale dei frassineti da manna si estende per circa 1000 ha, nella parte nord-orientale della provincia di Palermo, nei comuni di Pollina, Castelbuono, e in piccola parte anche nel territorio occidentale del comune di San Mauro Castelverde, ad altitudini comprese tra 100 e 650 m s.l.m. La significatività dell'area è legata ai caratteri di unicità della coltivazione del frassino da manna, e alla sua importanza storica, testimoniando una tradizione che ha avuto origine con la dominazione araba.

La manna, estratta dal frassino, è un lassativo naturale dalle diverse proprietà terapeutiche, utile come espettorante, contro la tosse, e decongestionante, contro bronchiti e faringiti. È inoltre conosciuta anche per il suo uso nella cosmesi naturale, poiché è emolliente e antirughe.

Il frassinicoltore detto *mannaluòru*, *o'ntacaluòru*, nei mesi di luglio e agosto, pratica delle incisioni sul tronco, le *'ntacche*, dalle quali sgorga un liquido violaceo e amaro che diventa dolce e bianco a contatto con l'aria e si rapprende velocemente formando un leggero strato cristallino: la manna. La mannite (zucchero contenuto nella manna), confezionata in pani, è utilizzata dall'industria cosmetica o da quella farmaceutica, ma anche in pasticceria come dolcificante.

Il paesaggio attuale è costituito anche dagli uliveti e dalla frutticoltura promiscua collinare. La frequente promiscuità con altre specie arboree da frutto tradizionali ha generato un paesaggio agro-forestale tradizionale di indubbio valore, unico al mondo, in cui si alternano frassini, ulivi spesso secolari, mandorli, peri e altre specie. La vulnerabilità di questo paesaggio è legata alla diffusione della mannite sintetica, con un progressivo declino delle coltivazioni insieme all'effetto dello spopolamento delle aree collinari e montane verso le città. La coltivazione del frassino da manna è infatti oggi molto limitata rispetto al passato e relegata in buona parte su terreni scoscesi, ritenuti marginali per le più redditizie colture agricole.



Figura: I frassineti da manna
(foto: reterurale.it)



Figura: La raccolta della manna
(foto: lpiaribeira.it <https://bit.ly/2Gp3YyW>)

Tabella - Link utili

	web
Promozione turistica	Il Frassino: https://bit.ly/2Gtxy6G http://www.ilfrassino.it/index.html Fondazione slow food: https://bit.ly/2UMYaDr Turismo.it – La Stampa: https://bit.ly/2Gg4aBh
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Gole del Farfa

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Lazio

Aspetti geomorfologici

Le Gole solcano un territorio collinare costituito da calcari organogeni, calcareniti, sabbioni grossolani conglomerati, e in parte minore da calcari biancastri a grana finissima con venature di calcite spatica e di selce. La morfologia è assai movimentata e raggiunge talvolta pendenze ragguardevoli, ma sempre mantenendo un paesaggio prevalentemente dalle forme morbide.

Descrizione del paesaggio

L'area delle Gole del Farfa è caratterizzata dalla presenza di oliveti, che si ritrovano in tutti i comuni del comprensorio della Sabina. Si estende per circa 600 ha nei comuni di Mompeo, Castelnuovo di Farfa, Salisano, Casaprota e Montenero Sabino, in provincia di Rieti. L'area, di proprietà sia pubblica sia privata, è interessata dal Monumento naturale Gole del Farfa e dal SIC (sito di interesse comunitario) e ZPS Fiume Farfa corso medio-alto. La significatività del paesaggio delle Gole del Farfa è da ricercarsi nella persistenza millenaria dei tradizionali oliveti inerbiti con prati stabili, coltivati anche in forti pendenze con l'ausilio di frequenti lunette per il contenimento del terreno, così da creare versanti fortemente rimodellati dall'opera dell'uomo. La coltivazione dell'ulivo, caratteristica della Sabina già in età romana, ha dato un'impronta unificante al paesaggio rurale. La produzione dell'olio ha creato nei secoli un'economia di lunga durata, accompagnata fino alla seconda metà del XX secolo dall'allevamento degli ovini e dalla produzione di carne, formaggi e lana. L'integrità del paesaggio locale è dovuta al sostanziale mantenimento degli oliveti, nonostante l'invecchiamento della popolazione lavorativa e gli alti costi della manodopera, derivati spesso dalle forti pendenze del territorio e dalla conseguente difficoltà di introdurre macchinari moderni. La vulnerabilità è legata ai fenomeni di abbandono, attualmente limitati agli oliveti marginali e a quelli posti nei terreni più scoscesi; sta inoltre scomparendo del tutto il tradizionale pascolo ovino negli oliveti con il conseguente diffondersi di specie erbacee infestanti. Ulteriori elementi di vulnerabilità riguardano la realizzazione di impianti olivicoli specializzati ad alta densità, che trasformano le caratteristiche storiche del paesaggio tradizionale facendogli perdere le caratteristiche di unicità.



*Figura: Gli uliveti di Mompeo
(foto: tripadvisor.it)*



Figura: Panoramica degli uliveti della Sabina.
(foto: montisabini.it)



Figura: Le Gole del Farfa.
(foto: informaromanord.it)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Sabina in festa: http://www.sabinainfesta.it/ Comune di Mompeo: https://bit.ly/2thppuk Monti sabini: http://www.montisabini.it/
Cantine e consorzi	Sabina DOP: http://www.sabinadop.it/
Rivenditori dei prodotti tipici	Strada dell'olio: http://www.stradadelloliodellasabina.it/

Scheda - La Farnesiana

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli di pianura

Regione: Lazio

Aspetti geomorfologici

L'intera area dei Monti della Tolfa è considerata il prodotto di una delle più antiche attività vulcaniche del Lazio. Il terreno si presenta smantellato, diminuito e smembrato. Dal morbido paesaggio collinare ondulato, composto da litologie sedimentarie emergono rupi trachitiche sparse con forma aspre e pareti scoscese.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico de *La Farnesiana*.

La tenuta della Farnesiana, di proprietà privata, è situata nel comune di Allumiere in provincia di Roma; attualmente insiste su una superficie di circa 400 ha, lungo le pendici nord occidentali dei Monti della Tolfa, ad un'altitudine compresa tra i 150 e i 360 m s.l.m. La persistenza storica della struttura del paesaggio, risalente al periodo medievale, è capace di coniugare in poche centinaia di ettari, i tratti salienti della Maremma Laziale e dei Monti della Tolfa: il paesaggio della tenuta è infatti caratterizzato dall'equilibrio e dall'integrazione fra le funzioni svolte dai pascoli, dalle colture agricole e dal bosco e le attività agropastorali in particolare l'allevamento brado. In questi ambienti si è perfettamente adattata la razza bovina maremmana, i cui capi, forti e resistenti alle difficoltà climatiche, sono adatti ai terreni marginali e ai foraggi scadenti. Gran parte della superficie è ricoperta da macchia mediterranea e da bosco misto di querce, con una prevalenza di cerri e lecci; il versante sud-occidentale è caratterizzato dalla presenza di una vasta sughereta. Sia il bosco sia la sughereta, sottoposti a regolare trattamento, ricoprono una funzione fondamentale nell'allevamento brado delle vacche maremmane. Un'ampia porzione della tenuta è invece lasciata a prato asciutto, con sfalcio annuale per il pascolo delle mandrie, mentre alcuni ettari sono destinati alla rotazione di seminativi non irrigui tra cui si contano il grano duro, il favino, l'avena e l'orzo. Il luogo in cui si estende la tenuta attuale corrisponde pressappoco a quello che in epoca medievale veniva chiamato il «Campo della Mola», che era il centro della vecchia tenuta. La presenza dell'antico centro agricolo, con il piccolo borgo, l'imponente chiesa neogotica, il granaio, e altri edifici funzionali all'attività agricola, contribuiscono ad aumentare il fascino e la particolarità dell'area.



Figura: Veduta del paesaggio della Farnesiana
(foto: <https://illaziodeimisteri.wordpress.com/tag/farnesiana/>)



Figura: Maremmane al pascolo
(foto <http://www.farnesiana.it/prodotti.html>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Zingarate.com: https://bit.ly/2I1ITOK Isvra: http://www.isvra.eu/terre-farnesiana/ Terre della Farnesiana: https://bit.ly/2GhNvgl Etruskey: http://www.etruskey.it/a.cfm?id=3017
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Limoneti terrazzati della Costiera Amalfitana

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Campania

Aspetti geomorfologici

La morfologia tormentata contribuisce ad amplificare il valore scenico del paesaggio, essendo caratterizzata da versanti costieri calcarei e dolomitici, ripidi o molto ripidi, a profilo regolare, localmente accidentato, che precipitano in mare come quinte successive. I suoli si originano su depositi da caduta di ceneri e pomici, con i terrazzi posti a quote generalmente comprese tra 0 e 300m s.l.m.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Limoneti terrazzati della Costiera Amalfitana*.

L'area interessa gli agrumeti posti sui terrazzamenti storici dei versanti meridionali della Costiera Amalfitana, il versante meridionale della penisola Sorrentina, che delimita a nord il Golfo di Salerno. Si tratta di una superficie di circa 400 ha, di proprietà prevalentemente privata, situata nel comune di Minori, in provincia di Salerno. Questo paesaggio non presenta solo straordinarie valenze sceniche, ma anche un'importanza storica dovuta agli estesi sistemi di terrazzamenti che hanno un alto valore produttivo e conservativo. La scarsità del terreno coltivabile, strappato alla roccia attraverso dissodamenti e terrazzamenti, ha da sempre richiesto uno sfruttamento intensivo del suolo: per questo motivo erano presenti molti «vigneti con frutti», con viti inizialmente appoggiate a sostegni vivi, mandorli e noci, poi affidate a lunghe pertiche e, infine, fatte crescere su pergolati appositamente costruiti con pali di castagno. Si evitava così la monocoltura, consentendo la coltivazione a orto del terreno sottostante, che a sua volta assicurava la pressoché totale autosufficienza alimentare della famiglia contadina. Il superfluo era rappresentato proprio dal vino, buono per essere venduto per il reperimento dei mezzi integrativi di sostentamento.

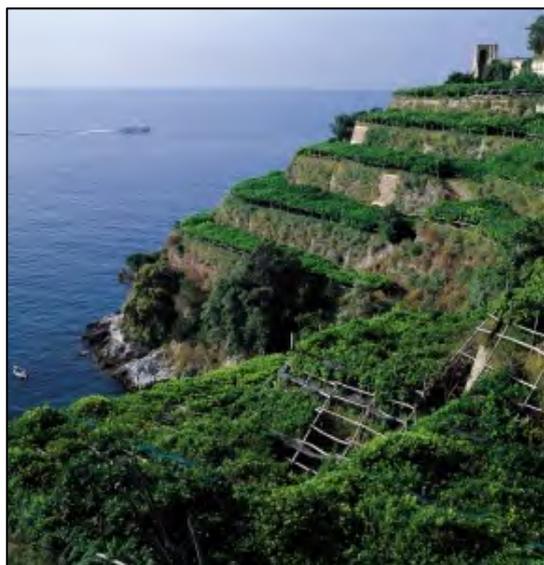


Figura: I terrazzamenti di Amalfi. Si tratta di una imponente opera di ingegneria ambientale la cui edificazione è durata otto secoli, dal periodo ducale (XII secolo) fino all'inizio del Novecento. Secondo lo storico locale don Giuseppe Imperato nella vicina Ravello la prima traccia di una coltivazione a terrazzamento sembra riferibile al 1012, quando i ravellesi costruivano piccoli terrazzamenti, con dei muri a secco, che chiamavano 'macerinae'.

(foto: 'costadiamalfi.info')



Figura: Sui versanti terrazzati è oggi praticata la coltivazione dello 'Sfusato' di Amalfi, pregiata cultivar di limone impiegata sia per il consumo fresco, sia per la produzione di sorbetti e liquori (limoncello).

La coltivazione dello Sfusato, riconosciuto dal marchio Indicazione geografica protetta e inserito nell'Arca del Gustodi Slow Food, avviene sia in coltura specializzata sia in consociazione con specie ortive e vite.



*Figura: A protezione degli arboreti sono le tradizionali coperture dette pagliarelle o incannucciate: stuoie di paglia ombreggianti che hanno la funzione durante l'estate di rallentare i processi di maturazione, consentendo l'ottenimento di pregiate produzioni tardive, ma anche il riparo dal vento e dalla salsedine, favorendo inoltre il controllo dell'evapo-traspirazione e il mantenimento dell'umidità del suolo.
(foto: skipblog.it)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Amalfi: http://www.amalfi.gov.it/tema/turismo-e-cultura/ Pro Loco Amalfi: https://www.facebook.com/prolocoamalfi/
Consorzi e cantine	Consorzio di Tutela Limone di Amalfi IGP: https://www.limonecostadamalfiigp.com/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Montagnola senese di Spannocchia

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Toscana

Aspetti geomorfologici

La fattoria di Spannocchia si estende su un versante appartenente al “gruppo metamorfico della Montagnola senese” costituito da brecce di età miocenica, risalenti a 10 milioni di anni fa, e formato da calcare cavernoso in matrice sabbiosa, conosciuto come “Breccia di Grotti”

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio forestale storico della *Montagnola senese di Spannocchia*.

La fattoria di Spannocchia, ad un'altitudine di 400 m s.l.m. si estende per circa 445 ettari su un'area di proprietà privata nel comune di Chiusdino, in provincia di Siena. La fattoria costituisce un esempio significativo della persistenza storica del paesaggio agrario della Montagnola, con seminativi e vaste aree boscate, che coprono circa l'82 per cento della tenuta. I primi documenti scritti riguardanti l'area risalgono al 1225 e si riferiscono a una donazione di una porzione della fattoria da parte di Zacaria dei Spannocchi a favore dei monaci del vicino convento di Santa Lucia. La fattoria è rimasta di proprietà della famiglia Spannocchi fino agli inizi del XX secolo, quando fu venduta al fiorentino Delfino Cinelli, un aristocratico scrittore. La tenuta continuò a svolgere il suo ruolo di centro di produzione agricola con il sistema della mezzadria, fino al secondo dopoguerra, quando il figlio di Delfino, il conte Ferdinando Cinelli, trasformò la fattoria in un centro culturale ed educativo, grazie anche alla fondazione nel 1959, da parte dello stesso Ferdinando, della Etruscan Foundation. Oggi il castello di Spannocchia è divenuto un museo vivente della vita rurale tradizionale della Toscana, dove le attività agricole vengono attuate con grande attenzione alle caratteristiche storiche del paesaggio e al mantenimento della sua integrità. La vocazione produttiva è orientata alla produzione biologica di vino, olio, frutta e verdura. La fattoria, pur essendo autonoma, è comunque immersa in un contesto territoriale sottoposto a trasformazioni continue, ed è vulnerabile alla pianificazione, agli andamenti dei flussi turistici e al mercato agricolo.



Figura: veduta del paesaggio della Fattoria di Spannocchia
(foto: <https://www.pinterest.it/pin/252905335305235999>)



Figura: gli orti della Fattoria di Spannocchia
(foto: spannocchia.org)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Etruscan foundation.org: https://bit.ly/2E6y3Sq Tenuta di Spannocchia: https://bit.ly/2RYnTXE
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	Allevamento etico: http://www.allevamento-etico.eu/azienda-agricola/tenuta-di-spannocchia/

Scheda - Mosaico paesistico del Montalbano

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Toscana

Aspetti geomorfologici

L'area è situata sul versante empoiese del Montalbano e si presenta come una dorsale secondaria con orientamento nord-est/sud-ovest. È delimitata a nord dalla linea del crinale principale, a sud dalle ondulazioni collinari formate dai depositi marini e lacustri che digradano dolcemente verso la pianura, mentre a ovest e a est i confini sono definiti da due corsi d'acqua (il Fosso Agnese e il Fosso delle Gargole). Il substrato geologico è costituito dalla formazione detta Macigno del Chianti, in cui si trovano arenarie feldspatiche con intercalazioni argillose.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico del *Mosaico paesistico del Montalbano*.

L'area si trova attorno al borgo di Larciano, nell'omonimo comune in provincia di Pistoia. Si tratta di un'area estesa per circa 160 ettari, con altitudini comprese tra i 50 e i 400 metri s.l.m.

Il paesaggio attorno al piccolo borgo di Larciano è un esempio significativo di un tipo paesaggistico frequente nei rilievi collinari toscani: la coltura prevalente è l'oliveto tradizionale, che si ritrova su gran parte dei pendii laterali e che spesso arriva a rasentare la viabilità di crinale, tanto da costituire un drappo arboreo di notevole valore paesistico e un elemento rappresentativo dell'identità culturale del territorio. Gli oliveti si trovano spesso su versanti ciglionati o terrazzati e non è rara la presenza di piante da frutto tra gli stessi olivi. Nell'area sono presenti anche alcuni vigneti, anche se su superfici molto ridotte, da cui si produce il vino DOCG Chianti sottozona Montalbano, mentre l'olio è riconosciuto dalla DOP Toscana sottozona Montalbano. Le formazioni boschive sono estese soprattutto nelle forre e sui versanti con condizioni di pendenza e assolazione sfavorevoli alla coltivazione. Nel territorio di Larciano è attorno al borgo che ruota la struttura territoriale, con la viabilità in posizione di crinale, con le pendici della dorsale destinate alle coltivazioni, le forre di fondovalle e gli altri suoli più acclivi occupati dal bosco.



Figura: il versante olivato a nord di Larciano castello. (foto: M. Tredici)



Figura: Notevole il nucleo storico di Larciano Castello che, al pari di altri centri minori del versante empoiese come Vitolini, Montevettolini o Cecina, deriva da un processo di incastellamento di origine altomedievale che ha punteggiato il Montalbano di numerosi borghi fortificati, poi villaggi rurali una volta venute meno le esigenze difensive.

(foto: M. Tredici)



Figura: Nell'area si alternano oliveti a sesto regolare ed irregolare.

(foto: M. Tredici)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Pro loco di Larciano: http://www.prolocolarciano.it/
Consorzi e cantine	Coop. Vinicola Chianti Montalbano: https://bit.ly/2s6TKuY
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Noccioleti ciglionati del Vallo di Lauro e del Baianese

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Campania

Aspetti geomorfologici

Il territorio è caratterizzato dalla presenza di profondi suoli piroclastici (prodotti della frammentazione di roccia o di lava derivanti dalle fasi esplosive dei vulcani) su un substrato carbonatico. Questi suoli piroclastici sono tuttavia soffici e le lavorazioni del terreno li espongono all'azione erosiva delle acque con tassi di perdita di suolo molto elevati.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Noccioleti ciglionati del Vallo di Lauro e del Baianese*.

Il paesaggio dei noccioleti ciglionati occupa una superficie di circa 650 ha, di proprietà prevalentemente privata. Si tratta di un'area rappresentativa dei paesaggi dei noccioleti delle aree pedemontane poste sui rilievi preappenninici del Vallo di Lauro, del Baianese, dei rilievi calcarei di Montevergine e dei monti di Sarno. La significatività dell'area è legata alla profondità storica della coltivazione del nocciolo, che indica la Campania come sede più antica in Italia della sua coltivazione. Catone, Columella, Plinio, Virgilio e Palladio parlano infatti di una coltivazione estesa e parzialmente anche specializzata e documenti notarili del Medioevo parlano di «nocilleta». Il territorio, limitato a nord dal massiccio Avella-Partenio e a sud dai monti di Lauro e Nola, era caratterizzato sino alla metà del '900 da una sequenza colturale che vedeva i fondivalle utilizzati prevalentemente a seminativi, la fascia pedemontana destinata a un mosaico di uliveti, vigneti, noccioleti, e i versanti alti e le sommità occupate da ampie distese di bosco. Nel corso della seconda metà del '900 questo assetto è stato interessato da processi di specializzazione, con l'estensione nei fondivalle e nella fascia pedemontana della coltivazione del nocciolo, in coltura specializzata o consociato al noce e al ciliegio. La nocciola rappresenta un prodotto tipico dalla tradizione millenaria, una risorsa strategica dell'agricoltura e dell'economia irpina, come testimoniato dallo stesso nome botanico del nocciolo, *Corylus avellana*, che richiama quello dell'antica città di Abella. L'area si presenta piuttosto omogenea e integra, con un paesaggio fortemente vitale in cui i ciglioni coltivati a nocciolo appaiono ancora ben riconoscibili e conservati nei loro aspetti funzionali.



Figura: Noccioleto
(foto: <https://bit.ly/2UWc5Hp>)



Figura: Veduta di un noccieto
(foto: <https://bit.ly/2X2WeIZ>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Nocciola italiana: http://www.nocciolaitaliana.it/comune/baiano/ Comunità montana Partenio-Vallo di Lauro: https://bit.ly/2GqJGWU Comune di Visciano: https://www.comunevisciano.na.it/hh/index.php
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Oasi agrumaria garganica

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Puglia

Aspetti geomorfologici:

La geomorfologia dell'area è quella tipica del settore nord-orientale del promontorio, modellato dai cosiddetti «valloni» che si aprono a raggiera e confluiscono in mare, segnati da profondi solchi torrentizi sui fianchi dei quali si sviluppano le parcelle colturali, terrazzate con ciglioni e muretti a secco. Il substrato geologico è costituito dalla «Formazione di Rodi Garganico», caratterizzata da calcari marnosi biancastri o giallastri con frequenti intercalazioni di selce rossa o rosata.

Descrizione dell'area:

Sei nel paesaggio rurale storico dell'*Oasi agrumaria garganica*.

Queste particolari coltivazioni di agrumi si trovano nei comuni di Rodi Garganico, Vico del Gargano e Ischitella, in provincia di Foggia. L'area risulta molto interessante per la persistenza storica di un'agrumicoltura tradizionale che ha lontane origini risalenti almeno al Basso Medioevo. La coltivazione agrumaria nell'area è attestata sicuramente dal Basso Medioevo con il melangolo, noto come «pomo citrino» (arancio amaro), l'unica varietà di arancio conosciuto nel Mediterraneo prima dell'arrivo dell'arancio dolce nella seconda metà del Cinquecento.

Significativa si è dimostrata, per il successo commerciale dell'agrumo garganico, l'epoca di maturazione tardiva (aprile-maggio), quando cioè era da tempo ultimata la raccolta nelle altre regioni agrumicole, per cui soprattutto le arance arrivavano nei mercati come un'autentica primizia. Questo tipo di frutti inoltre poteva essere sottoposto a lunghi viaggi senza subire processi di deterioramento. L'agrumo garganico "costruisce" il paesaggio, con lunghe barriere frangivento (che frenano l'azione del vento appunto) costruite in muratura con finestrioni, o con filari di leccio, alloro o lentisco. In alternativa a questi tipi di barriere, si trovano i canneti, file di canne secche verticali, tenute insieme da altre trasversali.



Figura: La varietà tipica tra le arance – coltura prevalente rispetto al limone – è il «biondo comune del Gargano» e tra questi si distingue la Duretta del Gargano, varietà esclusiva degli agrumeti garganici, di origini sconosciute, ma di straordinario pregio, in quanto precocissima e di specifiche qualità organolettiche; tutte le arance prodotte sono riconosciute dal marchio IGP sotto il nome di «Arancia del Gargano».
(foto: A. Pierguidi)



*Figura: Le barriere frangivento (ossia che frenano l'azione del vento e proteggono le piante di agrumi) in quest'area possono essere rappresentate sia da filari di leccio, alloro e lentisco, sia da canneti.
(foto: A. Pierguidi)*



Figura: La coltura di questi agrumi connota profondamente la società locale, tanto che il santo patrono di Vico, san Valentino, viene portato in processione il 14 febbraio tra ghirlande di arance e limoni, ed è considerato il protettore degli agrumeti dalle gelate.

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Prodotti tipici del Parco nazionale del Gargano: https://bit.ly/2CY8yDv Associazione Pro Loco Uria: http://www.prolocouria.altervista.org/index.html Pro Loco Vico del Gargano: http://www.prolocovicodeलगargano.it/
Consorzi e cantine	Consorzio di tutela dell'Arancia del Gargano IGP e del Limone Femminello del Gargano IGP: http://www.garganoagrumi.com/arancia-biondo-gargano-igp/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Oliveti a bosco di Lucinasco

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Liguria

Aspetti geomorfologici:

L'abitato di Lucinasco, posto sulla sommità di un rilievo di calcare marnoso, a 500 metri s.l.m., è caratterizzato dalla presenza di fitte intercalazioni di scisti argillosi ardesiaci e diverse ardesie, di origine cretacea-oligocenica.

Descrizione del paesaggio:

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Oliveti a bosco di Lucinasco*.

L'area, situata nel comune di Lucinasco (Imperia), presenta un paesaggio di oliveti a bosco particolarmente significativo, non solo per la persistenza storica, ma anche per come gli olivi sono stati piantati e per l'opera di rimodellamento delle pendenze piuttosto accentuate. Gli agronomi liguri del XIX secolo già conoscevano il sistema colturale detto «oliveto a bosco», caratterizzato da esemplari di grandi dimensioni, anche a sesto di impianto sparso, dove si traeva un guadagno anche dalla produzione erbacea delle terrazze, in un regime consuetudinario di accesso alle risorse. Storicamente il rapporto dell'ulivo con le pratiche pastorali ha contribuito a modellare il paesaggio agrario con l'associazione, tipica della Riviera di Ponente, delle *caselle*, cioè costruzioni tronco-coniche in pietra a secco utilizzate da pastori e contadini, con l'ulivo terrazzato, varietà "taggiasca". Questo rapporto è stato facilitato dal fatto che la Valle del Maro era un'importante sede dei pascoli estivi e di alpeggi dell'allevamento transumante. Gli olivi sono oggi destinati alla produzione di olio *Riviera Ligure DOP* e anche di olive per uso alimentare.



*Figura: Oliveto terrazzato con muretti a secco.
(foto A. Santoro)*



Figura: Esempio di casella.
(foto A. Santoro)



Figura: Invidiate in tutto il mondo e dalla lunga storia, le Olive Taggiasche sono una grande specialità italiana alla base di tanti piatti tipici d'eccezione. Non è un caso che nel 1997 sia stata istituita la Denominazione di Origine Protetta (DOP) legata ad un olio extravergine, detto "Riviera Ligure DOP".

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Museo Lazzaro Acquarone: https://bit.ly/2PxX6EF Comune di Lucinasco: http://www.comune.lucinasco.im.it/notizia/7/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Oliveti della Coroncina

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Marche

Aspetti geomorfologici

Fanno parte della dorsale marchigiana, costituita da un substrato di marne arenacee scagliose grigie ben stratificate e da argille siltose e marnose azzurre. Sui rilievi si trovano marne e calcari marnosi grigi e verdastri mentre la parte vicino al Lago di Caccamo è costituita da detriti di falda.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Oliveti della Coroncina*.

Pur presenti in modo non continuativo, gli oliveti della Coroncina, nel comune di Caldarola, in provincia di Macerata, donano un'impronta caratteristica al paesaggio locale. L'area di questo paesaggio si estende su terreni di proprietà privata per circa 550 ettari ad altitudini comprese tra i 350 e i 550 m s.l.m. La significatività dell'area risiede nella persistenza di un mosaico paesaggistico, in cui alle predominanti colture olivicole di lontana origine storica sono associati boschi cedui di roverella, aree incolte in fase di forestazione spontanea e pascoli con tracce di antichi vigneti, oltre alla presenza di numerose siepi e alberature che delimitano i campi. Si tratta di oliveti di modeste dimensioni, localizzati su terreni spesso scoscesi e a bassa fertilità, che in alcuni casi mantengono il sesto di impianto sparso a bassa densità, senza schemi di impianto rigidi. Le prime notizie inerenti l'importanza dell'olivicoltura nell'area risalgono al '400-'500, come evidenziato dai documenti d'archivio, dalla presenza di piante secolari e da antichi frantoi, come quello di Camporotondo. Dalla metà degli anni Sessanta la varietà Coroncina è stata riconosciuta come varietà di olio tra quelle coltivate nella provincia maceratese e riportata come «varietà di alto colle» relativamente al territorio di Caldarola e Camerino. Attualmente rappresenta un ricercato prodotto tipico locale, e l'olio «monovarietale Coroncina» è riconosciuto tra i prodotti agroalimentari tradizionali dal Ministero delle Politiche agricole alimentari, Forestali e del Turismo. Il paesaggio degli oliveti della Coroncina si presenta nel complesso integro; assieme ad oliveti con schemi di impianto tradizionali si osservano però nuovi oliveti caratterizzati da alta densità del numero delle piante e filari ravvicinati, che snaturano i modelli dell'olivicoltura tradizionale. Le tecniche di coltivazione rimangono tradizionali, si ricorre alla concimazione organica con letame e generalmente non si fa irrigazione.



Figura: Gli uliveti a Pievefavera, frazione di Caldarola
(foto: camminoverde.it)



Figura: Panoramica degli uliveti della Coroncina
(foto: <https://bit.ly/2DJyGQm>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Cammino verde: https://bit.ly/2USaQsG Suoli Regione Marche: https://bit.ly/2TNJpjK Fondazione Slowfood: https://bit.ly/2UUuXXe
Cantine e consorzi	Consorzio Marche Extravergine: http://www.consorziomarcheextravergine.it/disciplinare-igp-marche/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Oliveti delle Serre Salentine

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Puglia

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico è formato dalle calcareniti del Salento, costituite da calcareniti, calcari grossolani e sabbioni calcarei più o meno cementati. In parte minore si trovano sabbie argillose grigiastre debolmente cementate («Formazione di Gallipoli»), e calcari compatti a frattura irregolare grigi e nocciola (calcari di Melissano). Notevole la presenza di bacini acquiferi sotterranei e di pozzi assorbenti, le *vore*.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio storico degli *Oliveti delle serre salentine*.

Quest'area si estende per 1000 ha nel comune di Alessano, in provincia di Lecce. Qui la coltivazione dell'olivo è secolare ed è inserita in una particolare rete insediativa formata da una miriade di piccoli centri rurali, che si addensano e s'infittiscono scendendo verso Capo di Leuca, circondati da rigogliosi e secolari «boschi di ulivi». Zona di antica colonizzazione, caratterizzata dalla compresenza della piccola proprietà fondiaria con i grandi possedimenti, conserva significative testimonianze architettoniche (le masserie) e manufatti, come i muretti a secco, che evidenziano i confini di piccole unità poderali, le pietre monolitiche a forma di parallelepipedo infisse nel terreno, i menhir, come a Supersano, a Patù, le grandi pietre ammassate in grandi cumuli dette *specchie*, come quelle di Presicce, di Patù, di Supersano. Le masserie, più rare rispetto a quelle presenti nelle Serre orientali, non sono di grandi dimensioni e non sono costituite da un unico corpo. Considerata storicamente l'area più povera e desolata del Salento, oggi l'area punta sul turismo e sulla produzione di olio: di particolare interesse sono infatti le iniziative per la creazione delle «strade dell'olio extravergine di oliva DOP Terra d'Otranto» e per lo sviluppo della cooperazione per migliorarne la produzione e la commercializzazione.



Figura: uno dei manufatti in pietra a secco dell'area.
(foto: A. Pierguidi)



*Figura: il menhir di Supersano.
(foto: A. Pierguidi)*



*Figura: L'edificio di Centopietre di Patù. L'edificio sembra essere stato costruito in epoca altomedievale (VIII-IX secolo) riutilizzando materiali provenienti da edifici preesistenti. Secondo la tradizione locale, l'edificio sarebbe stato eretto come sepolcro del cavaliere Geminiano e il nome Centopietre deriva dal fatto che la costruzione era originariamente composta esattamente da cento pietre (oggi 99) incastonate fra di loro.
(foto: A. Pierguidi)*

Tabella –Link utili

web	
Promozione turistica	Pro loco di Alessano: http://www.prolocoalesano.it/
Consorzi e cantine	Consorzio di tutela Olio DOP Terra d'Otranto: https://bit.ly/2EYrFhL
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Oliveti di Loreto Aprutino

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Abruzzo

Aspetti geomorfologici

La zona è caratterizzata da depositi prevalentemente argillosi e argilloso sabbiosi delle formazioni marine plio-pleistoceniche e depositi alluvionali antichi, recenti ed attuali, la cui genesi è prevalentemente legata agli eventi deposizionali del fiume Tavo; questa morfologia risente sensibilmente di fenomeni gravitativi di versante impostati sui depositi argilloso-sabbiosi (formazioni Mutignano e Cellino) e sulle coltri eluviocolluviali.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Oliveti di Loreto Aprutino*.

L'area è situata in zona collinare interna a circa 300 m s.l.m., a metà strada tra il Mare Adriatico e la catena montuosa del Gran Sasso d'Italia. Il comprensorio, che si estende intorno al comune di Loreto Aprutino, oggi considerato la capitale dell'olio in Abruzzo. Il paesaggio è caratterizzato dalla coltivazione di oliveti, in parte a terrazzati, e contigui a vigneti; una parte degli oliveti del comprensorio è distribuita razionalmente secondo distanze prestabilite, che si ripetono dando una fisionomia di regolarità al paesaggio. Qui gli olivi appartengono alla varietà Dritta - diffusasi alla fine dell'800 - una delle più antiche presenti in Abruzzo, ed è caratterizzata da un albero con portamento espanso e chioma non molto folta. Trovandosi nella zona Vestina, nel bacino del fiume Tavo, gli oliveti possono usufruire di un articolato sistema di irrigazione. Nonostante l'industrializzazione dell'agricoltura del Novecento, l'area presenta caratteri di integrità del paesaggio grazie alla presenza di antichi ordinamenti colturali e alla presenza di olivi secolari; l'elevata attività economico-rurale non ha determinato impatti sul paesaggio. A Loreto Aprutino vi è anche una tradizione vinicola che nasce in antica epoca romana e pagana; infatti, in località Fiorano, o *Floranum*, i romani festeggiavano il vino due volte all'anno, in aprile e in agosto, con il nome Vinalia. Fin da allora in questi luoghi veniva coltivato il Trebbiano d' Abruzzo con il nome "Trebullanum". A Loreto Aprutino è inoltre nato il Consorzio di tutela del Tondino del Tavo, una varietà di fagiolo riscoperta e coltivata da alcuni agricoltori del paese.



Figura: Gli oliveti

(foto: <https://bit.ly/2UVV1Bf>)



Figura: Loreto Aprutino
(foto: <https://bit.ly/2UVV1Bf>)



Figura: Il Trebbiano d'Abruzzo dell'azienda agricola Valentini.
(foto: <https://bit.ly/2UVV1Bf>)

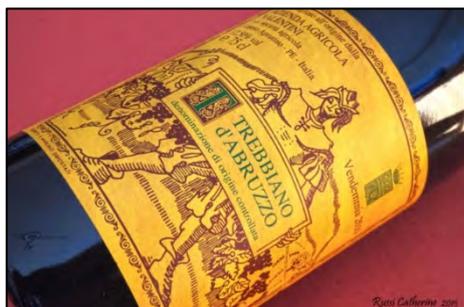


Figura: Il fagiolo Tondino del Tavo
(foto: <https://bit.ly/2UVV1Bf>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Turismo.it – La stampa: https://bit.ly/2S4kGpx
Consorzi e cantine	Quattro calici.it: https://bit.ly/2S4xzQm Consorzio del Tondino del Tavo: https://bit.ly/2SRnT0k
Prodotti tipici	

Scheda - Oliveti di Venafro

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Molise

Aspetti geomorfologici

L'area riguarda oltre 900 ha di oliveti posti nel territorio di Venafro, in provincia di Isernia, i quali si spingono dalla pianura sino alle propaggini delle pareti scoscese, spesso su terreni sassosi e in forte pendenza. Sono posti ai margini del complesso montuoso del Monte Sammucro, del Monte Santa Croce e del Monte Corno, in un'altitudine compresa tra i 150 e i 600 metri s.l.m. e sono ben visibili dalla Piana di Venafro.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Oliveti di Venafro*.

Questo paesaggio è caratterizzato da olivi di antico impianto e che assumono talvolta l'aspetto di bosco. L'olio che se ne ricava è conosciuto e apprezzato sin dai tempi antichi, con riferimenti nelle opere di Columella, Orazio, Varrone, Plinio il Vecchio, Catone e Giovenale. Si tramanda che l'olivo sia stato introdotto in Venafro da un certo Licinio, forse uno dei tanti coloni-veterani romani, da cui deriva il nome delle piante «liciniane», specie da tempo molto diffusa nella zona. Infatti il famoso olio di Venafro, l'Aurino, così detto per il colore aureo e per la grande qualità che lo caratterizzava, si faceva con quella particolare oliva che ancora oggi si chiama Liciniana. È nel periodo romano che oltre alla coltura dell'olivo venne introdotta anche quella della vite: vite e ulivo sono rimaste fino a oggi le colture prevalenti.

Tra Otto e Novecento si iniziò a olivetare anche la piana verso il Volturno. Oggi l'olio locale è riconosciuto dalla DOP Molise, mentre il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo riconosce come Prodotto agroalimentare tradizionale le «olive al naturale» di Venafro.



*Figura: La Regione Molise e il Comune di Venafro hanno avviato l'istituzione di un parco agricolo regionale degli ulivi che prevede inoltre un censimento degli alberi monumentali di olivo, alcuni plurisecolari e con circonferenza importante. Si tratta di una iniziativa estremamente importante, volta ad avviare finalmente nel nostro paese un'opera di valorizzazione degli aspetti culturali del paesaggio italiano, largamente prevalenti rispetto alla matrice naturale, cercando di contrastare i fenomeni di abbandono spesso visti come positivi nelle aree protette.
(foto: M. Tredici)*



Figura: Pratica del pascolo ovino in un oliveto di Venafro.
(foto: M. Tredici)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Parco Olivo Venafro: https://www.parcodellolivodivenafro.eu/ Comune di Venafro: https://www.comune.venafro.is.it/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Oliveti monumentali di Gioia Tauro

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Calabria

Descrizione paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Oliveti monumentali di Gioia Tauro*.

L'area occupa un'estensione di circa 2500 ha ed è situata nei territori comunali di Gioia Tauro, Rizziconi e Taurianova. La monumentalità degli oliveti e la loro estensione rende questo paesaggio molto significativo. L'olivicoltura qui era già consolidata nel periodo romano e si è mantenuta anche nei secoli successivi. Nel XVII secolo questa risultava l'unica attività economica in continua espansione; la potatura era pratica sconosciuta e ciò spiega il portamento monumentale delle piante, mentre il suolo sottostante gli oliveti di primo impianto veniva seminato per alcuni anni e le paglie rimaste dopo il raccolto bruciate. Lungo le coste del Tirreno, l'olivicoltura interessava, fino al XVII secolo, le aree di collina mentre le terre pianeggianti erano destinate a frumento, vite, ortaggi e fruttiferi. Nel corso del XVIII secolo avvennero fatti destinati a cambiare il paesaggio agrario della Piana: la scomparsa del gelso e dell'industria della seta, l'aumento del consumo d'olio per l'illuminazione pubblica, l'industria tessile e l'alimentazione dei ceti urbani, una minore pressione fiscale sull'olio. Gli uliveti cominciarono a essere impiantati anche sui territori pianeggianti e, sul finire del secolo, la specializzazione olivicola investiva anche i centri da sempre interessati alle colture seminate.



Figura: L'olivicoltura della Piana di Gioia è certamente uno degli esempi più straordinari e complessi di monocultura arborea di grande estensione. È l'area definita da Medici (1961) «latifondo contadino». Le colture hanno un'espressione omogenea e specializzata, con un sesto d'impianto 15 x 15. Gli ulivi, capaci di raggiungere e di superare i 20 m di altezza, si trovano consociati agli agrumi, solo in posizione limitrofa. Sono presenti tre varietà: Ciciarello (impollinatrice) Sinopolese e Ottobraticao Perciasacchi, che domina la parte bassa. (foto: A. Santoro)



*Figura: In quest'area si produceva e si continua a produrre un olio lampante, risultato della mole delle piante e dalla scalarità di maturazione, che con il nome di «olio di Calabria» è riconosciuto quale Prodotto agroalimentare tradizionale dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari, Forestali e del Turismo.
(foto A. Santoro)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Proloco di Gioia Tauro: https://www.facebook.com/proloco.gioiatauro/ Comune di Gioia Tauro: https://bit.ly/2QE13Y8 Comune di Rizziconi: https://www.comune.rizziconi.rc.it/comune Comune di Taurianova: http://www.comune.taurianova.rc.it/ Proloco di Taurianova: https://www.facebook.com/prolocotaurianovanelcuore/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Oliveti terrazzati di Vallecorsa

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dell'olivicoltura

Regione: Lazio

Aspetti geomorfologici

Questo complesso montuoso, composto principalmente da rocce calcaree, è stato fortemente modellato da fenomeni carsici spesso grandiosi. Doline, inghiottitoi, grotte e bacini crivellano le dorsali montuose come quella che limita a est il solco vallivo di Vallecorsa. Una grande quantità di blocchi calcarei e di rocce cariate dalle forme bizzarre affiorano dal suolo privo di copertura di materiali vulcanici.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio degli *Oliveti terrazzati di Vallecorsa*.

Quest'area si estende per circa 1300 ettari ricavati dal modellamento dei blocchi di calcare. L'area si trova in provincia di Frosinone e rientra in parte nella ZPS³ dei Monti Ausoni e Aurunci. Ci troviamo di fronte ad un «paesaggio di pietra», dove il modellamento carsico dei blocchi di calcare affioranti è stato assecondato e ricalcato dal lavoro contadino, per fare posto alla coltura dell'olivo.

A colpi di mazza gli uomini hanno spaccato i blocchi e creato un'infinità di muri a secco per la protezione delle greggi e dei campi, per la creazione di pozzi, la costruzione di case e cisterne, ma soprattutto per il sostegno di terrazze su cui hanno insediato le piante d'olivo. La tradizione orale vuole che mentre gli uomini picconavano i massi durissimi e bianchi di calcare, le donne portassero sui terrazzamenti e con i canestri in testa, la terra dal fondovalle. Probabilmente la coltivazione dell'olivo in questa zona risale all'epoca romana anche se non è possibile datare quando sia iniziato il modellamento dei versanti calcarei delle montagne.



Figura: I muri a secco qui prendono il nome particolare di «macere», e il loro aspetto solido e imponente gli è conferito dallo spessore (in media di un metro), dall'altezza che varia dai 2 metri ai 3 m e mezzo e dalla dimensione dei blocchi di pietra calcarea sovrapposti l'uno sull'altro senza l'impiego di materiali leganti. Oltretutto, per evitare pressioni e tiraggi che provocherebbero frane, quasi ogni pianta qui viene ulteriormente ingabbiata tanto che non è raro imbattersi in terrazze costruite per l'alloggio di un solo esemplare arboreo. (foto: M. Tredici)

³Le zone di protezione speciale (ZPS), sono zone di protezione poste lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione di idonei habitat per la conservazione e gestione delle popolazioni di uccelli selvatici migratori.



*Figura: La raccolta delle olive in questa zona viene fatta in molti casi utilizzando la battitura con la pertica, anche se è sempre più diffuso l'utilizzo di macchinari moderni.
(foto: goneews.it)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Vallecorsa: http://www.comune.vallecorsa.fr.it/ Proloco di Vallecorsa: https://it-it.facebook.com/prolocovallecorsa/
Consorzi e cantine	Oleificio cooperativo di Vallecorsa: https://bit.ly/2QNJo0W
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Orti arborati ciglionati delle Colline di Napoli

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della policoltura

Regione: Campania

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico è costituito da tufi e piroclastiti.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Orti arborati ciglionati delle Colline di Napoli*.

Il paesaggio degli orti arborati ciglionati è situato, all'interno del Parco metropolitano delle Colline di Napoli, su proprietà prevalentemente privata nella località di Chiaiano ed in parte nel comune di Marano di Napoli. La sua significatività è legata alla persistenza storica dei sistemi di ciglionamenti arborati, la cui edificazione ha avuto inizio in età angioina (XIII secolo). Le colture arboree, alla fine del '700, arrivano a costituire una parte rilevante del paesaggio delle colline che si aprono nel golfo partenopeo. All'interno dell'area, nell'intorno della masseria di Chiaiano, è possibile ammirare i ciliegeti vetusti che producono una pregiata varietà locale, dal grande frutto a polpa croccante, denominata «Recca», riconosciuta dal Ministero delle Politiche agricole alimentari, Forestali e del Turismo come Prodotto agroalimentare tradizionale. Nelle conche e sul versante esterno dell'Archicaldera si estendono gli arboreti specializzati e gli orti arborati a elevata complessità strutturale delle masserie storiche. Ricadono nell'area anche porzioni significative del grande bosco ceduo di castagno della Selva di Chiaiano. L'area mantiene ancora uno stato di pregevole conservazione, soprattutto in quanto paesaggio «vivente», anche se come enclave all'interno di aree fortemente urbanizzate.



Figura: Veduta delle colline di Napoli
(foto: <https://bit.ly/2NdORd0>)



*Figura: Il paesaggio rurale degli orti ciglionati.
(foto: reterurale.it)*

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Ente Parco delle Colline di Napoli: http://www.parcometropolitanocollinenapoli.it/ Territorio rurale della Campania: https://bit.ly/2XcxFZY Regione Campania – Ass.Agricoltura: http://www.agricoltura.regione.campania.it/ Comune di Marano di Napoli: https://bit.ly/2SZU79F
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	Centro Agroalimentare Napoli: https://bit.ly/2TUXk7E

Scheda - Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della castanicoltura da frutto

Regione: Liguria

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico è costituito prevalentemente da arenarie della «formazione dello Zatta», una formazione di arenarie micacee grigio-chiare con intercalazioni di siltiti, marne ed argilliti, di origine paleocenica-cretacica superiore; il resto del substrato geologico è formato da calcari marnosi alternati a marne argillose e arenarie.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico degli *Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla*.

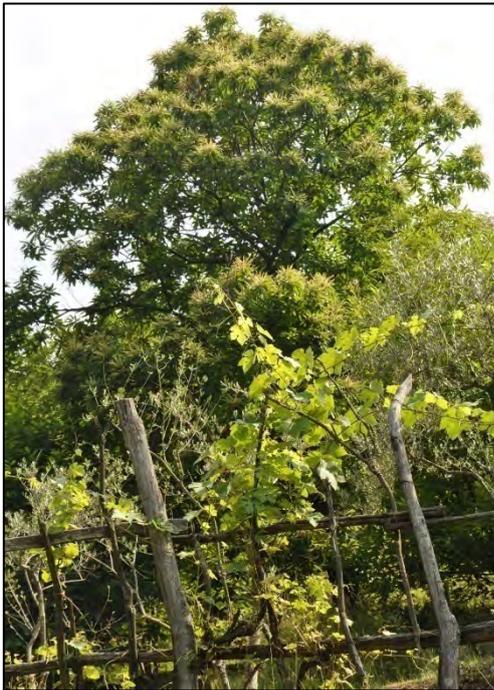
I castagneti irrigui si trovano a nord del comune di Borzonasca, in Provincia di Genova, all'interno di una vasta area di circa 750 ettari, ad altitudini variabili tra i 200 e i 1200 m s.l.m.

Qui si ha la presenza di una rete di acquedotti per l'irrigazione dei terrazzamenti che danno luogo ad un paesaggio unico nel suo genere, in cui alla coltivazione del castagno e delle colture orticole, tipiche di molte zone appenniniche, sono associati interventi di rimodellamento dei versanti e addirittura di sistemazioni idrauliche. Le parti a quote più elevate sono invece occupate da ampi pascoli.

Una prerogativa di questo paesaggio è la relazione che il perimetro d'acqua della rete irrigua definisce tra le terre sottoposte a utilizzo collettivo (prima *comunaglie*, oggi *beni frazionali*) nella parte sommitale dell'area, in cui si trovano le "prese", e le aree caratterizzate dalle terrazze irrigue della parte valliva. Nelle comunaglie sono evidenti le tracce del precedente sistema di prati-pascoli irrigui e connessi siti di agricoltura temporanea, quali sono documentati per la seconda metà del XVIII secolo. Nella parte più a valle sono oggi presenti ampi terrazzamenti, che si estendono prevalentemente in vicinanza dei nuclei abitati, fino ad altitudini di circa 800 metri s.l.m.



Figura: Gli acquedotti delle frazioni di Caroso, Caregli e Perlezzi sono alimentati dallo stesso corso d'acqua (torrente Calandrino), fatto che ha provocato numerose controversie sui diritti di uso e possesso delle terre in cui si trovavano le "prese" degli acquedotti, portando, dalla fine del XVII secolo, a interventi da parte degli ingegneri della Repubblica di Genova che ne hanno lasciato una interessante documentazione cartografica. La gestione dell'acqua della val Penna come bene collettivo, ma per finalità private, attraverso una turnazione in passato oraria e attualmente giornaliera, è documentata dal XVII secolo, e può essere fatta risalire nelle sue strutture attuali almeno al XVI secolo attraverso osservazioni di archeologia rurale sui nuclei abitati e sui versanti terrazzati. (foto A. Pierguidi)



*Figura: nell'area coesistono la coltivazione del castagno e le colture orticole, come in molte zone appenniniche.
(foto A. Pierguidi)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Borzonasca: http://www.comune.borzonasca.ge.it/ Proloco di Borzonasca: http://prolocoborzo.wixsite.com/prolocoborzonasca
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Paesaggi rurali dell'Asinara

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli di pianura e di collina

Regione: Sardegna

Aspetti geomorfologici

L'Asinara è il naturale proseguimento della «Nurra paleozoica» (Sardegna nord-occidentale) costituita da rocce in origine sedimentarie e vulcaniche (gneiss e micascisti) metamorfosate alla fine dell'era paleozoica. L'intrusione granitica affiora, accostandosi alle prevalenti rocce metamorfiche, soprattutto nella parte meridionale ma con piccole superfici anche nel litorale più settentrionale. I suoli sono superficiali, subacidi e a tessitura da franca a sabbiosa.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dell'*Isola dell'Asinara*.

Quest'area si estende per circa 1400 ettari nel comune di Porto Torres, nell'estremità nord-occidentale della Sardegna.

Pastori sardi e pescatori liguri abitarono l'isola sino al 1885, quando fu decisa la realizzazione di una colonia penale agricola e i 500 abitanti furono forzatamente allontanati e ne fu interdetto l'accesso. L'Asinara è rimasta chiusa al pubblico dal 1885 al 1999, in un isolamento totale rafforzato nei primi anni Sessanta dall'istituzione del carcere di massima sicurezza in cui vennero internati elementi delle Brigate rosse e mafiosi. Il paesaggio attuale è quindi il risultato delle attività condotte dalla Colonia penale agricola, operante sino al 2000. Sono state dissodate le aree in pianura e utilizzate quelle collinari per il pascolo anche attraverso l'uso sistematico del fuoco controllato.

I seminativi si presentano anche oggi suddivisi in regolari appezzamenti interrotti da siepi e filari frangivento e muri a secco. L'area di Trabuccato (15 ha) ospitava i vigneti e la relativa cantina, oggi in condizioni precarie. Sono ancora evidenti i segni delle sistemazioni superficiali con alcuni esemplari relitti di mandorlo e fico, testimoni della rete di frangiventi che delimitavano gli appezzamenti. Questo mosaico di piccole tessere agricole intensive testimonia, da un lato, la necessità di perseguire l'autosufficienza alimentare, dall'altro, l'ampia disponibilità di manodopera a costo zero (data dai detenuti).



*Figura: L'attività principale era l'allevamento zootecnico come dimostra la presenza di una rete idrica che garantiva la coltivazione di foraggiere estive e di erbai con associate pratiche orticole.
(foto: sardegnaturismo.it)*



Figura: L'area di maggiore interesse, ubicata a nord dell'Istmo di Stretti, conserva evidenti segni della trasformazione agraria: circa 55 ha di seminativo a finalità zootecnica si trovano a Campu Perdu e circa 20 ha di orti e frutteti tra Trabuccato e Cala d'Oliva. Nella foto l'area di Campu Perdu.

(foto: notizieportotorres24.it)

Tabella –Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Porto Torres: https://bit.ly/2QuAKnR Parco nazionale dell'Asinara: https://bit.ly/2Q3Ri6W Storia del caseificio dell'Asinara: https://bit.ly/2TUAJZn
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della castanicoltura da frutto

Regione: Toscana

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico della zona di fondovalle è costituito da terreni caotici eterogenei prevalentemente argillosi, mentre le zone di versante appartengono alla formazione marnoso-arenacea romagnola.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta*.

L'area silvo-pastorale situata attorno all'abbazia di Moscheta si estende per circa 500 ettari nel comune di Firenzuola, in provincia di Firenze. Si tratta di una zona a proprietà prevalentemente pubblica e in piccola parte privata, con altitudini comprese tra i 500 e i 900 m s.l.m. L'area è caratterizzata dalla persistenza storica di un tipico paesaggio centro-appenninico, che presenta faggete, pascoli, pascoli arborati, castagneti da frutto monumentali e importanti manufatti a scopo agricolo e religioso, situati in quella porzione di territorio chiamata «Romagna Toscana». Moscheta è un esempio significativo del ruolo storico dei monasteri nella gestione del territorio appenninico nei primi secoli dell'anno Mille. La decadenza dell'abbazia dopo il XVI secolo fu seguita dalla sua soppressione; venne poi acquistata dalla famiglia Martini e divenne azienda mezzadrile, rimanendo tale fino al 1950, quando fu venduta allo Stato. Del periodo mezzadrile si conservano gli edifici poderali sparsi intorno all'abbazia e i castagneti monumentali. I castagneti producono il «Marrone del Mugello», riconosciuto dal marchio IGP (indicazione geografica protetta). Insieme agli assetti colturali e ai manufatti, il paesaggio si caratterizza anche per il valore estetico e per la diffusa percezione del valore del territorio nella popolazione locale. L'integrità degli elementi del paesaggio si presenta buona per i castagneti monumentali e i pascoli rimasti. I castagneti monumentali sono in condizioni discrete e sono oggetto di costanti cure da parte della Comunità. Le piccole attività ricettive intorno all'abbazia (agriturismo) e le attività di turismo equestre mantengono una certa vitalità dal punto di vista ricreativo; all'interno dell'abbazia è stato realizzato un piccolo museo del paesaggio.



Figura: Veduta del paesaggio dei paesaggi silvo-pastorali di Moscheta.

(foto: <https://bit.ly/2DO8yUv>)



Figura: Castagni da frutto di Moscheta
(foto: turismoitalianews.it
<https://bit.ly/2NaoW62>)

Tabella - Link utili

	web
Promozione turistica	Turismo Italia news: https://bit.ly/2NaoW62 Regione Toscana.it: https://bit.ly/2V2VIZJ
Cantine e consorzi	Il marrone del Mugello: https://bit.ly/2GRbWkH
Rivenditori dei prodotti tipici	Agricomes – Marroni del Mugello: https://bit.ly/2DTvKRd

Scheda - Palù del Quartier del Piave

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Veneto

Aspetti geomorfologici

I Palù si trovano su terreni alluvionali argillosi. La maggior parte delle acque che scendono dalla zona collinare che sovrasta l'area vengono completamente assorbite ai piedi dei colli dai terreni ghiaiosi che costituiscono i brevi conoidi dei torrenti, per riemergere successivamente nella parte centrale più depressa, formando una rete di risorgive che determina il formarsi di paludi o, più in generale, di aree soggette a forte ristagno sotto superficiale.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Palù del Quartier del Piave*.

I Palù del Quartier del Piave occupano un'area di circa 900 ha situata in provincia di Treviso. Si tratta di terreni di proprietà privata localizzati a un'altitudine tra i 110 e i 150 m s.l.m. La significatività dell'area risiede nella presenza di un paesaggio storico, creato da una bonifica risalente a diversi secoli fa, che ha creato un caratteristico assetto del territorio con prati di estensioni ridotte delimitati da siepi e da un sistema di canalette per lo sgrondo delle acque. Anche se non vi sono documenti in grado di documentare l'origine precisa dell'attuale assetto agrario e paesaggistico, pare per molti versi probabile che la bonifica sia stata realizzata dai monaci della vicina abbazia di Vidor intorno al 1100. L'elemento paesaggistico caratterizzante tutto il territorio dei Palù è dato dalla presenza di sistemazioni a campi chiusi, circondati da una fitta rete di fossati. Gli appezzamenti solo in alcune parti hanno la forma regolare che è tipica degli interventi di bonifica realizzati in età comunale o durante la dominazione della Serenissima. L'integrità dell'area si mantiene relativamente buona solo per piccole porzioni di territorio, mentre il paesaggio storico dei Palù era esteso in un'area molto più ampia. Fino a pochi anni fa l'area è stata aggredita nella sua integrità sia dalla realizzazione di alcune aree di espansione urbana e industriale, sia dalla dispersione nel territorio di case rurali con tipologie moderne o di allevamenti a carattere industriale. Inoltre il formarsi di piccoli boschi costituisce una forma di deterioramento dell'assetto paesaggistico originario.



Figura: Veduta del paesaggio dei Palù del Quartier del Piave
(foto: <https://bit.ly/2V4rWUw>)



Figura: I canali di irrigazione dei Palù.

(foto: [https://it.wikipedia.org/wiki/Pal%C3%B9_\(paesaggio\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Pal%C3%B9_(paesaggio)))

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Sernaglia: https://bit.ly/2TPCq9U Fondo Ambiente: https://bit.ly/2toW2pO Oggi Treviso: https://bit.ly/2GuQnqX Veneto Agricoltura: https://bit.ly/2HysLCU
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Partecipanze Centopievesi

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della policoltura

Regione: Emilia Romagna

Aspetti geomorfologici

L'area è formata da depositi deltizi delle piane alluvionali.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Partecipanze Centopievesi*.

Il paesaggio delle Partecipanze riguarda gli insediamenti rurali e la suddivisione dei campi risultanti dalle bonifiche, rappresentativi di una delle ultime forme di proprietà collettiva, di origine medievale, ancora presenti in Italia. Si tratta di circa sei aree, situate tra le province di Modena, Bologna e Ferrara, tra le quali quelle di Cento e Pieve di Cento, estese per circa 2550 ettari, risultano per dimensioni e storia tra le più rappresentative. La significatività di questo paesaggio è legata alla persistenza storica di alcuni elementi legati alla divisione dei campi, agli insediamenti rurali di origine medievale e alla forma di proprietà, che rendono le Partecipanze ancora identificative del paesaggio storico della bassa Pianura Padana. Secondo regole ancora oggi immutate, il patrimonio fondiario collettivo viene periodicamente suddiviso, mediante sorteggio, tra i legittimi discendenti maschi delle antiche famiglie legate a questi territori, gli unici ad averne diritto. Tale ripartizione, che risale all'inizio del '300, è il risultato di una serie di concessioni enfiteutiche (forma di contratto) di vasti terreni, in parte paludosi e in parte boscati, ceduti in affitto dal vescovo di Bologna alle due comunità allora ancora unite in un'unica amministrazione. Alcune delle caratteristiche principali delle Partecipanze agrarie sono rimaste pressoché immutate nei secoli, mantenendo un significato rilevante per l'economia agricola e per il contesto sociale. Rappresentano oggi una delle ultime forme di cooperazione e solidarietà fra gruppi sociali legata alla lavorazione della terra. La vulnerabilità dell'area è legata alle trasformazioni culturali che possono portare alla cancellazione dei «morelli» e delle cavedagne di accesso, che, con la loro regolare disposizione sul terreno, mantengono gli essenziali caratteri distintivi del paesaggio storico.



Figura: Veduta del paesaggio delle Partecipanze.
(foto: <https://bit.ly/2SJKre>)

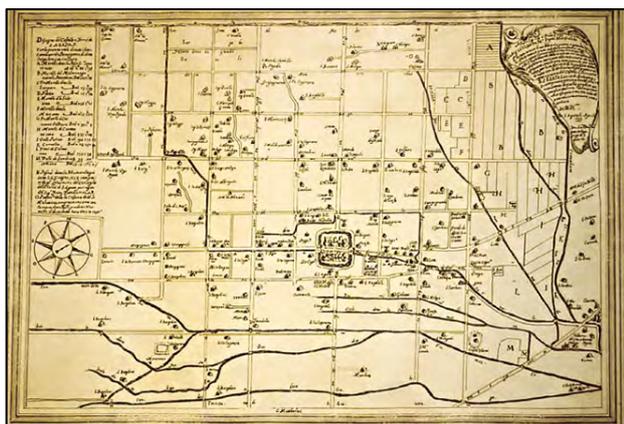


Figura: Antica mappa del 1693: “Disegno del castello e territorio di Sant’Agata con la pianta reale di tutti i beni comuni de’ Partecipanti di detto luogo, loro sito e misure”.
(foto: Partecipanza.org <https://bit.ly/2DRhbOa>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Partecipanza Agraria Pieve di Cento: http://www.partecipanzapieve.it/ Partecipanza Agraria di Cento: https://bit.ly/2BPOAZA Ottocento ferrarese: https://bit.ly/2V5sd9A Città metropolitana di Bologna: https://bit.ly/2DV47rk
Cantine e consorzi	Consorzio Partecipanti S. Giovanni in Persiceto: https://bit.ly/2V79EBX
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Pascoli alberati di Roccaverano

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Regione: Piemonte

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico dell'area è costituito dalla «Formazione di Cortemilia», caratterizzata dalla presenza di arenaria grigia in strati di 10-40 cm, intercalata a sabbia grigio-giallastra in strati di spessore variabile. In minima parte si possono trovare marne e marne-argillose grigio-azzurre con frequenti intercalazioni di arenaria e sabbia grigio-giallastra. Nei versanti più erosi sono presenti alcuni calanchi. Si tratta di un'area collinare racchiusa tra i bacini fluviali di tre fiumi, il Belbo, il Bormida di Spigno e l'Erro, con pendii ripidi, di cui quelli orientati a sud-sud-est sono terrazzati.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Pascoli alberati di Roccaverano*.

La splendida area dei pascoli arborati si estende per circa 3000 ha nelle province di Asti e Alessandria e, per la precisione, nei comuni di Olmo Gentile, Roccaverano, San Giorgio Scarampi, Mombaldone e Denice.

Il paesaggio è costituito da ampi pascoli aperti, creati da secoli di pratiche agro-silvo-pastorali, localizzati prevalentemente nelle parti più alte delle colline, mentre i versanti più ripidi, caratterizzati da numerosi terrazzamenti, sono oggi destinati quasi esclusivamente alla viticoltura o al prato-pascolo. Oggi sono frequenti le aree boscate mentre, in passato, le aree destinate al bosco erano limitate alle sponde dei torrenti e ai versanti più scoscesi; la frasca da foraggio, che era la risorsa destinata alle capre in un sistema multiplo di gestione, era ricavata soprattutto da singoli alberi presenti nei prati-alberati e nelle siepi.

La Denominazione di origine protetta del formaggio «Robiola di Roccaverano» è stata riconosciuta il 1° luglio 1996, e costituisce oggi anche un Presidio Slow Food.



Figura: Vista panoramica n.1. Prato pascolo terrazzato e pascolo arborato a sud del borgo di Roccaverano (foto: streetview)



Figura: Vista panoramica n.2. Prato pascolo terrazzato lungo la strada che collega Roccaverano alla chiesa di San Rocco.
(foto: streetview)



Figura: La robiola di Roccaverano.
(foto: www.formaggio.it)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Roccaverano: http://www.comune.roccaverano.at.it/ Comune di Olmo Gentile: http://www.comune.olmogentile.at.it/ Comune di Mombaldone: http://comune.mombaldone.at.it/ Comune di Serole: http://www.comune.serole.at.it/
Consorzi e cantine	Consorzio produttori della Robiola di Roccaverano: http://www.robioladiroccaverano.com/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Pascoli alti delle Dame di Challant

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Regione: Valle d'Aosta

Aspetti geomorfologici

La zona è caratterizzata dalla presenza della cresta scistosa che scende dalle morene del Monte Rosa dividendo le due valli e allargandosi poi in un'ampia zona in quota, ondulata e ricca di piccoli laghi ai piedi del gruppo montuoso delle Dame de Challant. Il substrato geologico è in gran parte costituito dagneiss e micascisti, talora con grandi inclusi di pirosseni sodici.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Pascoli delle Dame di Challant*.

Quest'area si estende per circa 3000 ha, nei comuni di Brusson, Gressoney-Saint-Jean, Challand-Saint-Anselme, Challand-Saint-Victor, Issime e Gaby. La stabilità nei secoli di questo paesaggio storico, frutto dell'allevamento d'alta quota, che ha da sempre costituito la principale risorsa della Valle d'Aosta, lo rende unico. A quote particolarmente elevate, solitamente intorno ai 1800-2000 m s.l.m., dove neppure la segale poteva essere coltivata, l'unico prodotto che la terra poteva offrire era l'erba. I pochi capi di bestiame di ciascuna famiglia, che d'inverno erano tenuti in stalla e nutriti col fieno, nelle mezze stagioni venivano trasferiti in baite di mezza montagna al fine di lasciar crescere l'erba nelle zone sfalciabili per immagazzinare foraggio per l'inverno. Il bestiame veniva poi d'estate dato in affitto a pastori, spesso provenienti con le loro bestie dalla pianura, che lo riunivano in grandi mandrie e lo portavano al pascolo nelle zone alte, che non potevano offrire altra risorsa che questa. L'uso a pascolo della zona è documentato da moltissimi inventari, atti notarili testamentari e di compravendita dal XIII al XX secolo, controversie e processi relativi all'uso al possesso, atti di infeudazione in cui vengono descritti i terreni e i loro confini.



*Figura: Si definisce mayen l'insieme dei fabbricati e delle superfici sfalciate e pascolate site in zona di media montagna, che garantiscano il mantenimento del bestiame per un periodo medio di 50 giorni. Questi piccoli pascoli, erano situati per lo più in radure ricavate disboscando le aree con minore pendenza, pratica che ha determinato una peculiare immagine del bosco, qua e là «traforato» dalle chiazze verde chiaro delle aree prative.
(foto: regione vda.it)*



Figura: Nelle aree che offrono la possibilità di pascolo sono stati costruiti nel tempo dei fabbricati tutti in pietra (unico materiale reperibile sul posto), generalmente a due piani di cui quello inferiore adibito a stalla e il superiore ad abitazione dei mandriani; nelle aree soggette a valanga i fabbricati sono invece costruiti a un solo piano e con il lato a monte interrato, in modo da non offrire resistenza alla massa nevosa. Queste sedi stagionali sono collocate di regola nelle parti più elevate di una conca o di un versante, in modo da permettere attraverso una serie di canaletti la fertirrigazione della zona pascoliva con i liquami di stalla. Alla stalla si affiancano, spesso come corpi staccati, piccoli fabbricati aggiuntivi adibiti a deposito o alla lavorazione del latte, nei cui pressi si trova sempre un abbeveratoio e una concimaia.



Figura: Ancora oggi molti alpeggi sono utilizzati, e dal latte degli animali allevati si producono alcuni formaggi, tra cui la «toma» di Gressoney, che costituisce un Presidio dello Slow Food.

(foto: lovevda.it)

Tabella - Link utili

	web
Promozione turistica	Proloco Valle d'Aosta: http://www.prolocovalledaosta.it/?page_id=154 Proloco di Gaby: http://www.turismo-gaby.it/default.asp?ild=JIHMD Proloco Gressoney: https://www.facebook.com/Proloco-Gressoney-Saint-Jean-344745832391059/ Proloco di Issime: https://www.facebook.com/proloco.issime/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Pascoli arborati di Monte Minerva

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli di pianura

Regione: Sardegna

Aspetti geomorfologici

Monte Minerva è il residuo geologico di un più esteso altopiano vulcanico, costituito da rioliti e piroclastiti, ora eroso tutto intorno.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio dei *Pascoli di Monte Minerva*.

Il paesaggio agro-silvo-pastorale di Monte Minerva si estende per circa 1000 ha nei comuni di Villanova Monteleone, Padria e Monteleone Rocca Doria, in provincia di Sassari e si trova ad altitudini comprese tra i 150 e i 500 m s.l.m. L'area è significativa perché presenta un paesaggio fortemente contrassegnato dall'attività agro-silvo-pastorale che ha retto l'economia locale per molti secoli e fino a qualche decina di anni fa, con vasti pascoli arborati a prevalenza di graminacee, contornati da macchie di lentisco e punteggiati da sughere e roverelle. Per le sue caratteristiche orografiche questo territorio, come molte zone interne della Sardegna, è rimasto a lungo isolato e ha subito una forte marginalizzazione economica e sociale, al punto che le attività che vi venivano svolte erano a carattere di sussistenza. La zona selezionata si caratterizza anche per la presenza di roverelle «capitozzate» (tecnica di potatura che consiste nel taglio dei rami sopra il punto di intersezione con il tronco o altro ramo principale) con alberi sparsi, isolati o a piccoli gruppi, di dimensioni diverse, prevalentemente grandi, con la tipica conformazione dei pascoli arborati. L'integrità del paesaggio è fortemente legata alla presenza di un'attività zootecnica e pascoliva con carichi adeguati. Nel fondo della vallecola l'attività zootecnica è tuttora praticata, in particolare sono presenti allevamenti di cavalli, alimentati anche per pascolamento diretto. La minaccia principale per il paesaggio locale deriva dall'abbandono delle pratiche tradizionali e, in particolar modo, dall'interruzione delle capitozzature: la struttura delle chiome non è infatti stata rinnovata e non sono state avviate nuove capitozze.



Figura: Monte Minerva.

(foto: https://it.wikipedia.org/wiki/Monte_Minerva)



Figura: Pascoli arborati di Villanova
(foto: <https://www.unionesarda.it>)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Sardegna ambiente: https://bit.ly/2GiPwZB Unione sarda: https://bit.ly/2S0ldwn Sardegna turismo: https://bit.ly/2SkvHHu Comune di Monteleone Roccadoria: https://bit.ly/2MFkE6g
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Piana del Bergamotto

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Calabria

Aspetti geomorfologici

La formazione geologica è quella caratteristica dell'Aspromonte, con enormi masse di gneiss e micascisti. L'area che ospita il bergamotto è una pianura costretta tra il mare e i costoni dell'Aspromonte, caratterizzati, nelle pendici più basse, da calcari del Giurassico e terre alluvionali del Quaternario. Essa fa parte di una sottile striscia di terra che, per una profondità di circa 5km, si apre all'ingresso dello Stretto di Messina e si estende, lungo la costa ionica, fino a Bovalino.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Piana del bergamotto*.

Quest'area si trova nel comune di Brancaleone (Reggio Calabria), 40 km a sud di Reggio Calabria e ha un'estensione di circa 200 ettari.

Questa piana è probabilmente l'unica area al mondo estesamente coltivata con questa specie. La fortuna dell'essenza di bergamotto si deve all'italiano Gian Paolo Feminis che, emigrato a Colonia nel 1680, formulò l'*aqua admirabilis* utilizzando insieme ad altre essenze l'olio estratto manualmente pressando la scorza di questo frutto. Le acque di colonia, oggi vastamente impiegate, traggono la loro origine proprio da tale ricetta in quanto i Farina, eredi del Feminis, la brevettarono nel 1704 con il nome della città tedesca e la diffusero con grande successo in tutto il mondo. Da allora, il bergamotto resta uno dei grandi prodotti essenziali per la realizzazione del profumo. Il paesaggio del bergamotto mantiene la peculiarità tipica del «giardino di agrumi» ottocentesco, con un sesto d'impianto regolare ed è protetto dalla catena montuosa dell'Aspromonte per cui presenta medie annuali di temperature e illuminazione solare tra le più alte d'Italia. Si ha anche la presenza dell'olivicoltura nell'area, anche se troviamo una netta separazione tra le due colture, con l'olivo sempre «interno» rispetto al bergamotto.



*Figura: Il sesto d'impianto regolare della coltura del bergamotto.
(foto: A. Santoro)*



Figura: La piana è protetta dai venti dai monti e le colline circostanti.
(foto: A. Santoro)



Figura: La pianta del bergamotto presenta un albero alto fra i 3 e i 4 m. I fiori sono bianchi, molto profumati. Le foglie sono lucide e carnose come quelle dell'arancio e non cadono mai nemmeno in inverno, la fioritura e le nuove foglie nascono all'inizio di marzo. Il frutto è grande poco più di un arancio e poco meno di un pompelmo, ha un colore giallo intenso, esternamente ha la pelle liscia e sottile come un pompelmo, ma è meno rotondo del pompelmo. Alcune leggende fanno derivare il bergamotto dalle Isole Canarie, da cui sarebbe stato importato a opera di Cristoforo Colombo, altre fonti propendono per Cina, Grecia, o per la città di Berga in Spagna, mentre si narra la storia del moro di Spagna che ne vendette un ramo ai signori Valentino di Reggio Calabria per 18 scudi, i quali lo innestarono su un arancio amaro in un loro possedimento nella contrada Santa Caterina. È anche probabile chela pianta sia autoctona della Calabria, perché già nel XIV secolo risultano tracce di un agrume esclusivo del sud della Calabria: *Limon pusillus calaber*. L'etimologia più verosimile è *Begarmundi*, cioè «pero del signore» in turco, per la sua similarità con la forma della pera bergamotta.

Tabella –Link utili

	web
Promozione turistica	Comune di Brancaleone: http://www.comune.brancaleone.rc.it/index.php?action=index&p=324
	Proloco di Brancaleone: http://www.prolocobrancaleone.it/
Consorzi e cantine	Consorzio del bergamotto: http://www.bergamottoconsorzio.it/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Piana del Fucino ad Ortucchio

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Abruzzo

Aspetti geomorfologici

Il Fucino è un altopiano circondato da monti calcarei, tra cui il Velino e il Sirente, e può essere definito come una depressione tettonica che sorge in prossimità di una faglia. La Piana, costituita da matrice limoso-sabbiosa, deriva dal prosciugamento definitivo del Lago del Fucino nell'anno 1878.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Piana del Fucino ad Ortucchio*.

L'area riguarda una porzione della Piana del Fucino, nell'area della Marsica, posta nel Comune di Ortucchio, a circa 680 m s.l.m. Agli inizi del IX secolo a.C. il Fucino innalzandosi sommerse i villaggi protovillanoviani di Ortucchio e Luco, situati sulle rive del Lago. Il lago misurava oltre 150 Km² e il primo a tentarne il prosciugamento fu Giulio Cesare seguito da Tiberio, ma soltanto l'imperatore Claudio decise di intraprendere i lavori, impiegando undici anni e 30mila schiavi, senza raggiungere l'esito previsto. Nel 1854 Alessandro Torlonia decise di avviare una nuova bonifica che consistette nel prosciugamento, bonifica e realizzazione di una fitta rete di canali lunga 285 km con 238 ponti, 3 ponti canali e 4 chiuse. Con la riforma agraria del 1950 i terreni, ad uso agricolo, furono assegnati ai residenti dei comuni limitrofi. Quando i Torlonia abbandonarono i possedimenti, nacque l'Ente Fucino. Nell'area sono diventate predominanti le coltivazioni di grano e di barbabietola da zucchero, coltivazione importante fino al 1987, anno di chiusura dello zuccherificio di Avezzano. Ora vi si coltivano la *Carota del Fucino* IGP (Indicazione geografica protetta che rappresenta il 30% della produzione italiana), la *Patata del Fucino* IGP e alcune specie orticole come radicchio, lattuga, finocchio e cavolfiori. L'area rappresenta un paesaggio agrario italiano unico nel suo genere; malgrado la frammentazione aziendale, l'ordinata divisione delle aree agricole in centinaia di lotti rettangolari tutti pressoché uguali tra loro, divisi da lunghe strade rettilinee, la superficie risulta armonica sotto il profilo visivo. Un elemento di vulnerabilità potrebbe essere il passaggio da un'agricoltura tradizionale a una intensiva con maggior impiego di acqua per i processi di trasformazione e confezionamento, con conseguente scarsità di risorse idriche; i pozzi tendono a prosciugarsi in primavera-estate e sembra non bastare nemmeno il ricorso a una migliore manutenzione dei canali.



Figura: Il castello di Ortucchio.
(foto: <https://bit.ly/2DVuL2W>)



Figura: Piana del Fucino.
(foto: <https://bit.ly/2GxBC6E>)



Figura: Centro Spaziale del Fucino.
(foto: <https://bit.ly/2SIBcRo>)

Tabella - Link utili

	web
Promozione turistica	Marsica live: https://bit.ly/2DVuL2W Typi.it: https://bit.ly/2GxBC6E Telespazio: https://bit.ly/2SIBcRo Turismo.it – La Stampa: https://bit.ly/2GQ1DgU Castello di Ortucchio: https://bit.ly/2Scf24H
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	Disciplinare della Carota dell’altopiano del Fucino: https://bit.ly/2V4DC9J

Scheda - Piani di Aielli

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Regione: Abruzzo

Aspetti geomorfologici

I Piani di sopra (a circa 1300 m s.l.m.) sono terreni aridi e privi di corsi d'acqua mentre quelli di sotto (a circa 1180 m s.l.m.) sono ricchi di sorgenti, diffusi su terreni calcarei a bassa fertilità e piccole conche carsiche dette "fondate" e "fonnatelle". L'azione erosiva della pioggia e della neve e l'esposizione dei versanti hanno scoperto in vari punti i massi rocciosi affioranti dal suolo.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Piani di Aielli*.

L'area, caratterizzata da un vasto pianoro di prati, campi e pascoli arborati che si estende per circa 500 ettari, sormonta gli insediamenti di Pizzoli e Barete in provincia de L'Aquila. Il nome attuale della zona deriva dal latino *agellus* diminutivo di *ager* "campo". La significatività dell'area dei Piani di Aielli è data dalla persistenza storica di un affascinante paesaggio legato alla tradizione dell'allevamento transumante, che prevede lo spostamento periodico del bestiame dai pascoli di pianura a quelli di montagna dove il bestiame trova un buon pascolo in primavera e soprattutto in estate. Nel secolo scorso, da aprile ad ottobre, le popolazioni di Barete e Pizzoli vi portavano a pascolare pecore, vacche e cavalli e vi seminavano a rotazione orzo, grano ed erba medica, oppure lenticchie, cicerchie, ceci e patate. L'integrità dei Piani di Aielli è visibile nella struttura nastriforme dei campi aperti comunitari per la produzione di cereali, che coesistono con i campi di sfalcio per l'allevamento del bestiame e con piccole coltivazioni di patate e ortaggi. La presenza di una componente arborea poco densa, costituita da piccoli boschetti e piante isolate, conferisce ulteriore fascino e unicità all'area, che conserva la struttura storica tipica dei pascoli arborati ormai in costante regresso in tutto l'Appennino.



Figura: I Piani di Aielli
(foto: <https://it.wikiloc.com>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Marruci.it – Pizzoli: https://bit.ly/2V95Zng
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Piani di Castelluccio di Norcia

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Umbria

Aspetti geomorfologici

Il bacino di Castelluccio rappresenta la più importante manifestazione del carsismo nell'area dei Monti Sibillini, seconda in Italia solo al Fucino. Il territorio, classificabile come di origine lacustre, è infatti un *polje* di sprofondamento tettonico, all'interno del quale sono presenti due inghiottitoi nel Piano Grande – il primo dei quali, sotto Monte Castello, permette lo smaltimento delle acque del Fosso dei Mèrgani – e un terzo nel Piano dei Pantani. Frutto del modellamento dovuto alle acque sono anche gli *humi*, piccoli colli arrotondati, su cui, su uno di essi, sorge l'abitato di Castelluccio, a 1452 m s.l.m.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Piani di Castelluccio*.

I piani sono situati nel versante tirrenico dei Monti Sibillini a un'altezza di 1350 m s.l.m. e si estendono per circa 2000 ha. La significatività dell'area è legata alla combinazione di un affascinante scenario costituito dai rilievi montuosi di natura calcarea e dalla persistenza secolare delle distese coltivabili e delle vaste zone di pascolo. Ci sono caratteristici segni che dividono i campi da un capo all'altro dividendoli in quarti, cinque e decine, esito della suddivisione che era stata operata nel Medioevo (1346), che interessò tutti i terreni ad eccezione di una parte a pascolo su cui continuò a esercitarsi l'usufrutto comune. Vista l'originaria utilizzazione collettiva, il paesaggio agrario si configura in un suggestivo sistema a campi aperti: mancano del tutto recinzioni, siepi, muretti e qualsiasi altro elemento che stabilisca una separazione fra i vari appezzamenti. I piani risultano inoltre privi di vegetazione arborea, eccetto in alcune zone ristrette a ridosso dei fianchi delle montagne. La zona si caratterizza per la coltivazione della lenticchia, dichiarata nel 1999 a Indicazione geografica protetta (IGP).



*Figura: Tutto il Piano Grande ma, in particolare, la zona attorno ai Mèrgani, è testimone di un fenomeno di grande bellezza legato alla fioritura delle lenticchie (fiorita). Il ricordo del Piano, che per alcune settimane si tinge di colori molto vivaci e mutevoli, ha colpito chiunque abbia avuto la fortuna di vederlo. Il periodo della fioritura è variabile in base all'andamento climatico della stagione, e può andare dagli ultimi giorni di maggio e la fine di giugno.
(foto: M. Tredici)*



Figura: Il caratteristico sistema a campi aperti dei piani di Castelluccio di Norcia.

(foto: M. Tredici)



Figura: La lenticchia dei piani di Castelluccio di Norcia ha ottenuto l'Indicazione geografica protetta nel 1999.

(foto: Myumbria.net)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Norcia: https://bit.ly/2CEZYs4 Pro loco Norcia: https://www.proloconorcia.it/
Consorzi e cantine	Consorzio lenticchia di Castelluccio di Norcia: https://bit.ly/2VevOTP
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Pietra a secco di Pantelleria

Tipologia di paesaggio: Paesaggio delle policolture

Regione: Sicilia

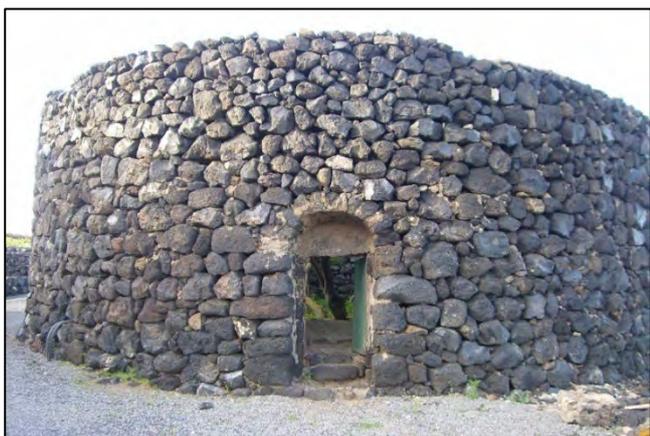
Aspetti geomorfologici

La morfologia dell'area è legata alla natura litologica, esclusivamente vulcanica, e trae origine da diverse attività eruttive succedutesi nel tempo. Il substrato geologico è costituito per il 98% da vulcaniti acide, che consistono in trachiti e rioliti a forte contenuto alcalino (sodio e potassio), dette anche «pantelleriti».

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Pietra a secco di Pantelleria*.

In quest'area l'uomo dalla metà del 1800, dopo l'abolizione del feudo, si è impegnato per rispondere a limiti ambientali (il forte vento, l'assenza di acqua dolce e la mancanza di suolo pianeggiante) che caratterizzano il paesaggio dell'isola. Le tecniche di coltivazione si basano sulla necessità di risparmio idrico e protezione dai venti dominanti, frequenti e intensi, e il paesaggio risultante è costituito da un mosaico agrario di colture tradizionali non irrigue (soprattutto vite, olivo e capperi) su terrazzamenti, protette da muretti a secco, di grande impatto scenico. Singolare la presenza dei cosiddetti «giardini panteschi»: edifici in pietra a secco alti fino a 4 m e con spessori di circa un metro che contengono al loro interno anche un solo albero da frutto. Si tratta generalmente di un agrume, che altrimenti non potrebbe crescere per la suscettibilità ai venti e per le elevate esigenze idriche. La coltura più diffusa è ancora oggi la vite, nella forma dell'alberello pantesco, coltivata in conche che oltre ad accumulare l'acqua piovana proteggono i grappoli dal vento; da questi vigneti si produce il Moscato e il Passito di Pantelleria DOC, e l'Uva Zibibbo, elencata nell'Arca del Gusto di Slow Food.



*Figura: Il caratteristico ingresso di un giardino (o orto) pantesco, al cui interno si intravede una pianta di arance.
(foto: M. Tredici)*



Figura: Il cappero, che si trova eccezionalmente in coltura specializzata, anch'esso su terrazzamenti con muri a secco, è riconosciuto dal marchio IGP e rientra anch'esso tra i prodotti elencati nell'Arca del Gusto di Slow Food.

(foto: A. Santoro)



Figura: Gli edifici tipici dell'isola sono i dammisi, costruzioni con tetto a volta, variamente articolati e dotati di annessi, con funzione di abitazione o ricovero. Ogni dammuso è dotato di una cisterna nella quale si convogliano le acque piovane raccolte dal tetto.

(foto: M. Tredici)



Figura: I capperi di Pantelleria IGP sono rigorosamente conservati al sale marino. (foto: www.valbona.com)



Figura: il passito di Pantelleria è prodotto dalla varietà di uva Zibibbo e vanta una storia costellata di importanti riconoscimenti. Premiato nel 1900 all'Esposizione di Parigi, nel 1936 fu inserito tra i vini tipici italiani per il suo "aroma delicato e fine e per il suo sapore vellutato, dolce, carezzevole, generoso", e già nel 1971, terzo tra i vini siciliani, ottenne la DOC.

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Proloco Pantelleria: http://prolocopantelleria.it/
Consorzi e cantine	Consorzio Pantelleria: https://consorziodipantelleria.it/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Pineta di San Vitale

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Emilia Romagna

Aspetti geomorfologici

L'area è compresa in una più vasta porzione di pianura padano-romagnola, composta da sedimenti quaternari olocenici, costituiti dai depositi trasportati dal fiume Po e di piana alluvionale, oltre a sabbie consolidate di precedente elaborazione litoranea.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio forestale storico della *Pineta di San Vitale*.

La Pineta di San Vitale è inserita nel perimetro del Parco del Delta del Po, nel Sito di interesse comunitario e Zona di protezione speciale *Pineta di San Vitale e Bassa del Pirottolo*. L'area interessa una porzione dell'antica pineta di Ravenna, estesa per circa 1000 ha, che sorge nei pressi dell'omonima città sul litorale romagnolo. La significatività dell'area riguarda la persistenza storica plurisecolare della pineta, sebbene essa oggi presenti numerose trasformazioni della sua struttura originale, rappresentando un caso emblematico del rapporto problematico fra paesaggio forestale storico e aree protette. La pineta comprende il residuo più settentrionale e di maggiore ampiezza dell'antica pineta di Ravenna risalente all'epoca romana imperiale, durante la quale venne impiantata per la produzione del legname necessario alla costruzione di navi. L'integrità dell'area presenta caratteri contraddittori: il pino domestico, con la caratteristica chioma a ombrello, che lascia sgombro lo spazio sottostante, consentendo anche la fruibilità turistica, è ormai affiancato ad altre specie quali farnia, pioppo, frassino, leccio, insieme a un fitto sottobosco, che spesso non consente nemmeno di percorrere la pineta, che si presenta ormai come un bosco misto. Si può quindi affermare che, nonostante il mantenimento di alcune delle sue principali caratteristiche, l'integrità è compromessa per quanto riguarda la composizione specifica, per la mancanza di una gestione finalizzata al mantenimento delle sue caratteristiche storiche. La sua vulnerabilità non vede come principale minaccia gli insediamenti industriali o turistici, peraltro in continua crescita nelle zone limitrofe, ma piuttosto la progressiva trasformazione della pineta in un'area seminaturale, con la perdita delle sue caratteristiche storiche.



Figura: Veduta del paesaggio della pineta di San Vitale.
(foto: <https://bit.ly/2BL3H6k>)



Figura: Itinerari turistici all'interno della pineta di San Vitale.
(foto: <https://bit.ly/2SQiF5C>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Turismo Ravenna: https://bit.ly/1C900UU Provincia di Ravenna: https://bit.ly/2NhIGEO Atlante dei prodotti tipici dei parchi.it: https://bit.ly/2Ngd4zE
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Pistacchieti di Bronte

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Sicilia

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico dell'area è costituito interamente da basalto lavico proveniente dall'edificio vulcanico dell'Etna, il quale si innalza tra il Mar Ionio a est, le valli dell'Alcantara a nord e del Simeto e la piana di Catania a sud e a ovest, dominando e caratterizzando l'assetto di questo territorio. L'area è interessata da diverse colate laviche più o meno recenti e da elevata rocciosità basaltica in superficie.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Pistacchieti di Bronte*.

Quest'area si estende per circa 1000 ha nei comuni di Bronte e Adrano, in provincia di Catania. L'area è così significativa grazie alla coltura tradizionale del pistacchio, testimonianza della dominazione araba dell'isola, e si inserisce nella cosiddetta fascia «pedemontana» del vulcano Etna, che è caratterizzata da diversi frutteti promiscui e dal vigneto, in forte contrasto con il più aspro paesaggio delle colate laviche. L'introduzione della coltivazione del pistacchio in Sicilia risale all'epoca della dominazione araba, ma è solo nel XIX secolo che questa si espande in modo rilevante, soprattutto in questa zona, tanto che nel 1860 interi pascoli e terreni incolti furono trasformati in pistacchieti e la pianta divenne il fulcro di tutto il sistema agricolo ed economico dell'area.

Spesso gli alberi di pistacchio sono innestati su piante spontanee di terebinto (arbusto), manca quindi un disegno regolare e la densità varia da 50 a 500 piante ad ettaro.



*Figura: Il connubio fra le forme irregolari dei terrazzamenti ed i terreni di origine vulcanica rende questo paesaggio unico.
(foto: M. Agnoletti)*



*Figura: Tipica “casedda”, costruzione agricola al servizio del fondo. Quando presenti, queste costruzioni sono di tipo semplice, mono o bicellulari, a elementi giustapposti, spesso con copertura a terrazza e scala di accesso.
(foto: www.bronteinsieme.it)*



Figura: Il prodotto tipico dell’area è il pistacchio verde di Bronte, pregiato e ricercato per il sapore aromatico in pasticceria e in gelateria, è riconosciuto dal marchio DOP ed è inserito nell’elenco dell’Arca del Gusto di Slow Food.

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Pro Loco Bronte: http://www.comune.bronte.ct.it/La_Citta/PROLOCO_BRONTE.aspx
Consorzi e cantine	Consorzio di Tutela del Pistacchio Verde di Bronte: http://consorziopistacchioverde.it/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Policolture di Lorettello

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Marche

Aspetti geomorfologici

Il territorio presenta le caratteristiche della media valle marchigiana, con una successione di crinali collinari medio-alti, valli pianeggianti di limitata ampiezza e ampi versanti che nella successione sud-nord diventano sempre più boscati. Geologicamente la zona è costituita da sabbie e arenarie grigie.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Policolture di Lorettello*.

L'area, situata nel comune di Arcevia, in provincia di Ancona, è caratterizzata dalla presenza di policolture tradizionali, che prevedono la coesistenza di coltivazioni diverse in una stessa area geografica o addirittura in una stessa azienda e che si estendono per circa 1500 ettari, ad altitudini comprese tra i 115 e i 300 metri s.l.m. Le colline hanno mantenuto i segni della policoltura mezzadrile, della struttura poderale e delle case coloniche e padronali; notevoli e suggestive sono le geometrie che formano ancora oggi gli appezzamenti di terreno variamente coltivati, che creano un effetto di ordine e regolarità. Le coltivazioni prevalenti sono quelle del farro, del mais, delle cicerchie, dell'ulivo e della vite, con produzioni di alta qualità. Sia il farro di Lorettello, che le cicerchie, sono riconosciuti quali Prodotti Agroalimentari Tradizionali dal Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo. Le zone più vicine ai crinali sono in genere condotte a prato-pascolo, ed è ancora notevole in alcune zone la presenza di aree boscate intervallate da aree coltivate e da pascoli. La peculiarità del paesaggio circostante Lorettello non risiede solamente nella presenza delle tradizionali policolture, ma anche nell'unicità del rapporto tra le colline coltivate e gli insediamenti storici di poggio, primo fra tutti il Castello di Lorettello, che domina i pendii circostanti.



*Figura: Su un unico versante si notano un pascolo, calanchi e un seminativo vitato a denotare la complessità del mosaico paesaggistico del sito.
(foto: A. Santoro)*



*Figura: Questa singola tessera a seminativo con olivo circondata da seminativo semplice dà vita a un suggestivo panorama.
(foto: A. Santoro)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Pro Loco Arcevia: http://www.prolocoarcevia.eu/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Policolture storiche della Valle Uzzone⁴

Tipologia di paesaggio: Paesaggio delle policolture

Regione: Piemonte

Aspetti geomorfologici

Le formazioni litologiche prevalenti sono marne di origine miocenica, presenti in stratificazioni di sabbie, arenarie e argille su gran parte del territorio, con depositi alluvionali di ghiaie, sabbie e limi nel fondovalle. Si tratta nel complesso di una formazione poco coerente, che ha determinato storicamente, oltre ai calanchi, fenomeni franosi, che tuttora si producono con elevata frequenza. La valle è caratterizzata dal corso del torrente Uzzone, con andamento nord-sud, e da numerosi corsi d'acqua secondari (*riàn*) che scendono dai crinali e che definiscono un fitto sistema di contro crinali generalmente più ripidi verso sud.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Policolture storiche della Valle Uzzone*.

Qui la policoltura di sussistenza, della cui permanenza esiste documentazione certa dal XV secolo, va a definire un paesaggio caratterizzato da piccole tessere agricole, alternate ad aree boscate e a spazi aperti, in perfetto equilibrio fra di loro e con gli insediamenti storici e i terrazzamenti dei versanti. Sono diffusi seminativi, orti, noccioleti, vigne e frutteti, e si producono robiolo, uova, castagne seccate e lana di pecora. Si pratica anche l'allevamento di poche vacche, animali da cortile, pecore e capre portate al pascolo nei *gerbidi* (terreni aridi e incolti per mancanza di sali di calcio). Queste attività hanno consentito la sussistenza della popolazione locale, anche in condizioni politicamente ed economicamente avverse. Per secoli le comunità della valle hanno condiviso tecniche, modelli familiari e momenti di lavoro collettivo (battitura, trebbiatura, vendemmia, manutenzione delle strade).

La struttura del paesaggio storico, che si fonda sull'unità base della cascina e del suo mosaico di coltivi, è ritmata dalle aggregazioni in borgate, ordinate attorno al castello o al palazzo feudale, cui fanno da cornice i calanchi di fondovalle, i castagneti sommitali, e l'ordito dei terrazzamenti che connette l'intero sistema.

⁴ Il perimetro di questo Paesaggio differisce da quello della pubblicazione edita nel 2010 in quanto vi erano superfici da includere e altre da escludere per un'evoluzione colturale degli usi del suolo o "naturale" intercorsi tra il 2010 e il 2018. Alle modifiche hanno partecipato Arpa Piemonte e la prof. ssa Anna Marson, autrice della scheda Sistemi policolturali della Valle Uzzone del Catalogo dei paesaggi rurali storici.



Figura: In questo contesto la cascina, che combina tratti di quella piemontese di pianura con elementi tipici di quelle dell'Appennino ligure, assume un ruolo centrale. Isolate o prossime fra loro a formare piccoli nuclei (borgà), collegate da una fitta rete di carrarecce, le cascine sono generalmente collocate nei contro crinali, su terreni più solidi, in prossimità di fonti o vene d'acqua, e di terre coltivabili, spesso rese tali terrazzando i versanti scoscesi con muri a secco.

(foto: www.jnoyno.com)



Figura: L'arenaria presente nei terreni dei campi rappresenta, infatti, insieme al legno di castagno, il principale materiale da costruzione per i terrazzamenti e per le cascine stesse (ciape). La cascina tipica (ciabót) è formata da un vano al piano terreno, da un vano al primo piano accessibile dall'esterno grazie alla pendenza del terreno e da un ballatoio in legno, che può essere trasformato in una struttura in pietra con un doppio ordine di archi. Sono annessi alla cascina il pozzo, il forno, il seccatoio per le castagne e la cantina. Anche nei casidi, proprietà fondiarie più ampie, la struttura rimane quella di più cascine dimensionate per essere coltivate da parte di un unico nucleo familiare, sulla base dell'organizzazione mezzadrile. (foto: www.reterurale.it)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Pezzolo Valle Uzzone: https://bit.ly/2OGtyQD Comune di Castelletto Uzzone: https://bit.ly/2qLPzE6 Comune di Gottasecca: http://www.gottasecca.eu/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Prati e pascoli alberati del formaggio di Santo Stefano

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Regione: Liguria

Aspetti geomorfologici

Geologicamente la zona è varia, in superficie sono diffusi i depositi di versante e di frane quiescenti; il substrato è caratterizzato da Flysen calcareo-marnosi e da litotipi a dominanza argillitica e arenacea. I rilievi sono tutti impostati in corrispondenza dei basalti che danno luogo ad una morfologia peculiare.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Prati e pascoli alberati del formaggio di Santo Stefano*.

Questo paesaggio storico trae la sua significatività dalla presenza di sistemi agro-silvo-pastorali, che sono caratterizzati dalla coltivazione sulla stessa superficie di colture arboree ed erbacee e dalla frequente presenza di pascoli impiegati per sfruttare le risorse di foraggio.

Questo paesaggio, che ruota attorno alla foresta del Monte Penna, è stato interessato fin dal '700 dalla pratica della transumanza, ossia da correnti di pascoli di ovini, caprini e in parte bovini che, soprattutto nella stagione estiva, migravano dalla sottostante Riviera Ligure o dalla Pianura Padana verso queste aree elevate. Ancora oggi infatti vi si trovano ampie porzioni di boschi con pascoli connessi alla produzione casearia domestica, che è nota fin dal XIX secolo come «formaggio di Chiavari» o «formaggio di Santo Stefano d'Aveto» (annoverato come Prodotto agroalimentare tradizionale). Di questa tradizione, sono ancora visibili le strutture in pietra (*cassùn*) utilizzate tuttora dai pastori nei mesi in cui i pascoli restano in quota, così come i fienili a tetto mobile (*barchi*) e i locali in pietra (*canevin*) per la stagionatura del formaggio, che sono legati allo sviluppo locale dell'allevamento bovino stanziale.



*Figura: L'integrità di questo paesaggio è oggi minacciata dal progressivo abbandono delle colture per cui ampie zone, prima dedicate alle colture e ai pascoli, sono state di nuovo occupate dal bosco.
(foto: A. Pierguidi)*



Figura: Pascolo bovino nell'area.
(foto: A. Pierguidi)



Figura: Tradizionale "barco", fienile dal tetto mobile.
(foto del Parco Naturale Regionale dell'Aveto).

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Santo Stefano d'Aveto: https://bit.ly/2QntpHE Val d'Aveto: https://bit.ly/2Qphxoe
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Prati e pascoli arborati di Salten

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Regione: Alto Adige

Aspetti geomorfologici

L'area comprende un altipiano costituito da rocce appartenenti all'unità porfirico-quarzifera di Bolzano. Essenzialmente si tratta dei rilievi montuosi compresi tra le valli dell'Adige e di Sarentino con le circostanti zone di pendio.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Prati e pascoli arborati di Salten*.

Questo viene considerato uno dei più grandi prati di larici d'Europa: il toponimo Salten deriva infatti dal latino *saltus*, con il quale si indicava un paesaggio misto fatto di pascoli, alberi sparsi e bosco, che il toponimo ci conferma esistere in questa zona da almeno 2000 anni. L'alternarsi di prati e pascoli alberati, caratterizzati dai bei larici radi, di aree boschive e di prati da sfalcio intensivamente utilizzati per l'agricoltura crea un affascinante susseguirsi di paesaggi che non manca di sorprendere in tutte le stagioni.

Oggi, come tradizionalmente in passato, i prati alberati con larici vengono coltivati in modo moderatamente intensivo soprattutto nei pressi del maso, abitazione rurale tipica del Trentino Alto Adige. I prati e i pascoli alberati hanno una duplice funzione produttiva: forniscono foraggio per l'allevamento del bestiame e consentono un moderato prelievo di legname. Proprio la presenza sull'altipiano di agricoltori ancora dediti all'allevamento ha fatto sí che si creassero e mantenessero nel tempo i prati alberati sul Salto e sul Dossonero, divenuti, con i loro maestosi larici, simbolo indiscusso del Monzoccolo.

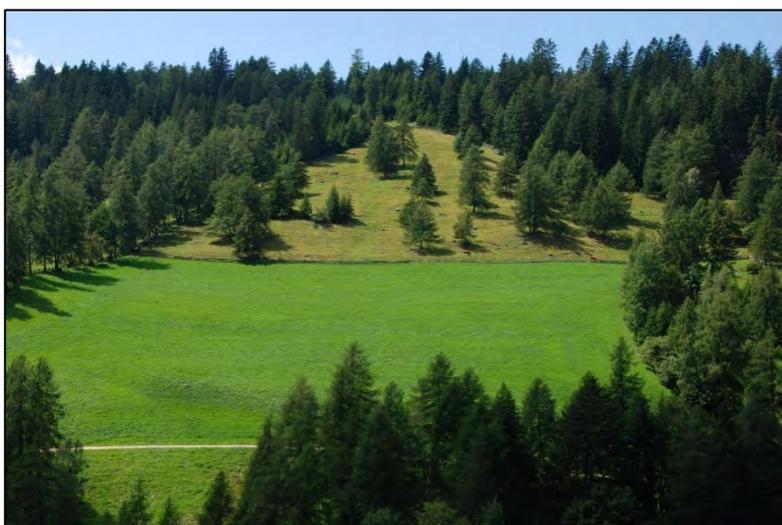


Figura: Le superfici di media ed alta quota si presentano sotto l'aspetto paesaggistico come una vasta zona boschiva nelle quali si inseriscono le zone insediative intorno a San Genesio, Valas, Montoppio e Cologna di sopra, nonché masi singoli con le loro relative superfici ad uso agricolo.

(foto M. Agnoletti)



Figura: L'alternarsi di prati e pascoli alberati, caratterizzati dai bei larici radi, di aree boschive e di prati da sfalcio intensivamente utilizzati per l'agricoltura crea un affascinante susseguirsi di paesaggi che non manca di sorprendere in tutte le stagioni. Dal punto di vista paesaggistico la bellezza straordinaria di queste aree trova la sua massima espressione in autunno, quando i larici, prima di restare spogli, acquisiscono tonalità gialle accese.

(foto: M. Agnoletti)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di San Genesio: https://bit.ly/2F5WwZc Pro loco di San Genesio: http://www.prolocosangesio.it/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Riviera dei Cedri

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Calabria

Aspetti geomorfologici

L'area si presenta allungata da sud a nord e molto ridotta tra est e ovest, con una conformazione tipica di una striscia litoranea fortemente condizionata dalla poca profondità tra la catena appenninica ed il mare. L'ossatura cristallina è costituita dalla grande massa filladica appennino-silana che si spinge fino al Monte Sanginetto e arriva alla media e bassa valle del torrente Buonvicino. In corrispondenza del nucleo montuoso troviamo un'ossatura pre-paleozoica e paleozoica costituita da scisti filladici, micascisti, gneiss granatiferi e scisti verdi che degradano in calcari dolomitici e marmorei nella fascia del Mesozoico, con affioramenti di scisti seritici e filladici. A queste masse si appoggiano trias dell'Eocene e del Miocene, nonché formazioni alluvionali recenti nei terreni litoranei.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Riviera dei Cedri*.

Il paesaggio costiero delle coltivazioni di cedri interessa la costa tirrenica della provincia di Cosenza, da Cetraro al fiume Lao. I comuni più significativi sono Diamante e Santa Maria del Cedro. L'area si estende per circa 600 ettari, su terreni prevalentemente di proprietà privata. La Riviera dei cedri rappresenta un paesaggio altamente significativo non soltanto per l'unicità della coltura tipica ma anche per le lontane origini storiche della stessa. Il cedro è il primo agrume coltivato fuori della sua area d'origine, diffuso dagli ebrei, dopo la diaspora, in tutto il Mediterraneo. La Riviera dei Cedri è oggi l'unica area di coltivazione del cedro in Italia. La tecnica di coltivazione rappresenta i caratteri fondativi della peculiarità paesaggistica di quest'area in cui gli agricoltori cosentini, a causa di una proprietà estremamente frazionata, erano riusciti a dar vita a questa coltura preziosa e delicata, sensibile agli sbalzi di temperatura. Per superare i rigori invernali avevano trasformato i loro appezzamenti in giardini disseminati di lunghi filari di pali verticali a ridosso di altre piante per sistemare a *percolato* i rami resi liberi di espandersi. In inverno viene aggiunta una copertura fatta di stuoie (*cannizzelli*) di canne o di erica. I caratteri di integrità paesaggistica si rinvergono specialmente verso l'interno e nella zona di Santa Maria del Cedro. Ma le cause di vulnerabilità sono molteplici, prima di tutto la richiesta di cedri è in forte diminuzione; inoltre, le superfici coltivate si sono drasticamente ridotte a causa dell'azione antropica, che ha portato alla sostituzione delle coltivazioni di cedro delle pianure con case di vacanza e villaggi turistici.



Figura: Veduta di una cedriera.
(foto: <https://bit.ly/2No4W09>)



Figura: Coltivazione di cedri.
(foto: <https://bit.ly/2ttZMpU>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Piccola grande Italia: https://bit.ly/2U011cb Turiscalabria.it: https://bit.ly/2No4W09 Il Sole 24ore: https://bit.ly/2ScBUkF
Cantine e consorzi	Consorzio del cedro di Calabria: http://www.cedrodicalabria.it/home.html Mio comune.it: https://bit.ly/2T4cREZ
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Rupe di Orvieto

Tipologia di paesaggio: Paesaggio delle policolture

Regione: Umbria

Aspetti geomorfologici

La base della rupe è costituita da argille plioceniche. La serie dell'Albornoz – un sottile multistrato di modesto spessore (10-15 mm), non ovunque visibile – funge da raccordo fra la piastra tufacea e le argille plioceniche. La Rupe vera e propria, invece, è costituita da due facies principali: il tufo, che imprime un carattere del tutto originale alla zona, e la pozzolana.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Rupe di Orvieto*.

La Rupe di Orvieto si erge nell'Umbria meridionale in un punto di incontro fra Umbria, Lazio e Toscana. L'area si estende per circa 500 ettari ad altitudini comprese tra 120 e 325 m s.l.m. su terreni di proprietà privata. La persistenza storica di colture agricole di elevata qualità crea un paesaggio di grande valenza estetica. L'area è significativa proprio perché il paesaggio agrario si è sviluppato e caratterizzato pur essendo strettamente connesso al centro urbano. Qui si ritrovano molti vigneti che producono un vino bianco italiano di ottima qualità, l'Orvieto DOC e territori coperti da oliveti estesi da cui si ricava l'Olio DOP Umbria. I pendii della Rupe hanno da sempre rappresentato la base dell'economia orvietana. L'armonizzazione tra le due zone, agricola e cittadina, è garantita da piccole formazioni boschive, che dallo sperone tufaceo scendono verso la valle. Nella zona meridionale della Rupe, esposta a sud e facilmente accessibile i terreni sono in prevalenza coltivati con specie ortofrutticole, inframmezzati da modesti vigneti e oliveti. Il paesaggio si mostra integro proprio grazie al perdurare delle attività agricole tradizionali. La viticoltura, anche se caratterizzata da una produzione intensiva, non ha tuttavia permesso l'espansione urbana a scapito delle zone agricole, mentre la olivicoltura si è mantenuta stabile nel corso del tempo. Il paesaggio tradizionale è oggi minacciato da fenomeni di erosione che si manifestano soprattutto laddove è venuto a mancare l'utilizzo agricolo dei terreni, anche a causa dell'invecchiamento della popolazione dedita all'agricoltura.



Figura: La Rupe di Orvieto.
(foto: <https://bit.ly/2HeC2hl>)



Figura: Veduta di un vigneto.
(foto: <https://bit.ly/2C35PH0>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Orvieto viva: https://www.orvietoviva.com/
Cantine e consorzi	Consorzio di tutela Orvieto DOC: http://www.orvietodoc.it/ Consorzio di tutela Umbria DOP: http://oliodopumbria.it/home/
Rivenditori dei prodotti tipici	Fondazione Slow Food – Fagiolo: https://bit.ly/2C5SJIM

Scheda - Sasso Simone e Simoncello

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Marche

Il GAL Valli Marecchia e Conca, in qualità di soggetto promotore dello sviluppo economico e sociale dell'Appennino Riminese, ha proposto una modifica del paesaggio Rurale Storico del Sasso Simone e Simoncello a quell'area di Parco Naturale (area contigua inclusa) compresa nel Comune di Pennabilli, unico comune rientrante nell'area Emiliano-Romagnola del Parco e dunque unico Comune di competenza territoriale del GAL Valli Marecchia e Conca.

All'epoca in cui il Paesaggio Rurale Storico del Sasso Simone e Simoncello venne censito tra i paesaggi rurali della Regione Marche rientranti nella pubblicazione del Catalogo, anche il Comune di Pennabilli si collocava in terra marchigiana. A seguito del passaggio dei Comuni della Valmarecchia, avvenuto nel 2006, parte del Parco si ritrovò in area Emiliano-Romagnola e a partire da questo, venne istituito il Parco Interregionale, così com'è oggi.

La proposta di modifica del perimetro originale (già comprendente porzioni di territorio in Comune di Pennabilli) riguarda dunque una porzione dello stesso (pascoli e prati), con l'aggiunta di una porzione maggiormente antropizzata sin da epoche antiche, che presenta in maniera evidente tracce di un uso agricolo storico del territorio. Il sistema siepe, le colture a piantata, i borghi rurali, i mulini offrono al visitatore maggiori possibilità di leggere nel paesaggio le tracce di un antico rapporto tra uomo e terra.

Sulla mappa si trovano pertanto evidenziate e visualizzabili entrambe le perimetrazioni, quella desunta dalla pubblicazione del Catalogo e quella proposta dal GAL Valli Marecchia e Conca, nonché informazioni aggiuntive nella descrizione del paesaggio.

Aspetti geomorfologici

I due rilievi sono costituiti da un substrato geologico detto "Formazione di San Marino", in cui si trovano calcari massicci e biancastri, mentre il resto dell'area, con morfologia più dolce, è formato da detriti di falda olocenici e dal "complesso caotico", cioè un complesso prevalentemente argilloso con frammenti di calcari marnosi.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio forestale storico del *Sasso Simone e Simoncello*.

Si tratta di un'area compresa all'interno del perimetro del Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello (area protetta e area contigua) – nella sua parte Emiliano-Romagnola, ovvero quella che ricade nel Comune di Pennabilli, in Valmarecchia (provincia di Rimini). Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di reticolo di siepi, testimonianza di un uso prettamente agricolo del suolo, che rappresenta un patrimonio importante per gli equilibri ecologici dell'area. Queste siepi infatti servono da corridoio ecologico per uccelli e mammiferi e da frangivento e da spazi che favoriscono la presenza di biodiversità.

Il disegno del reticolo è stato generato nei secoli a seguito della necessità di regimentare le acque e di dissodare il terreno dalle numerose rocce (qui chiamate *ghenghe*), che venivano accumulate ai bordi dei terreni. Le ghenghe sono rocce calcaree prodotte a seguito di un evento geologico, chiamato "colata ligure", che ha disseminato il territorio in maniera caotica di emergenze rocciose di varie dimensioni. Quelle più grandi furono utilizzate per formare nuovi insediamenti umani (casi evidenti sono i centri storici di Pennabilli, Scavolino, Miratoio) o in taluni casi per ricavare luoghi di rifugio o preghiera per eremiti. Anche i Sassi Simone e Simoncello, che danno il nome al Parco Interregionale, sono generate dallo stesso fenomeno geologico e da sempre furono abitati (tracce neolitiche) e considerati come montagne sacre dai popoli pre-italici. Sulla sommità del Sasso Simone fu costruita intorno al 900 d.c. un'abbazia benedettina dedicata a San Michele Arcangelo e sia la Famiglia dei Malatesti di Rimini, sia la Famiglia de' Medici di Firenze utilizzarono questo "Sasso" come avamposto. È possibile oggi intravedere nella vegetazione i ruderi della "Città del Sole", voluta da Cosimo I de' Medici a metà del XV secolo come città fortezza. Prima di quella che fu chiamata la "Piccola

età glaciale” (periodo di brusco abbassamento della temperatura terrestre, avvenuto dal XIV al XIX sec.) anche nelle sommità di questi Sassi, che superano di poco i 1200 m s.l.m., venivano coltivati cereali e altre colture. A monte del sistema delle siepi, ritroviamo fasce boschive di bosco mesofilo prima (tra le altre: Quercus Pubescens Wild, Ostrya carpinifolia Scop., Fraxinus ornus, Quercus petraea L., Acer obtusatum Willd, Acer Pseudoplatanus L., Laburnum anagyroides Medicu), per poi ritrovare le faggete (Fagus Sylvatica L.) man mano che si raggiungono i 900 m s.l.m., in alcuni casi miste ad abete bianco (Abies alba Mill.). Caso degno di nota è la cerreta (Quercus cerris L.) secolare che circonda i Sassi Simone e Simoncello, una delle più estese d’Europa, chiamata sin dall’epoca romana la “Seva Entiata”. Superata la fascia boschiva si aprono i prati sommitali, i pascoli e gli arbusteti, questi ultimi derivati dall’abbandono delle aree un tempo destinate alle coltivazioni o al pascolo.

Il pascolo è ancora un’attività importante per l’area. In passato, moltissimi uomini e bambini ne erano coinvolti, sia nel periodo estivo, sia nel periodo invernale, che vedeva l’esodo di persone e animali in transumanza verso la Maremma.

Un’altra attività rurale storica di quest’area geografica degna di essere ricordata è la produzione di guado, il famoso colore blu estratto da una pianta, l’Isatis Tinctoria, utilizzato per la tintoria e per la pittura fino al Seicento. Nei borghi di Miratoio e Molino di Bascio è ancora possibile vedere alcune macine in pietra utilizzate nel processo di produzione.

Ma un importante patrimonio storico legato al mondo rurale si può incontrare girovagando tra i borghi. Un caso interessante è il Giardino della Biodiversità di Casa Fanchi, dove tutt’oggi è possibile riconoscere la tradizionale organizzazione dello spazio rurale, con il borgo storico (dove si possono ancora intravedere pozzi, forni, stalle, logge e spazi comuni) circondato da orti e dalla cosiddetta “piantata” (presente in quest’area a partire dal 1700), dove la vite è sostenuta da varie tipologie di alberi da frutto.

Ulteriore caso degno di nota è il Parco Begni, a ridosso del centro storico di Pennabilli, ove è possibile riconoscere tra le file di aceri capitozzati, un tempo sostegno di filari di vite, ciò che rimane di un antico podere. Altro caso da sottolineare è la borgata di Scavolino, dove nel luogo in cui un tempo vi era un piccolo lago, prosciugato per volere del Principe, ora sono presenti orti ad uso familiare. Scavolino e Soanne presentano due casi di interesse storico dato dalle rispettive Comunanze Agrarie, che da secoli organizzano un uso collettivo del suolo, specie riguardante i boschi e i pascoli.

Una visita di questo Paesaggio storico non può escludere l’Orto dei Frutti Dimenticati, posto nel centro storico di Pennabilli. Ideato e realizzato dal poeta e sceneggiatore Tonino Guerra, questo giardino offre una ricca collezione di alberi da frutto di qualità antiche, in dialogo con opere d’arte, meridiane, villaggi per uccelli e poesie.



Figura: Animali al pascolo

(foto: https://www.travelemiliaromagna.it/pennabilli-borgo/cam_2134/)



Figura: Panoramica dei boschi di Sasso Simone e Simoncello.
(foto: <https://freeimages.myblog.it/2009/08/05/sasso-simone-e-simoncello-carpegna-pu/>)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Parco Simone: https://bit.ly/2Ukjhx8 Destinazione Marche.it: https://bit.ly/2GZrYtN Comune di Carpegna: https://bit.ly/2UnZWKU Appennino Romagnolo.it: https://bit.ly/2H2vyDo
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Sorgenti di Monteroduni

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della policoltura

Regione: Molise

Aspetti geomorfologici

L'area delle Sorgenti è costituita da un territorio pianeggiante di origine alluvionale.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio della policoltura delle *Sorgenti di Monteroduni*.

Il paesaggio è esteso su un territorio pianeggiante, caratterizzato da sorgenti e canalizzazioni che servono una maglia poderale posta nel comune di Monteroduni, in provincia di Isernia. L'area è situata alle pendici del massiccio del Matese nel dolce declivio a ovest verso il fiume Volturno, con un'altitudine compresa tra i 150 e i 200 m s.l.m. Le sorgenti più importanti sono la sorgente San Nazzaro, la sorgente Caprionero, la sorgente Capotrio e la sorgente Laguozzo, mentre un po' più distante vi è la sorgente Campo La Fontana. La sorgente Capotrio rifornisce l'acquedotto che si dirama nelle contrade rurali; questa non è permanente e la sua portata si riduce notevolmente nelle annate di siccità. La presenza delle sorgenti, attraverso ramificate canalizzazioni al servizio della maglia poderale, tipiche dell'agricoltura irrigua che da secoli caratterizza questa zona del Molise, ha permesso coltivazioni di grano, foraggio, ortaggi e alberi da frutto. Particolare rilievo ha la produzione delle pesche, in un'apprezzata varietà. In tutta l'area sono ancora ben evidenti le opere di canalizzazione delle acque per servire gli orti e le coltivazioni e spesso i canali hanno anche la funzione di dividere le proprietà. Ben conservate anche le forme dell'architettura rurale, con casolari e annessi rurali. Nonostante la costruzione di nuove abitazioni rispetto ai casolari tradizionali, il paesaggio rurale si è mantenuto sostanzialmente integro. Il venir meno della manutenzione dei canali è un elemento di vulnerabilità, con conseguente degrado e una crescente difficoltà nel mantenere costante il passaggio dell'acqua per l'irrigazione.



Figura: La Forra di Peschio Rosso.
(foto: <https://bit.ly/2H0mqhA>)



Figura: Oasi di san Nazario.
(foto: <https://bit.ly/2TdNqkA>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Monteroduni.eu: https://bit.ly/2T95KLA Comunità Montana Centropentria: https://bit.ly/2E4hJQL Regione Molise: https://bit.ly/2tw26wJ Comune di Monteroduni: http://www.comune.monteroduni.is.it/
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Sugherete galluresi

Tipologia di paesaggio: Paesaggio forestale storico

Regione: Sardegna

Aspetti geomorfologici

Il substrato è formato da leucograniti e monzograniti del complesso intrusivo ercinico. I suoli, a tessitura variabile da franco sabbiosa a sabbioso-franca, sono di norma poco profondi superando i 50 cm solo nell'area colluvio-alluvionale. La morfologia collinare risulta essere a tratti impervia.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Sugherete della Gallura*.

L'area ricade nei comuni di Aglientu e di Luogosanto, in provincia di Olbia Tempio e si estende per circa 1200 ha, a cavallo dei due comuni, ad altitudini comprese tra i 230 e i 480m s.l.m. Il paesaggio è caratterizzato da boschi pascolati, boschi sempreverdi di sughera e leccio, associati al sottobosco tipico della macchia mediterranea e intervallati da prati e pascoli nudi.

Qui il pascolamento con bovini ha prodotto una fustaia di sughera coetanea di età avanzata e si è creato un paesaggio profondamente radicato con le pratiche locali. Gli incendi estivi hanno invece dato luogo a un ceduo di sughera e leccio.

L'economia agricola gallurese trova le sue origini storiche nell'insediamento sparso di unità produttive autosufficienti: gli stazzi, piccoli insediamenti colonici di origine corsa, sviluppatisi alla fine del Settecento, funzionali alla pastorizia e all'agricoltura.



Figura: In genere i sistemi agro-forestali come questo, basati su pascoli arborati, sono incentrati verso la massimizzazione del reddito zootecnico; ciò non avviene nell'Alta Gallura, dove le sugherete sono la componente che contribuisce in misura maggiore agli introiti delle aziende.

(foto: unsardoingiro.it)

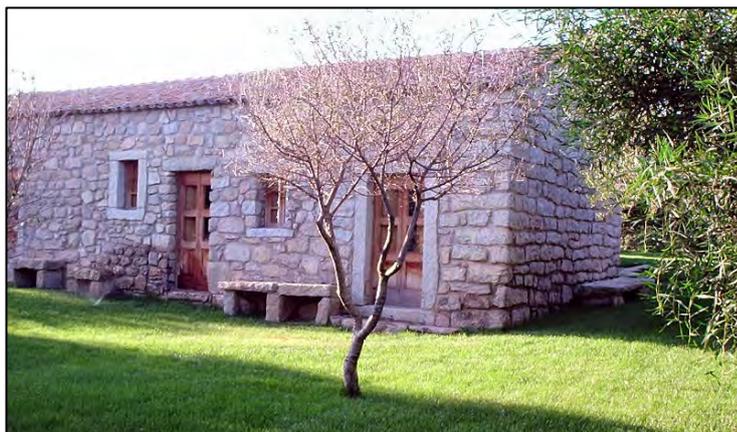


Figura: Un esempio di stazzo ristrutturato a scopo abitativo. Tali manufatti venivano realizzati con pietra locale e formati da nuclei allungati, e all'occorrenza allungati al crescere del nucleo familiare.

(foto: Paradisola.it)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Aglientu: https://bit.ly/2Rq1kMe Comune Luogosanto: https://bit.ly/2E6NStr Proloco Luogosanto: http://web.tiscali.it/luogosanto/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Tenuta agricola Cà Tron

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Veneto

Aspetti geomorfologici

L'area si trova sui depositi alluvionali e costieri, originatisi nell'Olocene, mentre la morfologia è totalmente pianeggiante. I terreni della tenuta, sono di medio impasto, tendenti all'argilloso.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Tenuta agricola Cà Tron*.

La tenuta agricola Ca' Tron si estende su una superficie totalmente pianeggiante di circa ??? ettari ed è di proprietà privata. L'area è significativa in quanto testimonianza di una tenuta agricola storica in un territorio sottoposto a bonifica, in cui la presenza dell'uomo risale all'epoca romana. L'avvio della bonifica del territorio iniziò a partire dal XVIII secolo. Inizialmente i terreni sottratti alle paludi furono destinati alla coltivazione del riso o al pascolo. Nell'Ottocento, dopo la caduta della Repubblica di Venezia, l'azienda passò a diversi proprietari, fino a quando Giovanni Corte la comprò, dandole una configurazione e un'estensione simile a quella attuale. Iniziò così una risistemazione unitaria dell'azienda che, pur con l'alternarsi di nuovi proprietari, fu definitivamente portata a termine con un'opera di bonifica integrale, tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso. Dal 2000 l'area è gestita dalla Fondazione Cassamarca, società con scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, che ha intrapreso diverse attività volte alla valorizzazione dell'area, tra le quali alcune si ricollegano direttamente alla valorizzazione storica e culturale dell'azienda. Qui vengono coltivate la soia, il mais, il frumento e l'erba medica e, inoltre, ci sono vigneti, boschi e seminativi. Grazie alla sua localizzazione, sostanzialmente marginale rispetto alla viabilità principale, e alla presenza del fiume Sile a sud, il territorio si è conservato sostanzialmente non intaccato dai fenomeni di urbanizzazione diffusa.



Figura: Veduta del paesaggio dei seminativi della Tenuta agricola Cà Tron.
(foto: <https://bit.ly/2TbwCKQ>)



Figura: Tenuta Cà Tron: il vigneto
(foto: <https://bit.ly/2TbwCKQ>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Fondazione cassamarca.it: https://bit.ly/2H11A1J Città di Roncadè: https://bit.ly/2E6E7t3
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Tenuta del Cavaliere

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei seminativi e dei prati

Regione: Lazio

Aspetti geomorfologici

La tenuta si trova su un territorio pianeggiante di origine vulcanica, sulla sponda destra del fiume Aniene su un substrato costituito in parte da tufo litoide, in parte da pozzolane inferiori. La porzione più vicina al fiume Aniene è invece formata da argille, limi, sabbie e ghiaiette alluvionali recenti.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Tenuta del Cavaliere*.

La Tenuta del Cavaliere è di proprietà pubblica e si estende per circa 450 ettari, ad un'altitudine di 50 m s.l.m., nel Comune di Roma (V Municipio) e di Guidonia Montecelio. L'area rappresenta un importante esempio di persistenza storica di un paesaggio tipico della coltura estensiva dell'agro romano in età moderna, contraddistinto da produzioni di frumento e foraggio e dalla diffusa presenza dell'allevamento del bestiame da latte. L'area ha quindi un elevatissimo grado di significatività storica e culturale per il paesaggio laziale, soprattutto in considerazione della vicinanza con la città di Roma e di essere un'area agricola tipica dei «poli urbani», così come definiti dal Piano strategico nazionale di sviluppo rurale. La Tenuta del Cavaliere, a differenza di molte altre aree dell'agro romano contemporaneo, ha conservato una grande integrità e un'elevata leggibilità del paesaggio: un patrimonio rurale che acquista un valore ancora maggiore se confrontato con i quartieri dell'adiacente periferia romana, privi di significative aree verdi. La Tenuta viene periodicamente aperta ad attività ricreative e culturali: qualità dei prodotti, bellezza del paesaggio e iniziative sociali per recuperare il patrimonio storico della campagna romana ne fanno un pregevole esempio di multifunzionalità dell'agricoltura. La vulnerabilità della Tenuta è fortemente legata alla crescita delle aree urbanizzate circostanti ed alle periodiche esondazioni del vicino fiume Aniene, spesso particolarmente distruttive, che possono compromettere le coltivazioni stagionali e danneggiare alcune infrastrutture.



Figura: Veduta del paesaggio della Tenuta del Cavaliere.
(foto: <https://bit.ly/2Tc6mjE>)



Figura: Castello di Lunghezza all'interno della Tenuta del Cavaliere.
(foto: <https://bit.ly/2SZxTFm>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Servizi turistici del Comune di Roma: https://bit.ly/2E7IF2e Castello di Lunghezza: https://www.castellodilunghezza.it
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	Centro Agroalimentare Roma: http://agroalimroma.it/ Lazio segreto: https://bit.ly/2H1o6rb

Scheda - Terrazzamenti garganici

Tipologia di paesaggio: Paesaggio delle policolture

Regione: Puglia

Aspetti geomorfologici:

Il substrato geologico si presenta piuttosto eterogeneo. La zona di Monte Sant'Angelo è formata da calcari, calcareniti, calcari terrosi bianchi e calcari biogenici, mentre la zona di Mattinata è formata da calcari grossolani con molluschi nella parte più vicina all'abitato, e da alluvioni recenti non terrazzate nella parte a quote più basse.

Descrizione del paesaggio:

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Terrazzamenti garganici*.

Sul versante meridionale del Gargano, nei comuni di Mattinata e Monte Sant'Angelo (provincia di Foggia) si trova un paesaggio caratterizzato da numerosi terrazzamenti, che si estende per circa 2500 ha, ad altitudini variabili tra i 100 e i 750 m s.l.m. Qui sono presenti fitti terrazzamenti su versanti piuttosto pietrosi e in forte pendenza, realizzati nel corso di secoli per recuperare terreno coltivabile e contrastare l'erosione, con un faticosissimo lavoro di trasporto di terra dai depositi di fondo valle, il tutto in un contesto scenico molto affascinante. L'olivo e la sua tipica consociazione con il mandorlo sono gli alberi dei terrazzi delle parti basse (100-400 m s.l.m.), mentre nei medi versanti (400-600 m s.l.m.) il terrazzamento è animato dal mandorlo, l'unico albero che riesce a vegetare in condizione di ventosità molto forte, la cui coltura è spesso consociata con i legumi e, soprattutto, con i cereali. I terrazzamenti vanno oltre, sino a interessare la periferia della città di Monte Sant'Angelo ove costituivano – e in parte ancora adesso costituiscono – gli appezzamenti dei contadini poveri, che vi realizzavano orti, altre colture del seminativo e piccole vigne.



Figura: I terrazzamenti – è stato scritto – costituiscono l'ossatura del fragile paesaggio agrario garganico. Non infrequentemente, come ricordava il geografo Baldacci, è stato necessario ricostruirli più volte: «Dopo che una pioggia [...] ha distrutto in un attimo il lavoro di una generazione [...] si è sicuri di vedere il contadino garganico inerpicato sulle pendici a ricostruire la sua terra».

(foto: A. Pierguidi)



Figura: I muretti di contenimento dei terrazzi sono realizzati a secco, con i materiali ricavati dallo spietramento dei terreni. Con le stesse pietre sono costruiti, sempre a secco, i pagliari, ricoveri rurali simili ai trulli, che in alcuni casi ancora permangono. (foto: A. Pierguidi)



Figura: La varietà coltivata più rappresentativa è l'oglierola garganica, caratterizzata da frutti piccoli dal profumo fruttato e dal sapore dolce. (foto: mattinata.it)

Tabella – Link utili

	web
Promozione turistica	Comune di Mattinata: https://bit.ly/2VU5YF0 Pro Loco Mattinata: https://it-it.facebook.com/PRO-LOCO-Mattinata-490199797851631/ Comune Monte Sant'Angelo: tps://bit.ly/2OPKsRF
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Terrazze a nocciolo del Tigullio

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della frutticoltura

Regione: Liguria

Aspetti geomorfologici

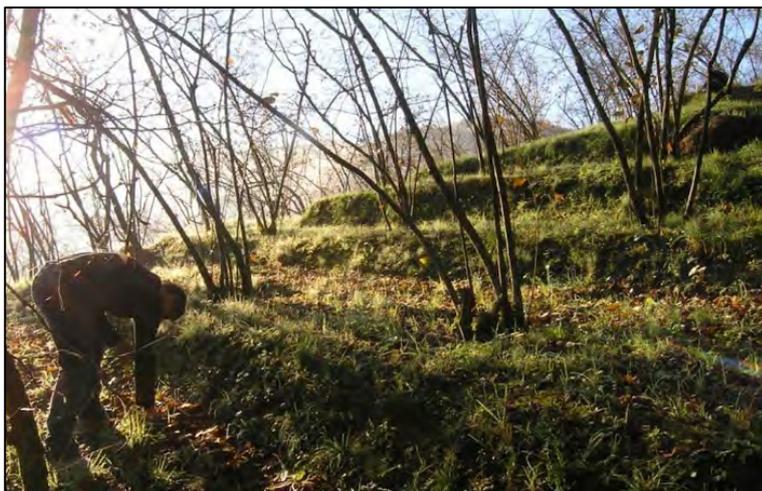
I nocciolati si trovano su tutti i versanti dei bacini confluenti dei torrenti Lavagna, Sturla e Graveglia, indifferentemente dall'esposizione, su substrati costituiti prevalentemente da argille scistose, più o meno siltose, grigie o nerastre, di origine cretacea superiore.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico delle *Terrazze a nocciolo del Tigullio*.

L'area è estesa per circa 300 ettari e si trova ad altitudini comprese tra i 100 e i 400 metri s.l.m. Si tratta di aree sparse, non contigue sul territorio, che interessano i comuni di Mezzanego, Borzonasca, Ne, San Colombano Certenoli e Leivi, in provincia di Genova. I nocciolati terrazzati testimoniano un'attività dalle lontane origini storiche che ha finito per modificare il paesaggio dei versanti di buona parte del Tigullio.

La corilicoltura (coltivazione di nocciole) ha visto in quest'area diverse fasi di espansione a partire dal XV secolo fino ai giorni nostri. I "Bollettini della Società Economica di Chiavari" ci dicono che, fino al 1850, la coltivazione era destinata al mercato locale fondamentale per il confezionamento delle "reste", caratteristiche collane vendute alle fiere e alle feste patronali, e solo in piccola parte era destinata all'esportazione via mare per un mercato internazionale. Lo sviluppo dell'industria dolciaria verso la fine dell'Ottocento con la produzione di cioccolato in tavolette fu l'occasione per dare un nuovo impulso alla coltivazione della nocciola.



*Figura: Il paesaggio dei nocciolati terrazzati di Mezzanego e San Colombano è incluso tra quelli caratterizzati da un interesse storico in uno studio in collaborazione col Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile francese (Progetto Les Paysages des Arbres Hors Forêt - PAHF).
(foto: reterurale.it)*



Figura: Il riconoscimento da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali della nocciola del Tigullio, nelle diverse varietà locali, come un Prodotto Agroalimentare Tradizionale, ha provocato un leggera ripresa della corilicoltura, dopo anni di declino.

(foto: unamontagnadiaccoglienza.it)

Tabella –Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Ne: https://bit.ly/2UxnmPa Comune di Mezzanego: https://bit.ly/2RPiBuC Comune di Borzonasca: https://bit.ly/2LcUuHG Proloco di Borzonasca: https://bit.ly/2B5qmcn Comune di Leivi: https://bit.ly/2zTCX2A Comune di San Colombano Certenoli: https://bit.ly/2SEziYC Proloco di San Colombano: https://bit.ly/2Eek8dC Proloco di Leivi: http://www.proloco-leivi.com/ Associazione “Una montagna di accoglienza”: https://bit.ly/2EbzCPu
Consorzi e cantine	Comunità dei produttori di nocciola delle valli del Tigullio: https://bit.ly/2PvK46j
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Terrazze a vite bassa a Tramonti

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della viticoltura

Regione: Liguria

Aspetti geomorfologici

La complessità morfologica caratterizzata dalla presenza di allineamenti montuosi disposti longitudinalmente in cui versanti degradano rapidamente in prossimità del mare, dipende dalla diversa natura litologica del substrato: le formazioni scistose-argillose e marnose sono più facilmente erodibili e danno luogo a versanti con minore pendenza e ricchi di depositi detritici, mentre le formazioni ofiolitiche e carbonatiche, più resistenti, danno luogo a pendii più ripidi.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Vite bassa di Tramonti*.

La modalità di coltivazione della vite, a pergola bassa, rappresenta qui un ottimo esempio di come l'uomo sia riuscito ad adattarsi a situazioni ambientali difficili, modificando e rimodellando il territorio con la creazione di un paesaggio che regala anche un grande fascino estetico. Le forti pendenze tipiche della Riviera Spezzina hanno fatto sì che le coltivazioni potessero essere svolte solo su terrazzamenti, in genere di dimensioni ridotte, sorrette da muri in pietra a secco. Dopo lo spietramento del terreno e la movimentazione della terra con cesti, venivano costruiti sistemi di raccolta delle acque derivate dai fossi o delle acque meteoriche, come le cisterne sotterranee in pietra e malta; venivano anche edificati dei «casotti», addossati alle terrazze, che ospitavano la cantina e i coltivatori che vi soggiornavano in tempo di vendemmia. La viticoltura è testimoniata fin dal XII secolo nei documenti del monastero del Tino, e a Tramonti accentua i caratteri tipici di quella delle Cinque Terre: proprietà privata frammentata, coltivazione praticata su terrazze artificiali collegate da scalini e stretti percorsi, netta prevalenza della vite sia bassa (la più antica), sia a pergola, sia in filari (la più moderna, che sta gradualmente soppiantando le altre) e olivicoltura per l'autoconsumo.



*Figura: Una pergola bassa, vista da sotto, nei pressi di Manarola.
(foto A. Santoro)*



*Figura: I collegamenti fra le varie "piane" avvenivano grazie a ripide e strette scale di pietra.
(foto: M. Tredici)*



*Figura: L'alto valore estetico-percettivo del versante fra Corniglia e Manarola, in cui si produce il vino Cinque Terre Costa da' Posa DOC.
(foto M. Tredici)*



Figura: La produzione è orientata verso vini di alta qualità, come i Cinque Terre Doc, e lo Sciachetrà (detto anche «rinforzato») Doc, un vino dolce che è stato inserito da Slow Food nella lista dell'Arca del Gusto, che raccoglie le piccole produzioni di eccellenza.

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Parco nazionale Cinque Terre: https://bit.ly/2rwihJC Sentieri: http://www.cinqueterre.it/it/sentieri-list Associazione “Tramonti di Campiglia”: https://bit.ly/2L7rzVm
Consorzi e cantine	Cantina Cinque Terre: https://bit.ly/2G9s0zE
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Tratturi dell'Alto Molise

Tipologia di paesaggio: Paesaggio dei pascoli di pianura

Regione: Molise

Aspetti geomorfologici

La zona comprende una successione di altipiani a matrice geologica calcareo-argillosa, fatta eccezione per alcuni dossi rocciosi calcarei.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio dei pascoli di pianura dei *Tratturi dell'Alto Molise*.

Il paesaggio alto-molisano, esteso per oltre 3500 ettari, è ben rappresentato dalle aree di Collemeluccio e Montedimezzo, in provincia di Isernia, che sono collegate tra loro dal tratturo Celano-Foggia. Questo paesaggio è caratterizzato da ampi pascoli intervallati da boschi e aree coltivate a mais, legumi, patate e farro, ed è posto fra due Riserve naturali, dichiarate anche Riserve della biosfera e inserite nel Programma MaB (Man and Biosphere) dell'UNESCO. La significatività del paesaggio è legata ai pascoli e alla persistenza del tratturo Celano-Foggia, lungo 127 km e largo circa 110 metri, che risale all'epoca dei Sanniti. Nei secoli passati ha rivestito un ruolo determinante per la formazione di quel complesso sistema economico e sociale che ha accompagnato la transumanza e che ha caratterizzato tutta l'area. Numerosi sono i segni dell'uomo lungo il tratturo, dalla toponomastica riferibile alla transumanza alla realizzazione di fontanili, luoghi di culto, ricoveri e taverne, fino alla formazione di piccoli nuclei e, poi, di centri abitati. Gli insediamenti di Pescolaniano, Civitanova del Sannio e Montalto di Rionero si sono formati infatti in prossimità del tratturo Castel di Sangro-Lucera, quello di San Pietro Avellana in prossimità del Celano-Foggia. Il paesaggio pastorale locale presenta una grande integrità, favorita anche dalla forma della proprietà, prevalentemente pubblica. Le radure sono regolarmente sfalciate mentre la gestione dei terreni boscati e pascolivi avviene attraverso i Piani di gestione forestale. Lo spopolamento, l'abbandono e la quasi scomparsa della pastorizia hanno però comportato un lento incremento delle superfici boscate nelle radure, nelle aree marginali, nei seminativi e nei pascoli abbandonati.



Figura: La transumanza
(foto: <https://bit.ly/2T2TX1Z>)



Figura: Mappa dei tratturi del Molise.
(foto: <https://bit.ly/2GKAz3w>)

Tabella - Link utili

	web
Promozione turistica	Il bene comune.it: https://bit.ly/2GKAz3w Regione Molise: https://bit.ly/2EdD0I3 Riserva MaB Alto Molise: https://bit.ly/2TlvWTq
Cantine e consorzi	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Valle d'Itria

Tipologia di paesaggio: Paesaggio delle policolture

Regione: Puglia

Aspetti geomorfologici:

Il substrato geologico è costituito dal «Calcere di Altamura», cioè da calcari ceroidi e detritici, a grana varia, stratificati; frequenti sono i fenomeni carsici. In quasi tutta la Valle d'Itria e nelle numerose depressioni carsiche della zona si osservano vasti depositi di *terre rosse*, composte da fertili residui calcarei, particolarmente adatti alle colture arboree e arbustive, innanzitutto della vite. Le coperture sedimentarie di *terre rosse* e, più raramente, di *terre brune*, depositi di origine alluvionale, hanno modellato la zona in un'alternanza di dossi e valli che presentano dislivelli mediamente non superiori ai 50 m. In mancanza di corsi d'acqua superficiali di una qualche entità, le acque meteoriche si raccolgono in avvallamenti o solchi d'incisione, detti *lame*.

Descrizione del paesaggio:

Sei nel paesaggio rurale storico della *Valle d'Itria*.

Uno dei più noti della Puglia, grazie ai caratteristici trulli; l'area selezionata, estesa per circa 840 ha, è situata in località Paretone, nel comune di Martina Franca in provincia di Taranto. L'area è storicamente caratterizzata dall'insediamento sparso di un'alta percentuale della popolazione totale e la massiccia diffusione del vigneto, coltivato in piccoli, talora minuscoli, appezzamenti delimitati da muri a secco (chiamati pareti) e quasi sempre dotati di trulli. Il nome Valle d'Itria deriva quasi certamente dalla diffusione in questa area e, più in generale, nel Salento del culto della Madonna dell'Odegitria, protettrice dei viandanti, ad opera dei monaci basiliani che tra l'VIII e il IX secolo si rifugiarono nella Puglia centro-meridionale. La massiccia presenza, in tutta la zona, di una vasta e antica proprietà fondiaria appartenente a enti ecclesiastici ha favorito, già nel tardo Medioevo e nella prima età moderna, la formazione di proprietà contadine diffuse e relativamente stabili, che hanno poi reso più agevole, grazie a contratti a lungo termine di tipo censuario e di locazione, l'impianto di colture arboree e arbustive, in particolare del vigneto.



Figura: I trulli sono costruzioni in pietra calcarea a base quadrata, generalmente pluricellulari e tradizionalmente destinate a ospitare (per tutto, o per la maggior parte dell'anno) le famiglie contadine. Proprio gli elementi calcarei del substrato geologico, spesso molto sottili, offrono materiale (chiancaredde) adatto per la copertura dei trulli e delle falde a spioventi delle costruzioni a pignon, generalmente di maggiori dimensioni e a pianta rettangolare, disseminate nei centri storici della zona o presenti, prevalentemente come locali di servizio, nelle masserie della Murgia dei trulli e delle grotte.
(foto: A. Pierguidi).



Figura: Un oliveto dell'area delimitato dai tipici muri a secco, chiamati pareti.

(foto: A. Pierguidi)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune Martina Franca: https://bit.ly/2CIBQF4 Proloco Martina Franca: http://www.prolocomartinafranca.it/it/ Proloco Alberobello: http://www.prolocoalberobello.it/itinerari.html
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Vigneti di Fonzaso

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della viticoltura

Regione: Veneto

Aspetti geomorfologici

La zona si caratterizza per un substrato geologico costituito da calcari biancastri fittamente stratificati, con presenza di marna e argilla. I terreni, sia quelli in basso sia quelli a quote più elevate, sono di medio impasto misti a poca sabbia.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Vigneti di Fonzaso*.

L'area dei vigneti dei comuni di Fonzaso e di Arsìe si estende per circa 500 ettari, su terreni di proprietà privata, ad altitudini comprese tra i 200 ed i 600 m s.l.m. La significatività dell'area è dovuta alla persistenza della viticoltura storica, basata su vitigni tradizionali, condotta attraverso una sistematica opera di terrazzamento delle pendici dei versanti della montagna. L'area, inoltre, rappresenta il sito di conservazione di vitigni autoctoni di particolare interesse come Bianchetta gentile, Cirnesera, Grassella, Rossarda, Pavana, Grinta, Clinton. Le tecniche di impianto sono caratteristiche, si trovano impianti a palo secco, a sostegno vivo con una specifica terminologia dialettale che li identifica (*gli altaii*), ma anche le pergole e il sistema col *galdon*. L'integrità del paesaggio storico si è molto ridotta a partire dal dopoguerra, e oggi solo su alcuni versanti si sono conservati i vigneti originari su terrazzi. Ciò è dovuto sia all'abbandono, avvenuto a partire da fine '800, sia a fattori quali la fillossera (insetto dannoso per la vite) e le altre patologie che hanno in parte distrutto il patrimonio vitivinicolo. Il perdurare dell'abbandono delle coltivazioni, fenomeno che non si è esaurito negli ultimi anni, rende vulnerabile tutto il territorio, lasciando peraltro avanzare il bosco che ha sgretolato in parte gli antichi terrazzi. La recente leggera ripresa della viticoltura rischia di compromettere gli antichi terrazzamenti a secco, in quanto condotta secondo nuovi sestri di impianto del vigneto che favoriscono la meccanizzazione.

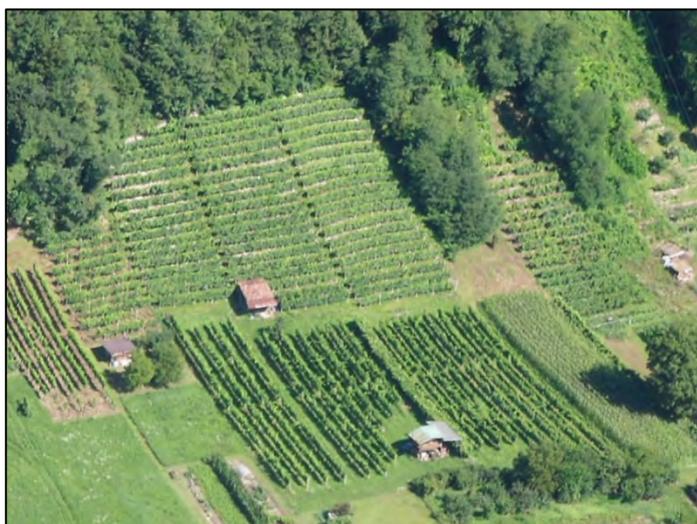


Figura: Veduta dei vigneti terrazzati.
(foto: <https://bit.ly/2Eh4D2X>)



Figura: Gli altaii.

(foto: <http://www.gustoveneto.it/evento.php?id=46>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	ProLoco Fonzaso: http://www.prolocofonzaso.it/ Arsiè: http://www.arsie.info/it/ Veneto Agricoltura: https://bit.ly/2Tlj7YU
Cantine e consorzi	Bianchetta gentile di Fonzaso: https://bit.ly/2XpGEav Vivaisti trentini: https://bit.ly/2Xk8FQR
Rivenditori dei prodotti tipici	Prodotti tipici provincia di Belluno: https://bit.ly/2tGSVti Quattro calici.it: https://bit.ly/2NtRnMC

Scheda - Vigneti di Lamole

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della viticoltura

Regione: Toscana

Aspetti geomorfologici

Il substrato geologico è formato da arenarie torbiditiche quarzoso-feldspatiche, con calcite, fillosilicati e scisti siltosi, mentre nella parte sud dell'area si trovano marne giallastre di origine oligocenica.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *vigneti di Lamole*,

Una piccola frazione del comune di Greve in Chianti, il cui nome sembra risalire alla parola latina *lamulae*, cioè piccole lame, lingue di terra. Quest'area ospita circa 700 ettari di vigneti terrazzati rinomati già dal Medioevo. Il territorio è infatti caratterizzato da pendenze mediamente superiori al 30%, in cui la realizzazione dei terrazzamenti consentiva di «rimettere in piano» il terreno, rendendolo coltivabile. I muretti che limitano a valle i terrazzamenti erano peraltro importanti anche per la maturazione dell'uva, dal momento che cedevano nella notte ai grappoli delle viti il calore accumulato durante il giorno. L'esodo dalle campagne degli anni Cinquanta e Sessanta ridusse in pochi anni la popolazione di Lamole da 900 a 70 persone. Nei primi anni Settanta si pose mano alla ricostruzione dei vigneti privilegiando la piantagione a ritto chino, ossia che segue la linea di massima pendenza del versante, rispetto a quella a girapoggio, che segue le curve di livello, nei terreni più pianeggianti, mentre i vecchi vigneti sui terrazzi meno accessibili vennero abbandonati di anno in anno. Dai primi anni 2000 l'area è invece oggetto di un ripensamento complessivo sul modo di fare viticoltura, che ha portato al recupero integrale di molti terrazzamenti e della vite ad alberello.



Figura: Una "gattaiola", fossa larga un metro e profonda altrettanto, che prevedeva la disposizione sul fondo dei sassi per formare una fogna. Sopra alla fogna si disponevano ancora sassi con dimensioni decrescenti risalendo verso la superficie, infine si metteva la terra. Il nome sembra sia dovuto al fatto che il collaudo prevedeva il passaggio di un gatto attraverso la stessa.
(foto: M. Venturi)



*Figura: Le sistemazioni idrauliche presenti a Lamole limitano l'erosione superficiale del suolo.
(foto M. Venturi)*



*Figura: Il recupero dei terrazzamenti in questa zona ha portato alla produzione di vini non solo di grande qualità, ma che presentano uno stretto rapporto anche con le particolarità del paesaggio.
(foto M. Venturi)*

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Comune di Greve in Chianti: http://www.comune.greve-in-chianti.fi.it/ps/s/associazioni Chianti classico: http://www.chianticlassico.com/calendario-eventi/profumi-di-lamole/
Consorzi e cantine	
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Vigneti terrazzati della Valtellina

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della viticoltura

Regione: Lombardia

Aspetti geomorfologici

La zona è interessata da depositi glaciali risalenti al Pleistocene sul fondovalle, e da scisti e micascisti nelle zone tra lo stesso fondovalle e i versanti più bassi, spesso originatisi da conoidi di deiezione recenti; i versanti principali sono invece morene di origine postwurmiana, diffusi gneiss e migmatiti.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Vigneti terrazzati della Valtellina*.

Estesi per circa 500 ettari e di proprietà prevalentemente privata, i vigneti terrazzati della Valtellina sono situati a un'altitudine compresa tra i 300 e i 700 m s.l.m. nel versante della valle esposto a sud posto nei comuni di Sondrio, Montagna in Valtellina, Poggiridenti e Tresivio. L'area è in parte interessata dalla presenza del Parco regionale delle Orobie Valtellinesi. La significatività dell'area è data dalla persistenza storica della coltivazione della vite su terrazzi con muri a secco, su versanti con pendenze particolarmente elevate, in taluni casi superiore al 70 per cento, i quali costruiscono un paesaggio spettacolare di grande valenza estetica. La realizzazione dei terrazzamenti risale al periodo compreso tra il X ed il XIV secolo, ed ha consentito la messa a coltura di pendici molto acclivi attraverso un faticoso lavoro di modellamento delle montagne. Furono soprattutto i monaci che iniziarono l'interminabile opera di bonifiche, roncate (l'eliminazione del bosco per creare spazi coltivati) e terrazzamenti che permisero la coltivazione della vite, la cui massima espansione fu raggiunta nel XIX secolo. Le condizioni climatiche che caratterizzano questa area permettono la coltivazione dei vitigni di Nebbiolo, con ottimi risultati qualitativi. L'integrità dell'area è legata al fatto che l'attuale paesaggio viticolo, oltre ai terrazzi, mantiene in gran parte l'estensione raggiunta nel XIX secolo. Le difficoltà oggettive nella coltivazione delle aree terrazzate e i costi elevati delle produzioni spingono gradualmente a un abbandono delle coltivazioni, non solo a quote più elevate ma anche, in anni recentissimi, alle quote più basse dove è maggiore la valenza paesistico-ambientale, aumentando la vulnerabilità del paesaggio considerato.



Figura: Veduta dei vigneti terrazzati.

(foto: <https://bit.ly/2ErVcxt>)



Figura: Terrazzamenti sostenuti dai muretti a secco.
(foto: <https://bit.ly/2H5NMTP>)

Tabella – Link utili

web	
Promozione turistica	Strada del vino Valtellina: https://bit.ly/2ErVcxt Valtellina.it: https://bit.ly/2HabHBs Bormio.eu: https://bit.ly/2T7xaCo La provincia di Sondrio: https://bit.ly/2UcGmSg
Cantine e consorzi	Consorzio tutela vini della Valtellina: https://bit.ly/2Tpe5uH
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Vigneti terrazzati di Santa Maddalena

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della viticoltura

Regione: Trentino Alto Adige

Aspetti geomorfologici

Le terre coltivate a vite sono costituite da terreni morenici e porfirici.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico dei *Vigneti terrazzati di Santa Maddalena*.

L'area comprende i vigneti terrazzati, estesi per circa 300 ettari, posti nel piccolo borgo di Santa Maddalena, in provincia di Bolzano tra i 280 e 380 m s.l.m. Uno degli elementi di significatività del paesaggio rurale, assieme ai terrazzamenti vitati, è la chiesetta di Santa Maddalena, posta su di un colle dal quale si gode uno stupendo panorama sul maestoso massiccio del Catinaccio e una incantevole vista sulla città di Bolzano. Le terrazze ripide e soleggiate di Santa Maddalena e degli altri paesi limitrofi, sono il cuore della coltura di vitigni autoctoni, Uva Schiava e Lagrein, che sono da sempre annoverati fra i migliori dell'Alto Adige e che hanno dato origine all'area Doc Santa Maddalena. Il connubio fra microclimi e terreni diversi nei singoli poderi contraddistingue da sempre la tipicità del vino Santa Maddalena. L'integrità del paesaggio è data da un intreccio di superfici coltivate, con le loro specifiche architetture di impianto, con elementi di diversità paesaggistica di rilievo: siepi divisorie, prati, filari o singoli alberi da frutto, piante erbacee e bulbose, nonché muri a secco e infrastrutture rurali storiche e monumenti. L'uso del suolo si è mantenuto nel corso dei secoli ma oggi l'area trova i suoi elementi di vulnerabilità nella sostituzione dei muri a secco con muri di cemento o massi ciclopici.



Figura: I vigneti e la chiesa di Santa Maddalena.
(foto: <https://bit.ly/2VwNppm>)



Figura: Rencio e Santa Maddalena (BZ).
(foto: <https://bit.ly/2ND3Q0p>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	Strada del vino: http://cucineditalia.com/strada-del-vino-alto-adige/ Bolzano.net: https://bit.ly/2tKZHHl Bluarte: https://bit.ly/2BYEkOM www.bolzano-bozen.it: https://bit.ly/2tMFYyf
Cantine e consorzi	Magdalener.com: http://www.magdalener.com/it/
Rivenditori dei prodotti tipici	

Scheda - Vite maritata della pianura vulcanica flegrea

Tipologia di paesaggio: Paesaggio della viticoltura

Regione: Campania

Aspetti geomorfologici

L'area è caratterizzata da ampie superfici rilevate che raccordano dolcemente i versanti dei vulcani e dei rilievi calcarei preappenninici con il livello di base delle pianure alluvionali dei Regi Lagni e del Volturno, su suoli vulcanici scuri, profondi, permeabili, facilmente lavorabili.

Descrizione del paesaggio

Sei nel paesaggio rurale storico della *Vite maritata della pianura vulcanica flegrea*.

Il paesaggio della vite maritata è situato in un'area di proprietà prevalentemente privata, nel territorio del comune di Giugliano in Campania per circa 900 ettari. La significatività dell'area è senza dubbio legata ai filari alti di vite maritata al pioppo, discendenti diretti, secondo Sereni, dell'*arbustum galicum* etrusco, e che il Manarese definisce l'*arbustato* campano. Si tratta di uno dei due sistemi che in alternativa alla vite bassa ad alberello ha caratterizzato la viticoltura europea, almeno fino al secondo dopoguerra. Il sistema della vite maritata consiste nel fare arrampicare la vite su un tutore vivo costituito da un albero di pioppo. La vite forma così caratteristiche ghirlande sugli alti pioppi e tra di essi sviluppa lunghi e numerosi tralci in direzione meridiana, limitando l'ombreggiamento alle colture sottostanti, e contribuendo a creare un paesaggio agrario unico nel suo genere. Negli ambienti della pianura vulcanica la vite raggiunge uno sviluppo veramente eccezionale; alcuni esemplari hanno tronchi di 20-30 cm di diametro; i filari costituiscono la trama fondamentale del paesaggio e regolano le forme delle particelle. Dai vigneti della pianura flegrea si ricavano i vini Aversa asprinio Doc e Aversa asprinio alberata Doc. L'integrità dell'area è oggi compromessa, nel suo generale assetto paesaggistico; le trasformazioni che hanno interessato negli ultimi quarant'anni la pianura vulcanica flegrea sono legate, oltre che a processi interni al settore agricolo, all'impetuoso sviluppo dei sistemi urbani, produttivi e infrastrutturali, e alla conseguente intensa competizione per l'uso dei suoli. Lo spazio rurale si trova quindi frammentato in isole. Il sistema colturale della vite maritata presenta non poche difficoltà di sopravvivenza, anche a causa delle particolari tecniche di coltivazione legate a conoscenze tradizionali locali in via di progressiva scomparsa.



Figura: Coltivazione Della vite maritata.
(foto: <https://bit.ly/2EuQCik>)



Figura: Veduta di un vigneto a vite maritata.
(foto: <https://bit.ly/2EzT7Qn>)

Tabella - Link utili

web	
Promozione turistica	La vigna maritata (oryctesblog): https://bit.ly/2C2aDfM Greenplanetnews.it: https://bit.ly/2GXJnTy Campaniache.com: https://bit.ly/2HewhR2 Agraria.org: https://bit.ly/2EL6VZy Agricoltura Regione Campania: https://bit.ly/2C5afwM Enolo.it: https://bit.ly/2Ueln1v
Cantine e consorzi	Consorzio tutela Flegrei: https://bit.ly/2Etut3F
Rivenditori dei prodotti tipici	Quattro calici.it: https://bit.ly/2NFZO7D

**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo
Via XX Settembre, 20 Roma
www.reterurale.it
redazionern@politicheagricole.it
[@reterurale](https://www.instagram.com/reterurale)
www.facebook.com/reterurale